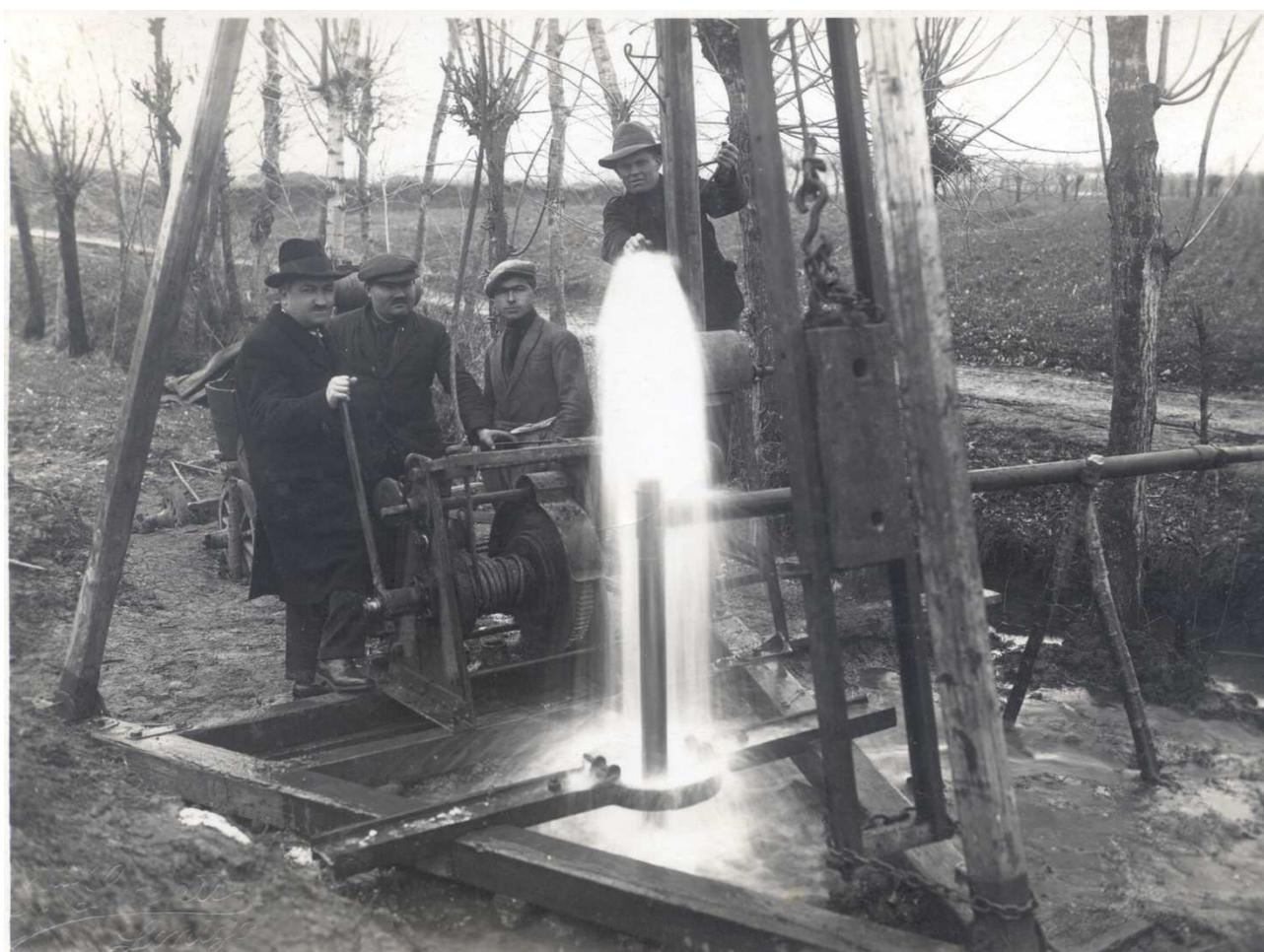


ASSOCIAZIONE LABORATORIO BRENDOLA

L'ACQUA CONQUISTA VITALE DI UNA COMUNITA'



CENTRO STUDI BERICI

CENTRO STUDI BERICI,
via Marconi 6 – Sossano (VI)
stampato settembre 2003

ASSOCIAZIONE LABORATORIO BRENDOLA

L'ACQUA
CONQUISTA VITALE DI UNA COMUNITA'

A CURA DI
VISONA' GIUSEPPE

CON LA COLLABORAZIONE
ROSSI VITTORIA, MATTARELLI ALFONSINA, CARON GIULIANA, GOBBO GUIDO,
PAGANIN GABRIELLA, ZIMELLO IGINO, DAL LAGO FLAVIO, MARAN ELISIANNA

PREMESSA

L'acqua non è solo l'amalgama del nostro corpo, è stata anche il primo amalgama della società, di qualunque epoca e tempo. L'uomo è un animale sociale, non può vivere da solo e da sempre i gruppi di uomini si sono incontrati intorno all'acqua dolce, sulle rive di un fiume, di un lago, di una sorgente. E' lì che sono cominciati gli scambi e poi strutturati i commerci e sono sorti i villaggi e le città. Il corpo umano è costituito per il settanta per cento di acqua. Un individuo di cento chili si porta tutto il giorno settanta chili di questa preziosa sostanza. O forse è l'acqua che si porta dietro l'individuo? Quindi ognuno di noi ogni giorno assume due litri e mezzo di acqua e ne perde altrettanti. L'acqua non è un elemento in cui noi ci muoviamo, un contorno, una cornice, ma qualcosa di più importante. E' parte integrante di noi stessi. Senza acqua si muore, con l'acqua inquinata arrivano malattie, con poca acqua si vive male. La storia è anche la storia dell'acqua per bere, lavarsi, per le fontane, per l'irrigazione, per l'industria. Significa acqua da usare in mille modi, con parsimonia e senza sprechi, con rispetto. Lo sapevano bene i nostri avi che non pagavano le tasse sugli scarichi, ma che conoscevano il costo per catturarla e trasportarla. Le comodità fanno dimenticare l'essenza, l'importanza dell'acqua e il bene fondamentale che, purtroppo, non è inesauribile. E' il caso di riportare alla nostra attenzione ed alla nostra preoccupazione l'acqua. L'acqua dolce nasce per evaporazione dall'acqua salata del mare e degli oceani ed è condizionata dalle condizioni climatiche della terra. Noi abbiamo attinto a tutte le risorse della terra come il petrolio, le piante, la pesca, gli animali. Abbiamo modificato questo equilibrio e probabilmente stiamo modificando in maniera pericolosa l'assetto climatico con impoverimento della quantità di acqua dolce disponibile. Le piante trattengono con le foglie il venticinque per cento della pioggia che cade, ne utilizzano il cinquanta e solo il venticinque per cento torna velocemente al mare. Deforestizzando quanta acqua perdiamo? Abbiamo prelevato e sprecato tanta acqua e contemporaneamente abbiamo ridotto i depositi sotterranei e le riserve forestali. Marzo 2003 : il Forum delle Nazioni Unite di Kyoto ha trovato un accordo solo sulla conta dei morti (più di due milioni di bambini uccisi ogni anno dalla mancanza d'acqua pulita). Sulle soluzioni nessun passo avanti a parte un generale appello ad un maggior impegno ed ad iniziative concrete. Era questo il terzo forum mondiale sull'acqua e purtroppo non è giunto al riconoscimento della definizione di acqua come "diritto dell'uomo". Nessuna iniziativa concreta e probabilmente nel 2020 gli assetati potrebbero raggiungere quota 4 miliardi, più di metà della popolazione mondiale. Il tema dell'acqua è entrato anche negli interessi dei partecipanti alla Giornata mondiale del Clima. Le misure previste per mitigare il cambiamento climatico sono inadeguate e bisognerebbe tagliare adeguatamente le emissioni di gas serra nell'atmosfera per ridurre i rischi e l'incertezza futura. Il cambiamento di clima influisce sulle risorse idriche e costa centinaia di miliardi all'intera comunità mondiale. Abbiamo in vista un allarme siccità: è in pericolo un uomo su quattro ha dichiarato l'Organizzazione meteorologica mondiale. In questo anno particolare l'Associazione Laboratorio Brendola vuole dedicarsi al tema dell'acqua mostrando alcuni passaggi storici che hanno portato l'acqua nelle nostre case. Abbiamo rivisto l'acquedotto, i pozzi, i lavatoi, i mulini, le fontane, le brentane, le risorgive per giungere ai giorni nostri dove mancano la coscienza ed il ricordo del valore dell'acqua. Sperperiamo senza riflettere una risorsa vitale, sperperiamo cifre paurose per acque minerali che niente offrono di speciale rispetto a quanto esce dal rubinetto di casa. La nostra attenzione dovrebbe essere continua e costante sul controllo della bontà e qualità dell'acqua delle nostre case, del nostro acquedotto. Se i soldi che sprechiamo per acquistare acque minerali e smaltire la plastica delle bottiglie fossero impiegati in altre iniziative potremmo migliorare la qualità della vita e della salute collettiva. Le distrazioni, le mancate conoscenze hanno un costo notevole per l'intera comunità e favoriscono quanti sanno approfittare di un falso concetto di qualità e di salute. Quest'ultima si difende richiedendo controlli e qualità sugli impianti di presa, distribuzione e manutenzione dell'acquedotto, evitando inquinamenti delle falde, mantenendo una qualità dell'aria entro i parametri stabiliti. Il quadernetto vuole convincere tutti che questi impegni, queste attenzioni, queste nostre storie devono essere un diritto dovere che ogni concittadino deve esercitare per il bene

personale e comunitario. La difesa della salute è un obbligo collettivo e si attua in ogni momento della giornata, in qualsiasi luogo ci troviamo ad operare indipendentemente dagli orientamenti politici e religiosi. La storia delle sofferenze, fatiche e lotte dei nostri padri per avere un'acqua potabile e di facile uso, non possono andare nel dimenticatoio pena la perdita di un patrimonio indispensabile anche per il futuro. Ricostruendo la storia della conquista dell'acqua inevitabilmente si incontrano i momenti più importanti di una comunità. Il controllo delle acque diventa di conseguenza una priorità irrinunciabile e condivisibile dall'intera comunità locale. La vigilanza non è mai troppa quando si è coscienti del valore inestimabile che possediamo potendo godere dell'acqua fonte di vita. Un cattivo uso dell'acqua o un danno alle fonti di approvvigionamento è un reato gravissimo contro l'umanità e va a togliere "un diritto essenziale dell'uomo".

ASSOCIAZIONE LABORATORIO BRENDOLA

IL PRESIDENTE
VISONA' GIUSEPPE

INTRODUZIONE

Brendola o Brendole il toponimo secondo la tradizione significa acque cioè ricchezza d'acqua. Ma dove ? in collina o in pianura ?. Occorre cercare nella geologia del territorio brendolano in piena era

terziaria quando buona parte dei Lessini ad occidente e dei Berici ad oriente fu coinvolta in una intensa e spettacolare attività vulcanica. In quel tempo il territorio brendolano collinare era occupato da un mare poco profondo con clima tropicale ove andavano a depositarsi sedimenti, resti e frammenti di organismi. Questa parentesi continentale ha breve durata: ben presto nell'eocene superiore un nuovo mare che avanza da est invade il nostro territorio. Ma i Berici (e in parte il territorio brendolano) riemergono definitivamente dal mare verso la fine del miocene quando ha inizio l'azione modellatrice degli agenti atmosferici fino al raggiungimento della morfologia attuale. Fra gli agenti della degradazione importante è il fenomeno del carsismo creando un paesaggio caratteristico che si esprime bene anche a Brendola con i due altopiani carsici relitti: Il Monte Spiado e i Monti Comunali dove sono presenti numerose grotte e voragini (una quindicina le più note) presenti nel territorio. Tutte queste forme carsiche svolgono la funzione di raccogliere l'acqua piovana e smaltirla in profondità da dove dopo un percorso sotterraneo, ritorna in superficie attraverso sorgenti carsiche: le due maggiori sono la fontana del Lavo (dalla quale ha avuto origine l'acquedotto Piovene) e la fontana Proetta situata al Maraschion che ha dato origine all'acquedotto di S. Vito. Dal Monte Spiado ha origine il rio delle Spesse che fornisce di acqua gli abitanti di Valle. Infine sul Monte Comunale la fontana del "Maragneo" che forniva d'acqua gli abitanti di Altavilla e Valmarana. Nel 1943 si rifugiò a Brendola da Trieste l'ing. Cecconi ospite per 2 mesi di una famiglia brendolana. Costui fece una approfondita ricerca di tutte le sorgenti carsiche presenti a Brendola rilevando che "tutte le fontane presenti sul territorio sono situate alla medesima altezza".

Il territorio di Brendola è situato sul lato occidentale dei colli Berici, fianco che corre parallelo ai Monti Lessini. I due sistemi collinari sono separati da una pianura alluvionale bagnata da due corsi d'acqua: il Chiampo e l'Agno-Gua. Il Comune di Brendola ha perciò una parte collinare e una parte pianeggiante. La parte collinare, con la dorsale arrotondata si innalza fino a 343 metri (monte Comunale) ed è coperta soprattutto da boschi e prati. La parte più bassa coincide con l'unghia collinare e comprende la linea di sorgenti in quota, fra i 100 e i 200 metri: sorgente dell'Orco, sorgente della Vipera. La parte pianeggiante, la cosiddetta "pianura di Brendola" è per la maggior area coltivata, anche se negli ultimi anni le attività commerciali e industriali, come pure le abitazioni sono diventate sempre più numerose. Abitare in pianura, però, non è sempre stato così facile per il dislivello creato dai depositi alluvionali del Chiampo e dell'Agno-Guà tra la pianura di Brendola e la pianura più esterna. Questa conformazione fa sì che il Fiumicello di Brendola, l'affluente più importante dell'Agno-Guà (tant'è vero che il Guà solo a valle della confluenza diventa perenne in tutto l'arco dell'anno) in caso di piena non riesca più a scaricare le sue acque nel fiume, ristagnando nella campagna. Questo problema è molto avvertito in quanto tutta la zona di Brendola è ricca d'acqua che proviene dalle numerose sorgive, dette "boie" o "fontane". Sono queste risorgive che alimentano il Fiumicello... Sono acque di precipitazione, assorbite dal terreno permeabile che affiorano nella parte bassa della pianura alluvionale. La presenza delle risorgive è annotata già nei documenti d'età medievale; troviamo citato ad esempio, nei Feudi Vescovili del 1249, relativamente alla Fonte dell'Orco:

"la conoide ciottolosa, in prevalenza calcareo dolomitica con rare presenze basaltiche, formata dal comprensorio Agno-Gua è arrivata all'imbocco dell'insenatura dei colli di Brendola e Meledo, fatta a "scodella", così le acque del Chiampo e del Gua penetrando nei propri letti ghiaiosi, in presenza degli strati impermeabili sottostanti, riaffiorano in superficie sotto forma di fontanazzi o risorgive appena ai margini di detta conoide, dando origine a numerosi corsi d'acqua (le rogge) che si dirigono a sud-sud est, cioè verso la zona depressa, ad alimentare il Fiumicello". Il Fiumicello Brendola ha origine in località Orna, lungo la via Einaudi; qui la risorgiva "Le Dose" che lo alimentava è ormai disattivata, sostituita dal collettore di scarico del depuratore. La roggia Signolo, attraversato San Giacomo, si immette nel Fiumicello presso il ponte di ferro della statale per Lonigo.

Il Fiumicello è alimentato, a destra, da:

1. la roggia Risarola, che nasce dalle fonti dell'Orco, un insieme di risorgive situate nella proprietà Bertozzo e che, prima del '500 confluiva nel Fiumicello all'altezza di Vo'. Quando

la Repubblica di Venezia rivolse i propri interessi economici verso la terraferma, concesse ai nobili veneziani i “beni inculti”, cioè terreni situati in zone boschive o paludose, che, pertanto, necessitavano di bonifica o di regolamentazione delle acque. Il corso della Risarola venne allora deviato verso la “Fangosa” e fu fatto confluire nel Fiumicello nella zona di San Gaudenzio. In questo punto fu costruita una doppia chiusa: una immetteva l’acqua nel fiume, l’altra attraverso una galleria sotterranea, proseguiva fino ad irrigare le risaia Valmarana. Da quel momento la roggia fu denominata Risarola.

2. Quasi parallelamente alla località “Fangosa” incontriamo la roggia Anguissolo, anticamente detta Lagussolo, in quanto il corso, che ha inizio un po’ più a sud della contrà Casetta si snodava a forma di serpente (anguis,) fino a confluire nel Fiumicello. L’acqua della roggia Anguissolo proviene da numerose risorgive di cui la maggiore è la “Boia del Lataro”; il suo corso divenne più veloce dopo il raddrizzamento e l’abbassamento del suo alveo, ad opera del Consorzio di bonifica
3. La roggia Braggio ha origini da risorgive situate presso Casavalle e si congiunge al Fiumicello poco prima del mulino Bonamin a Vo’
4. La roggia San Gomeo scorre al confine con Meledo

A sinistra il Fiumicello è alimentato da:

1. Fosso Gotoro proveniente dalla zona Soastene e Goia
2. la Degora, canale di scolo costruito dai Benedettini che raccoglie gli scoli del “Cao de Là”.
3. Il rio delle Spesse ha origine dai monti comunali presso casa Muraro e in prossimità di villa Anguissolo è stato incubato (1983) per cui scorre sotterraneo fino alla curva della strada dell’Asse.



Pietra sull’ultimo fontanino del vecchio acquedotto Piovene

DALL'UNITA' D'ITALIA AL 1900

(TALETE: LA SPERANZA E' IL SOLO BENE COMUNE A TUTTI GLI UOMINI)

ACQUEDOTTO

L'acquedotto viene definito una conduttura sotterranea o in superficie per portare acqua da un luogo all'altro; complesso delle opere adibite alla raccolta e distribuzione di acqua potabile o destinate a usi domestici, agricoli, industriali.

Fra i più antichi acquedotti di cui siano rimaste tracce si possono citare i canali costruiti in Mesopotamia e in Egitto; i Greci usarono anche condotte sotterranee e su archi, ma le più grandiose opere di questo genere compiute nell'antichità si debbono ai Romani. Gli acquedotti romani captavano l'acqua di una sorgente, generalmente montana, per mezzo di cunicoli che si addentravano nella roccia o con serbatoi che includevano le polle. All'inizio della condotta erano inseriti bacini di decantazione (piscinae limariae); l'acqua veniva quindi avviata alla condotta (specus), costruita in muratura, piombo o terracotta e generalmente posta su archi per ottenere, attraverso la pendenza del canale, la pressione necessaria per la distribuzione. La profondità del canale variava da 1,30 a 2 m, la larghezza da 0,50 a 1,20 m, l'altezza dal suolo da 7 a 20 m, e in alcuni casi raggiungeva i 30 m. Per aumentare la pressione talvolta si ricorreva a condotte forzate con l'impiego di sifoni. L'acqua raggiungeva così il serbatoio (castellum), da cui si diramavano tubi di bronzo calibrati (calices) per la distribuzione. Il primo acquedotto romano, completamente sotterraneo, fu costruito nel 312 a. C.; il primo ad arcate è quello dell'acqua Appia del 272 a. C. Tra i più famosi ricordiamo gli acquedotti di Segovia, Siviglia e Valenza; il Pont du Gard presso Nimes e l'acquedotto Claudio a Roma.

I moderni criteri per la costruzione di un acquedotto sono sostanzialmente diversi da quelli del passato; al semplice canale si è sostituita la condotta sotto pressione, che può superare dislivelli notevoli ed è generalmente sotterranea. Per compensare le resistenze incontrate dall'acqua nel suo deflusso che danno luogo alle cosiddette perdite di carico, ossia a una progressiva diminuzione di pressione lungo la condotta, è spesso necessario ricorrere all'uso di pompe. Lo schema completo di un acquedotto comprende:

le opere di presa, la condotta principale adduttrice, i serbatoi e la rete di distribuzione. Le opere di presa servono all'immissione dell'acqua nella condotta principale; l'intera zona attorno alle sorgenti viene opportunamente bonificata, con l'eliminazione delle possibili cause d'inquinamento. Nel caso di falde sotterranee, la presa si realizza in genere mediante pozzi e il sollevamento delle acque fino alla quota desiderata avviene con elettropompe. Quando vengono captate le acque di fiumi o laghi occorrono complessi impianti di depurazione. Le condotte principali sono di diametro variabile da pochi centimetri a qualche metro, secondo la portata richiesta e la pressione disponibile. In Italia la portata media richiesta è compresa tra 80 l/giorno per abitante nei piccoli centri e 700-800 l/giorno nelle grandi città. I diversi tronchi di una condotta possono essere isolati mediante saracinesche. Il diametro delle condotte viene scelto in modo che, per la portata stabilita, la velocità di deflusso dell'acqua sia di 1 m/s, in quanto velocità superiori sarebbero pericolose per le strutture, mentre a velocità inferiori si avrebbero sedimentazioni. I serbatoi servono ad accumulare l'acqua destinata a essere immessa nella rete di distribuzione, permettendo una portata variabile nella distribuzione urbana secondo il fabbisogno, pur mantenendo costante la portata della condotta adduttrice. I serbatoi possono essere interrati o sopraelevati. La rete di distribuzione, specialmente nelle grandi città, è molto complessa, generalmente a maglie e anelli chiusi in modo da limitare gli inconvenienti dovuti a interruzioni accidentali. • La conduzione dell'acqua dà luogo a un rapporto di servitù fra due o più fondi (dominante e serventi) che può costituirsi volontariamente o per imposizione di legge. Il contenuto della servitù è il diritto di far passare l'acqua attraverso il fondo altrui, e rispettivamente il dovere di concedere il passaggio. Se coattiva, la servitù è un potere, fondato sulla necessità dell'acqua per bisogni vitali o per usi agrari e industriali.

ACQUEDOTTO PIOVENE

La storia del nostro acquedotto, quasi necessariamente, deve partire dalla storia brendolana scritta da Bernardo Morsolin nel 1879, **"Brendola, Ricordi storici"**, che rimane il punto di riferimento per ogni approfondimento.

Il Morsolin così scrive:

" Pupilla, se m'è lecita l'espressione catulliana, delle ville di Brendola è la villa un tempo dei Cappellari ed ora Piovene.

La villa de' Piovene, celebrata per l'ospitalità de' signori, è spesso il ritrovo di lette brigate. Quella, che vi fa gli onori di casa, è la Contessina Adele Sartori, moglie al Conte Felice Piovene, nella quale la squisita coltura accoppiasi in mirabile accordo alla rara gentilezza de' modi. L'unica cosa, di cui manchi la villa de' Piovene, come l'altra de' Fogaroli, de' Maluta e del Cita, è l'acqua perenne, un difetto, a cui si potrebbe supplire assai facilmente. Sarà soddisfatto a un bisogno della umanità, quando l'accordo, invocato da gran tempo, tra il Comune e gl'investiti, farà che le acque del Lavo, anziché divallare inutilmente nel piano sottoposto, corrano limpide e copiose per il poggio meridionale di Brendola."

Come non era sfuggito al nostro autore la carenza d'acqua, allo stesso modo il conte Felice Piovene non voleva rinunciare ai vantaggi ed ai benefici dell'acqua corrente in casa. La battaglia per ottenere tanto prezioso bene durò parecchi anni e si concluse nel 1890 con la costruzione del primo acquedotto brendolano.

La storia dell'acquedotto brendolano inizia ufficialmente il 7 MARZO 1890, come testimonia la fotocopia del verbale comunale stilato alle ore 11 antimeridiane in cui solennemente si sottoscrive la proposta approvata dal consiglio comunale nell'agosto dell'anno precedente.

*di unanimità per l'anno 1890 si comprano
di lire ventotto soltanto - N. 115 Nota per Dotta a Cert. separata
L. 199 16. IL CONTROLLORE sottoscritto Il Vicario.
L'atto, confermato e sottoscritto
L'assessore*

*Questo del giorno 7 marzo 1890... Per una del Sig. Piovene del Sig. Giulio Piovone e un altro
questo giorno municipale, e si rinnovò una volta il Sig. Pietro Antonini, Felice Giovenone, Agostino Piovone, Piovone
Giuseppe, Bettino Giovenone, segretario per trattare l'oggetto a margine secondo.*

*Il Sig. Presidente fu presente alla riunione giunta una il Consiglio comunale nella sua seduta del 28 agosto scorso
l'atto approvato, nell'atto che accettava le proposte contenute nella relazione del Sig. Piovene che istruiva a detto suo ufficio in
dell'atto formalmente approvato per provvedere l'acqua potabile di un tratto rappresentativo del nostro paese, approfittando della sorgente del clauso,
contenuta nel Piano facoltà alla giunta di unire e stabilire quanto occorre all'esecuzione del contratto stesso. Ora il Sig. Piovene
fu presente alla giunta ha minuita il contratto da stipularsi per la sua approvazione. Questo un altro atto del segretario
comunale e la giunta sono andati a fare i modifichissimi qualfi lo approvò in ogni sua parte, ed incaricò l'asso
suo Sig. Piovene ad intervenire quale rappresentante del Comune alle stipulazioni del contratto in forma solenne, tutti
fatti. Dicitto, confermato e sottoscritto.*

L'assessore

Il Vicario

Il Segretario

Tre rogiti notarili, ad opera di Pietro dott. Ceccato Notaio, residente in Montecchio Maggiore, ufficializzano la riuscita del Piovene nell'impresa.

IL PRIMO “ISTROMENTO” DEL 27 APRILE 1890 vede comparire davanti al notaio, nel palazzo Piovene, testimoni Federico Frizzerin di Padova e Rigolon Alberto di Brendola

Ceccon Giacomo fu Bernardo

Marzari Girolamo di Giobatta

Melotto Domenica fu Ottaviana, assistita ed autorizzata dal marito Gennai Gaetano fu Francesco

Tutti nati e residenti a Brendola, possidenti

I quali cedono le sorgenti del Lavo, le altre eventuali vene d’acqua nel monte e permettono la costituzione di servitù per la manutenzione degli impianti a favore di

Piovene cav. Felice fu Antonio, nato e residente a Vicenza, nella sua qualità di Sindaco del Comune di Brendola

Pillon Antonio di Pellegrino, nato e domiciliato a Brendola, nella sua qualità di assessore del Comune di Brendola, parte acquirente.

IL SECONDO ISTROMENTO 11 MAGGIO 1890 vede comparire davanti al notaio, in casa Piovene, testimoni Federico Frizzerin di Padova e Rigolon Alberto di Brendola

Muraro Antonio e Luigi fu Gaetano, nati e domiciliati a Brendola

Muraro Angela fu Gaetano, autorizzata dal marito Ferron Antonio fu Camillo,
domiciliati a Grancona,

Muraro Maria fu Gaetano, autorizzata dal marito Pasqualotto Giacomo di Francesco,
nati e domiciliati a Brendola,

Muraro Rosa fu Gaetano, autorizzata dal marito Busato Antonio fu Giobatta nato ad Altavilla,
domiciliati a Brendola

Muraro Elisabetta fu Gaetano, nata e domiciliata a Brendola, nubile
possidenti

i quali cedono la proprietà del terreno che trovasi al bivio, già denominato Loseon , ed ora denominato bivio Muraro, per la cifra di lire 25 venticinque e costituiscono servitù per il passaggio di un tubo del diametro di due centimetri, profondo 80 cm, per una lunghezza di sei metri circa a favore di

Piovene cav. Felice fu Antonio, nato e residente a Vicenza, nella sua qualità di Sindaco del Comune di Brendola

Pillon Antonio di Pellegrino, nato e domiciliato a Brendola, nella sua qualità di assessore del Comune di Brendola, parte acquirente.

IL TERZO ISTROMENTO 20 GIUGNO 1890 vede comparire davanti al notaio, in casa dei Signori Giroto in contrà Lodi a Vicenza, testimoni: Gastaldon Antonietta fu Luigi cameriera, Scalco Domenico di Carlo, agente privato, entrambi nati e domiciliati a Vicenza,

Piovene cav. Felice fu Antonio, nato e residente a Vicenza, nella sua qualità di Sindaco del Comune di Brendola

Pillon Antonio di Pellegrino, nato e domiciliato a Brendola, nella sua qualità di assessore del Comune di Brendola, parte acquirente.

Valle Marina fu Galeazzo, vedova Giroto

Giroto avv. Francesco fu Bernardo

Nati e residenti a Vicenza, quali investiti ed utenti della fontana detta del Lavo in Brendola.

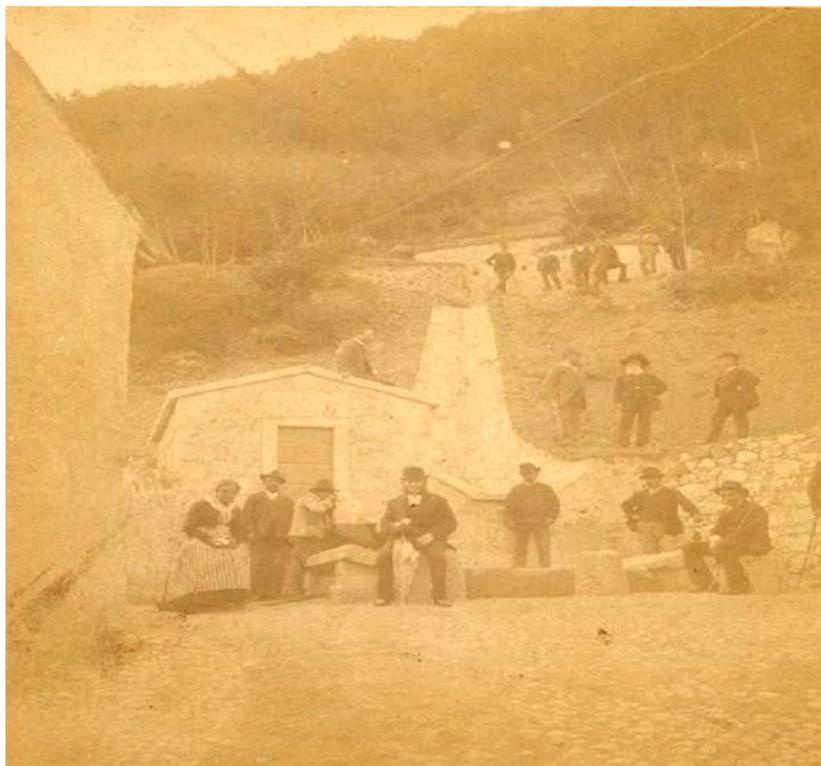
Premesso che

- il Comune di Brendola a cura e spese del Cav. Co. Felice Piovene, raccolte le acque del Lavo, costruì secondo il progetto dell’Ing. Lettre una conduttura, del diametro di 50 millimetri, lunga 230 metri fino ad un partitore, dal quale si stacca un altro tubo di ghisa del diametro di 40 millimetri lungo 96 metri che conduce nella corte Giroto la quantità d’acqua a questi spettante, come da preliminare dell’agosto 1889
- l’acqua da derivarsi dal Lavo, dopo lasciata alla contrada la quantità convenuta, di cui i Signori Giroto hanno diritto alla terza parte, abbia in qualunque caso a limitarsi a quella

quantità che è possibile trasportare con il tubo raccoglitore di 50 millimetri di diametro, rinunciando alla eventuale maggior quantità che resterebbe a beneficio del Lavo

Approvano il partitore che assegna due parti dell'acqua al comune ed una parte ai Giroto.

Chiedono inoltre la scrittura, nell'atto, che la conservazione e la manutenzione perpetua del manufatto sia a carico del Comune. Richiedono inoltre l'installazione di uno scaricatore per gli eventuali esuberanti d'acqua. Anche i vecchi condotti esterni ed i tubi d'arco esistenti per l'incanalazione devono essere tolti a spese del Comune e restituiti ai Signori Giroto. Qualora il Comune volesse variare la quantità del terzo d'acqua a disposizione dei signori Giroto portandola ad un quarto il costo sarebbe di 4.000 (quattromila) lire, riducendola ad un quinto il costo diverrebbe di (6.000 seimila).



Il Comune deve vigilare perché la qualità e la quantità dell'acqua sia garantita come da accordi e lasciare a disposizione presso la sede comunale la chiave di accesso al partitore per permettere eventuali verifiche alla famiglia Giroto in presenza di un eventuale rappresentante comunale. Rilasciano a quietanza e saldo ricevuta per lire 1.000 (mille). Questo atto è il più impegnativo e determinante dell'intera operazione fornendo una serie di informazioni e chiarimenti importanti, notizie non direttamente inerenti l'acquedotto, ma illuminanti per capire il periodo storico ed i rapporti interni al Comune. Dieci anni aveva impiegato il conte Piovene a piegare il Comune,

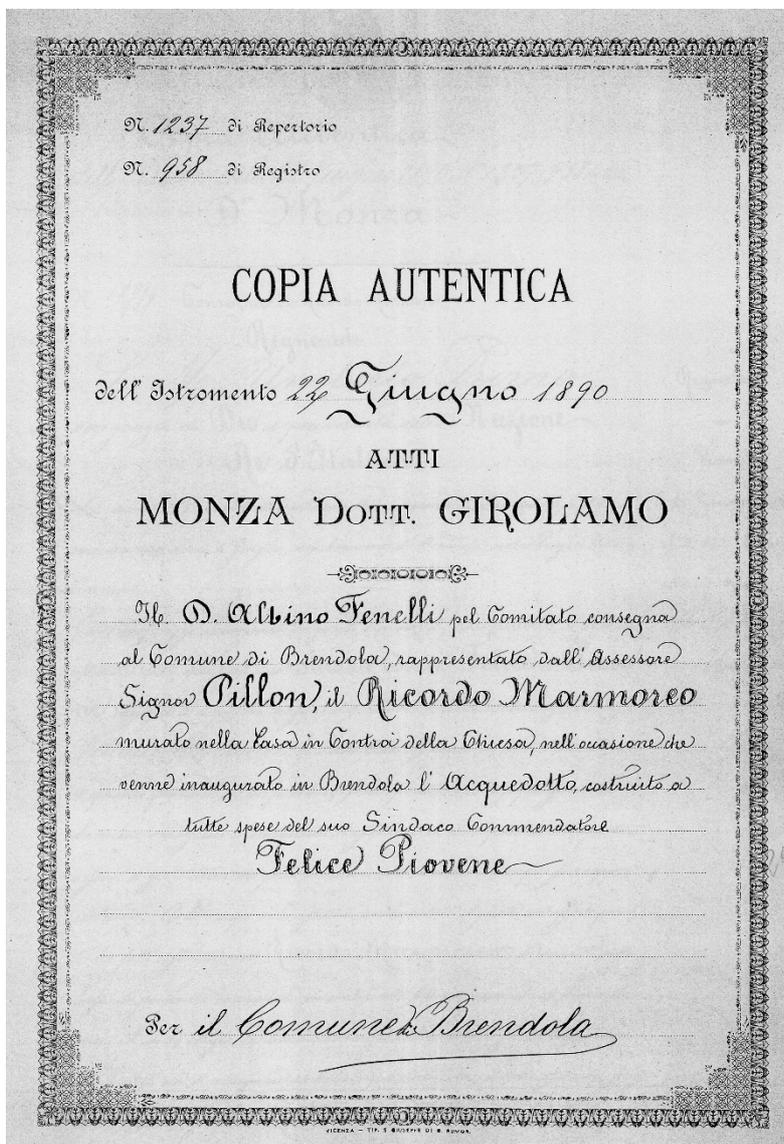
finanziariamente dissestato, a realizzare l'opera e l'impresa gli riuscì a condizione che tutte le spese fossero a suo carico. Altrettanto costosa fu l'opera di convincimento della signora Valle Marina moglie di Bernardo Giroto. Quest'ultimo personaggio importante nel 1850, quando la Deputazione Comunale di Brendola istituì la "commissione per il restauro e l'ampliamento della chiesa arcipretale" dopo l'approvazione del progetto dell'ing. Pietro Scaldaferrò da parte del R. Commissariato Distrettuale di Vicenza. La commissione era composta dall'arciprete Camillo Novello, Revese don Gaetano, Zanuso Bortolo e Luigi, Facchini Angelo e Sebastiano, Ferretto Giovanni, Anselmi Giovanni, Cita Giovambattista, Targon Domenico e Polatti Angelo. Non tutta la popolazione era pienamente d'accordo. La signora Marina Valle Giroto aveva anche ricevuto una lettera di minacce che prometteva di incendiare le case dei componenti la commissione. Alcuni membri Targon Domenico, Zanuso Luigi e Bortolo e Polatti Angelo dissenzienti sul progetto, si dimisero. Il Giroto Bernardo, precedentemente escluso, subentrò insieme a Facchini Domenico e Vaccari Francesco. La famiglia Giroto amava dire che veniva volentieri a Brendola a bere la "sua acqua". Le divergenze con il conte Piovene erano risapute per i diversi orientamenti politici delle due casate: I Giroto appartenevano alla borghesia vicina al mondo cattolico, mentre il conte Piovene era il rappresentante della vecchia destra nobiliare liberale

PLANIMETRIA

1:2000



La planimetria della pagina ci illustra in maniera chiara ed esauriente la realtà dell'acquedotto brendolano. Le sorgenti del Lavo furono sistemate a dovere (FOTO). La condotta che partiva veniva dopo 230 metri di lunghezza interrotta da un partitore Comune-Giroto a cui seguiva più avanti presso Villa Tassoni, un secondo partitore Piovene-Comune. Da questo si dipartiva un tubo in ghisa del diametro di 20 millimetri per la piazza della chiesa di S. Michele dove veniva posto un fontanino e l'acquedotto continuava lungo la strada comunale della Madonnetta fino alla casa comunale, dove compariva un altro fontanino, per giungere in piazzetta del Vicario dove veniva posto un altro fontanino e finiva poco prima del Cerro con l'ultima bocca sempre aperta. Dal precedente partitore partiva anche il tubo per villa Piovene interrotto al bivio della Chiesa da un fontanino portante il numero 2 sulla planimetria. Quest'ultima ci illustra la situazione viaria ed abitativa della zona centro di Brendola dove sono segnate abbastanza con precisione le abitazioni e le proprietà dei Giroto, Piovene, Tassoni, del Comune, della Parrocchia dei Fogaroli, di Maluta, dei Facchini. Fu opera di notevole impegno e di prestigio per i tempi e la triste realtà brendolana che poteva di conseguenza annoverare un certo primato rispetto ad altri centri della provincia. Per tale motivo due anni dopo la costruzione dell'acquedotto abbiamo ulteriori manifestazioni di ringraziamento



Il 22 giugno 1892
 Festeggiandosi
 IL SECONDO ANNIVERSARIO
 della
 INAUGURAZIONE
 DELL'ACQUEDOTTO
 IN BRENDOLA

venne pubblicato in Padova ad opera dello stabilimento tipografico della ditta Penada un piccolo libretto e posto un busto in un edificio comunale, signoreggiante la Piazza Vittorio Emanuele, per pubblica e spontanea sottoscrizione, con la dedica a

FELICE PIOVENE
 SINDACO INTELLIGENTE
 OPEROSO
 CHE COMPIENDO UN ANTICO
 VOTO
 RACCOLSE CONDUSSE E
 DISTRIBUI
 A SUE SPESE
 L'ACQUA SALUBERRIMA DEL
 LAVO
 POSE RICONOSCENTE
 IL COMUNE
 1890

Per fare un confronto e trovare un riferimento temporale alla costruzione del nostro acquedotto prendo a riferimento la città di Bassano e di Lonigo. Riporto le vicende di quelle iniziative.

L'acquedotto di Bassano

“Il Consiglio Comunale uscito dalle elezioni del 1895 espresse a Giunta composta dal sindaco Antonio Giacconi Bonaguro e dagli assessori Francesco Pozzato, Giobatta Montini, Girolamo Trevisan, Illebrando Chiminelli, Gaetano Bertoncello. Giunta che portò a compimento nei due anni successivi un'aspirazione secolare di Bassano: il servizio comunale dell'acqua potabile. Si trattò allora di un grande avvenimento se si considera cosa aveva comportato e cosa comportava per l'intera popolazione bassanese tale mancanza. Innumerevoli erano stati nei 50 anni precedenti i progetti e le iniziative per la costruzione di un acquedotto. Nel 1844 il Consiglio aveva stabilito di far venire l'acqua a Bassano, ma il progetto fatto allora dall'ingegner Tescari non fu poi eseguito. Nel 1865 il podestà di allora, Francesco Compostella, aveva incaricato l'ingegner Girardello di fare la livellazione del canale del Brenta al fine di avere un dato sicuro per stabilire il modo e la spesa di un acquedotto che utilizzasse l'acqua del Brenta. Ancora nel 1881 la presidenza del Comitato Agrario, formata da Andrea Vittorelli e da Giambattista Chemin, commissionò al professor Enrico Legnazzi dell'Università di Padova di fare gli studi necessari per un altro progetto di estrazione dell'acqua del Brenta. Negli anni 1881-1882 e 1887-1890 numerosi furono infine i progetti presentati al Comune: basterà ricordare quelli dell'ingegner Zanoni e dell'ingegner Cippolletti, dell'ingegner Reinacher, dell'ingegner Carli e dell'ingegner Paolo Milani di Verona. Fu il progetto di quest'ultimo, che ricalcava quello del suo predecessore ingegner Carli, ad essere definitivamente approvato nel 1895. Esso prevedeva di derivare l'acqua dei Fontanazzi di Cismon nella misura di 25 litri al minuto secondo. A questo proposito il Consiglio deliberò per la costruzione dell'acquedotto una spesa di 550.000 lire che comportò il ricorso ad un prestito presso la Banca Popolare di Vicenza per 400.000 lire (gli altri 150.000 circa, già accantonati a suo tempo per la strada di Asiago, furono utilizzati a questo scopo), prestito attuato con un piano finanziario proposto e seguito minuziosamente ed oculatamente da Francesco Pozzato, forse uno dei migliori amministratori del Comune di Bassano in quegli anni a cavallo fra i due secoli. Il 28 novembre 1897, come ci ricordano le cronache del tempo, dopo 18 mesi di lavori Bassano poteva così inaugurare con un grande concorso di popolo, il suo acquedotto comunale in una giornata probabilmente indimenticabile per i contemporanei di allora. In effetti, già nel 1901 si potevano registrare i primi immediati benefici rispetto perlomeno alla generale salute pubblica. Secondo alcuni dati ufficiali la mortalità era infatti discesa di una media di 37,66 morti all'anno.”

L'acquedotto di Lonigo

La costruzione di un acquedotto che fornisse "acqua perfetta e copiosa al nostro paese" era stata lo scopo di alcuni esperimenti autorizzati dalla Amministrazione Comunale nell'anno 1894. Negativi nell'interno dell'abitato, dimostrarono, con le perforazioni eseguite, "che poco lontano dal paese esiste un bacino acquifero sufficiente al bisogno per Lonigo e pari per le sue qualità igieniche a quelli di Dueville, S. Ambrogio, e Monachino che forniscono l'acqua a Padova, Venezia e presto a Vicenza". Così riferiva il sindaco Maffei alla Giunta il 5 marzo 1895. E nel giorno 15 aprile, presentando al Consiglio Comunale la proposta di massima della costruzione dell'acquedotto, aggiungeva che la suddetta costruzione era imposta dal fatto che "la nostra Lonigo, quantunque topograficamente in posizione favorevole, fu nell'ultimo ventennio la più bersagliata, per malattie infettive, di tutti i Comuni ad essa contermini; causa precipua la mancanza di buona acqua, come ebbero a rilevare i Sanitari del Comune e come lo dimostrarono le statistiche sulla sensibile diminuzione delle suddette malattie, là dove si poterono stabilire pozzi a getto continuo. Intendo parlare delle località di Almisano, Campi Storti, Stazione ed altre". Diede poi lettura della relazione tecnica presentata dall'ingegnere comunale Giovanni Carraro. E' lunghetta, ma merita di essere riportata per intero.

"Appoggiato al consiglio di persone competenti e dietro gli insegnamenti dei migliori trattatisti, ho sviluppato il progetto sul dato di un consumo d'acqua un po' elevato e precisamente sulla base che siano necessari ogni giorno 150 litri d'acqua per abitante, e quindi per Lonigo che (non compreso il

quartiere detto Contrá di Sopra) conta 3000 abitanti, occorrono al massimo 450.000 litri al giorno, pari a litri 5,20 al l". Il pozzo Northon a getto spontaneo nella località Campistorti dà due litri al l" d'acqua, che dalle fatte analisi fu trovata di qualità perfetta, quindi con tre pozzi simili a questo si ha il volume d'acqua sopraindicato. Ma per le condizioni altimetriche del suolo, tale acqua non può per pressione propria essere portata che ad un solo metro sopra la rosetta centrale di Piazza Cavalli, quindi alcune vie dell'abitato ne resterebbero prive. Perciò ho ritenuto indispensabile di ricorrere all'innalzamento meccanico portando l'acqua ad un'altezza tale che possa poi distribuirsi a tutti i piani non solo delle case della Città, ma anche della Villa Giovanelli. Con questo mio progetto l'acqua viene presa, come si disse, ai Campistorti, adottando tutte le precauzioni necessarie per garantirla da possibili inquinamenti, quindi mediante tubi di cemento profondi metri 2, viene condotta nelle vasche unite ad apposito fabbricato posto nel guasto di proprietà Comunale detto alla Mola, nel quale vengono installate le pompe a vapore, che con una forza di undici cavalli spingono l'acqua nei cisternoni, della capacità di metri cubi 1500, posti sul monte dei Cappuccini ad un'altezza tale da poter mandare l'acqua sul tetto della Villa S. Fermo. Attraverso alla rete di distribuzione, costituita da tubi di ghisa con diametri vari da 100 a 40 millimetri e passanti per tutte le Vie della Città, l'acqua viene dunque spinta nei detti cisternoni, nei quali viene ad immagazzinarsi quella esuberante ai bisogni degli abitanti, in modo che, cessato il funzionamento delle pompe, l'acqua dei cisternoni viene a distribuirsi in tutta la rete colla stessa pressione che aveva all'atto del sollevamento e che venne calcolata in metri 20 sopra il piano medio dell'abitato. In tal modo é necessario il lavoro delle pompe a semplici periodi, che saranno più o meno lunghi a seconda del consumo d'acqua che si andrà a realizzare. I serbatoi che vengono scavati nel seno del monte restano perfettamente riparati dai cambiamenti di temperatura, per cui avendo cura di collocare ad una conveniente profondità i tubi di distribuzione e considerato che lo sviluppo complessivo di detta distribuzione non supera complessivamente i sei chilometri, si é certi che la temperatura dell'acqua, che alla sorgente é di 11°-R., non verrà sensibilmente alterata. A titolo di semplice notizia dirò poi che le fontane pubbliche vengono stabilite in numero di 7, numero maggiore di quanto ordinariamente viene praticato nelle altre città, che la spesa d'impianto compresi gli accessori della rete di distribuzione, cioè saracinesche, sfiatatoi, scaricatori, idranti, fontane, ecc., sarà di circa 100.000 lire e quella d'esercizio pel consumo medio di 200 metri cubi sarà di annue lire 4.000, sui quali dati risulta che il costo dell'acqua varierà dai 25 ai 16 centesimi ogni 1000 litri a seconda che ne aumenterà il consumo complessivo in tutta la Città". Aperta la discussione ed esauriti i chiarimenti tecnici ed economici richiesti da più banchi del Consiglio, la proposta della Giunta fu approvata di massima, compresa l'autorizzazione a iniziare le pratiche presso il Governo per la concessione di un mutuo, e con la riserva "di deliberare sui progetti di cui sopra quando saranno definitivamente ultimati e riscontrati regolari, nella quale occasione la Giunta Municipale riferirà sulle pratiche da essa eseguite per ottenere la concessione del Mutuo, dimettendo anche il piano economico di ammortizzazione del prestito per la sua approvazione. Trascorsero diciotto anni prima che l'acqua - approntati i progetti tecnici



Acquedotto Piovene: Fontanino n° 2

particolareggiati e definitivi, assicurata la concessione del mutuo presso la Cassa Depositi e Prestiti e predisposto il piano di ammortamento, portati a termine i lavori per la posa in opera dell'impianto – incominciasse a scorrere nelle case dei cittadini. L'inaugurazione dell'acquedotto avvenne la domenica 28 settembre 1913 col primo getto che eruppe dalla fontana di piazza Cavalli. C'erano le autorità, c'era il clero, c'era il principe Giovanelli che donò la fontana, c'era la banda e gran folla di gente che applaudiva.

IL CONTE FELICE PIOVENE

Il conte Felice Piovene, ebbe il titolo di nobiltà dal governo austriaco il 5 maggio 1820 e fu per tanti anni cancelliere del Tribunale di Vicenza. Sposò Cappellari Elisabetta fu Ignazio, da cui ebbe un figlio Antonio. Fu proprio il conte Piovene avv. Antonio che, dopo avere ereditato il complesso ristrutturò ed ampliò con l'aiuto dell'architetto Giovanni Miglioranza, i beni e la villa.

Il conte Felice Piovene, nato a Vicenza il 29 gennaio 1833 da Antonio e Carlotta Hamilton, studiò al liceo e quindi giurisprudenza all'università di Padova, condiscipolo sempre del sen. Lampertico. Conobbe e sposò nel 1854 a Padova Adele Sartori. Appassionato musicista compose per piano, per orchestra e per banda e fondò a Brendola una banda che diresse fino ai suoi ultimi giorni voleva fermamente completare l'opera del padre dotando la villa di acqua corrente e riqualificare la propria immagine nobiliare.

Nella notte tra il 12 e il 13 luglio 1866 le autorità politiche ed amministrative austriache abbandonavano Vicenza che veniva annessa con il Veneto all'Italia. Il 20 e 21 ottobre il plebiscito sanciva l'adesione al Regno d'Italia. Dopo cinquant'anni di ininterrotta dominazione austriaca Brendola entrava a far parte di uno stato costituzionale e rappresentativo. Domenico Targon appare come il primo facente funzione di sindaco dopo l'unità. A partire dal 1869 il conte Piovene diventa sindaco. Il paese fu inserito nel collegio di Vicenza e per quel collegio chiamato ad eleggere il deputato al Parlamento.

E' il caso di notare che Giroto, Piovene, Maluta, Fogaroli ed altri possidenti avevano la residenza fuori Brendola ed in ogni caso l'influenza per la scelta del candidato dei piccoli centri era pressoché nulla. Il sistema elettorale era limitato solo al sesso maschile e si aveva diritto di voto se si pagava allo Stato un certo livello di imposta (voto legato alla proprietà e al reddito). Avevano diritto circa il 2% dei maschi ed i collegi erano uninominali a doppio turno (ogni collegio esprimeva un solo deputato). Il primo deputato vicentino fu Fedele Lampertico che si dimise nell'aprile 1870 e fu sostituito fino a novembre da Giuseppe Pasetti, che dovette cedere il posto nella consultazione normale a Paolo Lioy. Nel 1874 a Brendola erano iscritti solo 246 elettori. Nel 1876 Bacco Giuseppe riuscì a vincere contro il P. Lioy, ma l'anno successivo morì lasciando di nuovo il posto nelle elezioni suppletive a P. Lioy.

Con la riforma elettorale del 1882 il numero degli elettori passava dal 2% al 25% della popolazione maschile adulta.

Per essere elettori bisogna quindi essere

- maschi adulti, con la possibilità di scegliere diversi candidati per collegio (scrutinio di lista),
- aver superato con diploma il corso elementare obbligatorio (2° elementare); oppure
- saper sottoscrivere la domanda di iscrizione nelle liste elettorali, in presenza di notaio; oppure
- appartenere a varie categorie di impiegati o di benemeriti dello Stato; oppure
- pagare un'imposta diretta di almeno 19,80 lire annue (imposta media pagata da lavoratori dipendenti)

La provincia di Vicenza fu divisa in due collegi e Brendola fu inserita nel 1° con Lonigo con l'elezione di Giovanni Lucchini, Bortolo Clementi, Attilio Brunialti e Paolo Lioy

Nel 1892 ripristinati i collegi uninominali, il conte Felice Piovene possidente terriero in quel di Brendola, si installò e fu eletto, senza difficoltà, deputato. A livello di collegio il Piovene ottenne 1.406 voti contro gli 826 di Panizza.

Fu riconfermato in Parlamento nelle successive competizioni elettorali del 1895 con 1.503 voti contro i 623 del socialista Mimiola, i 51 di Panizza, del 1897 con 1617 voti contro 879 di Mimiola e del 1900 con 1571 voti contro i 1.279 di Domenico Piccoli, esponente del primo socialismo vicentino. Morto il Piovene nel 1903 si tennero elezioni suppletive per surrogarlo. Fu necessario il turno di ballottaggio per assegnare il seggio al liberale Antonio Teso, che superò il socialista D. Piccoli.

Il conte Piovene aveva vissuto in sintesi questi passaggi storici:

1866: Leggi di soppressione degli enti ecclesiastici con espropriazione e vendita dei loro beni

1876: Primo governo Depretis e la sinistra al potere

1868: Tassa sul macinato.

Viene spontaneo richiamare alcuni concetti ed introdurre alcune pagine sul grano ed i mulini.

LA MACINAZIONE DEL GRANO

Il mulino ad acqua fu un'invenzione del bacino orientale del Mediterraneo. Il primo documento scritto che ne rileva l'esistenza risale al I sec. a. C. La sua introduzione nei processi di molitura segue l'adozione della macina a tronco di cono, documentata dagli scavi di Pompei e di Ostia. Le ruote di questi mulini potevano essere verticali od orizzontali. Presso gli egiziani, i greci e i romani, i mulini erano mossi principalmente da animali, ma anche da schiavi, cittadini poveri, delinquenti condannati. L'espansione del mulino ad acqua avviene nel corso del Medioevo, mentre quello a vento già impiegato in Persia nel VII sec. d. C., viene introdotto in Europa solo nel XII sec. Il principio del funzionamento del mulino ad acqua è stato applicato a una vasta gamma di macchine operatrici (pompe, filatoi, magli, ecc.), in grado di utilizzare sia il movimento circolare continuo sia quello rettilineo, alternato attraverso l'impiego di alberi a camme e del meccanismo biella-manovella. Le città medievali di pianura, ricchissime di ponti e di canali, diventarono le sedi ideali di numerosi mulini in tutta Europa. La tipologia dei mulini dipendeva principalmente dalla natura dei corsi d'acqua che li alimentavano. Se il fiume aveva una portata rilevante e costante, era possibile collocare i mulini a filo d'acqua. Molti erano anche i mulini galleggianti, collocati sui fiumi e sul mare, nonostante i pericoli derivanti dalla rottura degli ormeggi. Il funzionamento dei mulini a marea era particolare: sbarrata un'ansa della costa, il flusso ascendente riempiva un serbatoio, la cui acqua veniva utilizzata nel momento della bassa marea. I primi mulini di questo tipo sono quelli del porto inglese di Dover, del XII secolo. Le ruote erano generalmente di legno di quercia, cerchiata di ferro con alcune decine di pale e poggiavano su supporti rivestiti di piombo. Anche i grossi alberi di trasmissione erano di quercia ed erano retti da sostegni in piombo, mentre altri ingranaggi erano di olmo e i loro denti si accoppiavano ai fusi di una ruota a gabbia. Un grande albero centrale faceva muovere la macina superiore contenuta, insieme a quella inferiore fissa, in un cassone. Tra le novità introdotte tra il XIX e il XX secolo, da segnalare la costruzione di parti in ghisa e acciaio al posto del legno, l'utilizzo di energie alternative come il vapore e l'elettricità, nonché l'impiego di macine di quarzo, più dure e capaci di reggere l'aumento della velocità di rotazione. Con l'avvento dei mulini a cilindri, nel XIX sec., il cereale non viene più schiacciato e "confricato", ma passa attraverso coppie di cilindri rotanti di ghisa dura. In tal modo viene realizzato un prodotto più raffinato, riducendo il surriscaldamento delle farine e, conseguentemente, il loro deterioramento. Viene anche eliminata, dopo diversi passaggi, la presenza della crusca. Il pane bianco, pur perdendo proprietà nutritive e alimentari per l'assenza di crusca e semolino, comincia da allora a rappresentare un vero e proprio status symbol

sociale. Oggi, nell'industria alimentare, per mulino s'intende l'intero impianto di trasformazione di grano e granaglie di farina.



LA TECNOLOGIA DEI MULINI

La spinta dell'acqua (energia), incanalata verso il mulino, mette in movimento una ruota idraulica (motore), costruita in legno di rovere, con cerchioni e perni in ferro. Il mugnaio, attraverso uno strumento detto paratoia, regola l'immissione dell'acqua sulle pale della ruota. La ruota fa muovere alberi e ingranaggi (organi di trasmissione) chiamati lubecchio, rocchetto e merla. Quest'ultima trasmette il movimento alla macina superiore. Un altro strumento, il bossolo, chiude l'occhio della macina inferiore per impedire la caduta del cereale. Le due macine (parti operatrici) sono costruite in pietra. La loro distanza è regolata dal mugnaio attraverso un dispositivo in legno, detto temperatoia ad argano a vite. Quella superiore, girando sopra quella inferiore, che è fissa, frantuma il cereale, contenuto in un recipiente di legno, a imbuto, definito trameggia. Altri due strumenti in legno, detti coppo e cantarella, dirigono il grano verso l'occhio della macina superiore e ne regolano la caduta. A questo punto il grano, polverizzato e trasformato in farina dall'azione di sfregamento delle macine, fuoriesce all'esterno e viene raccolto dal mugnaio nei sacchi.

MULINI SULLE TERRE BRENDOLANE

La breve e sintetica ricerca che ho svolto relativamente ai mulini situati nel comune di Brendola, mi ha permesso di vedere con occhi diversi alcuni siti caratteristici del paese e conoscere persone cordiali e disponibili che mi hanno fornito notizie relative ai mulini stessi, appartenuti a loro o ai loro famigliari. Nel comune di Brendola esistono: un mulino ancora funzionante e attivo, e i resti di altri cinque; cinque a pale e uno a turbina. Ho iniziato la mia ricerca del Mulino del Sole in località Canova. Questo mulino risalente al 17° secolo è andato distrutto da un incendio nel Ora si vede, nel mezzo di una piana, solo un rudere, ricoperto in gran parte dalla vegetazione spontanea. Si conservano ancora le canalizzazioni dell'acqua che in anni non lontani azionava la ruota a pale e alcuni ferri arrugginiti che ancoravano la pala stessa alla casa e trasferivano il movimento alle macine.

A S. Valentino, presso la famiglia di Sig. Lovato, tra una manciata di caratteristiche costruzioni abitative, del vecchio mulino rimane solo il canale dove pescava la ruota, canale d'acqua limpida e risorgiva a cui si deve la presenza di un grande lavandaro.

In località Casavalle, a fianco della bella Villa c'è una costruzione restaurata adibita ad abitazione. Si specchia nel fiumicello Braggio, deflusso naturale delle acque sorgive che sgorgano all'interno di Casavalle. Il sig. Gonella mi ha indicato una pietra lavorata ad incastro dove veniva inserita una tavola per regolare la portata dell'acqua. Tale mulino era stato dato come abitazione ad un lavorante dei Veronesi eredi delle proprietà, fu in attività fino al 1915.

In località Cavecchie la Sig.ra Menon mi parla del mulino, posto dietro Villa Marini già presente dal 1900, appartenuto al nonno Vittorio e poi al padre Federico rimasto in funzione fino agli anni 80. Mi mostra le fotografie in cui lei e il fratello siedono vicini alle macine del mulino. Ora di tutto ciò rimane una turbina posta nel giardino della casa risultata dalla ristrutturazione del mulino. La Signora mi racconta delle discussioni frequenti che si accendevano tra mugnaio e contadini e che riguardavano prevalentemente la percentuale di farina che si doveva trattenere il mugnaio come pagamento del lavoro svolto. Per le difficoltà dovute alla riduzione della portata d'acqua alla diminuzione delle coltivazioni di grano e dal costo dell'energia troppo elevato per continuare il lavoro del mugnaio; antica attività che si perde nella storia dei secoli e che la civiltà moderna a poco a poco soppianta.

Dell'antico mulino Bonamin a Vò di cui si registra l'esistenza già nel X secolo, rimane una grande costruzione in parte fatiscente. La Grande ruota è ancora presente ma in cattive condizioni. La sua presenza ancora imponente mi fa pensare alla grande operosità che deve aver conosciuto negli anni passati, all'andirivieni continuo dei contadini, al lavoro sacrale degli uomini in perfetta simbiosi con la natura.



Mulino Campanaro : interno attuale

Campagnaro dei danni subiti dalle attrezzature per l'inquinamento del fiumicello e della bassa redditività del mulino a ruota. Attualmente è attiva solamente una macina.

Il mulino Campagnaro è l'unico ancora in attività. Da via De Gasperi si stacca una stradina dritta e ben curata che porta alla località Mulinetto dove c'è una grande costruzione bianca con il mulino. I primi proprietari della famiglia Campagnaro provenivano da Ponte di Barbarano e si trasferirono a Brendola verso la metà del 1800. A cavallo degli anni 70 il mulino fu convertito da energia idraulica a energia elettrica, a causa, mi ha spiegato il sig.

Riprendiamo gli eventi vissuti dal Co. Felice Piovene

1869: Apertura canale di Suez

1870: *Presa di Roma durante il papato di Pio IX; comparsa di motori a combustione interna; piroscafi in acciaio, invenzione della celluloido e della dinamite.*

1871: *Roma capitale e legge delle Guarentigie*

1878: *Inizio pontificato di Leone XIII*

1880: *Abolizione tassa sul macinato; introduzione dei generatori elettrici (dinamo) azionati da macchine a vapore, lampadina elettrica a incandescenza; invenzione telefono e fonografo;*

1881: *Riforma elettorale; assassinio dello zar di Russia Alessandro II*

1882: *Koch scopre il microbo della tubercolosi; nasce a Milano il partito operaio; triplice alleanza tra Germania, Austria e Italia*

1887: *Introduzione tariffa doganale protezionista; Primo governo Crispi*

1888: *Riforma della legge comunale: diventano elettivi i sindaci delle grandi città*

1889: *Nuovo codice penale Zanardelli; inizio delle crisi bancarie;*

1890: *Costituzione della colonia Eritrea da parte dell'Italia; motori a scoppio funzionanti a benzina con comparsa di motocicletta ed automobile; prime centrali elettriche; prima bicicletta con trasmissione a catena; Tramvia elettrica e motore diesel a petrolio;*

1891: *Pubblicazione enciclica "Rerum Novarum"*

1892: *Primo governo Giolitti; Fondazione del Partito dei lavoratori italiani*

1893: *Secondo governo Crispi; Alleanza Francia e Russia*

1895: *Roentgen scopre i raggi X*

1896: *Sconfitta italiana ad Adua in Etiopia*

1898: *Moti di Milano ed altre città*

1899: *Freud pubblica "l'interpretazione dei sogni" ed inizia la psicoanalisi*

1900: *Prime fabbriche di automobili, mitragliatrici e sottomarini; telegrafo senza fili*

1903: *Inizio dei governi Giolitti; Inizio pontificato di Pio X;*

Il conte Felice Piovene rimase sindaco di Brendola fino al 21/11/1892 sostituito da Rossi cav. Ottaviano.

BRENDOLA 1866 – 1900

Durante gli anni che vanno dal 1866 al 1900 Brendola partecipa degli avvenimenti e dei problemi dell'epoca. I primi anni del Regno d'Italia a Brendola sono dedicati alla situazione censuaria degli immobili e alla definizione della ricchezza mobile. Abbiamo 163 dichiarazioni spontanee di proprietà presentate nell'ufficio comunale. Quando si parla di tasse ci sono sempre diverbi e discussioni. Il nuovo regno d'Italia, nonostante le tante promesse fatte prima dell'annessione del Veneto, si premura di incamerare ed aumentare le imposte istituendo in tutti i comuni delle commissioni tributarie. In data 13 aprile 1868 Targon Domenico facente funzione di sindaco e il dott. Giovanni Morsolin, rappresentante della giunta, con i consiglieri Giroto Bernardo, Facchin Domenico, Rossi Ulderico, Tamiozzo Felice, Chiarello Bortolo, Valdagno Giuseppe e Tamiozzo Angelo accettano le dimissioni da consigliere di Brendolan Giovanni, eletto membro del Consorzio per fissare la tassa sui redditi di ricchezza mobile e votano in sostituzione il sig Zini Giuseppe. In data 1 maggio 1868 il Comune sottoscrive l'abbonamento per 30 lire al COMIZIO AGRARIO DI VICENZA. In data 4 dicembre 1868 il Comune istituisce la commissione locale e consorziale sulla ricchezza mobile a cui partecipa il Sig. Brendolan Giovanni. Purtroppo v'è tendenza all'estendersi della proprietà rurale, scrive nell'85 il Bollettino dei comizi agrari vicentini, e ciò per causa della forzata sparizione dei piccoli proprietari e per le mutate condizioni dell'agricoltura. Parte dei piccoli proprietari emigrano e per conseguenza vendono la loro poca terra che viene, quasi sempre acquistata dai più grossi proprietari conterminanti. Altri che, affittuali di più grosse tenute, avevano dato a garanzia della

assunta conduzione il loro piccolo podere, si vedono poi espropriati dello stesso pel mancato pagamento del fitto

L'emigrazione, causata da fame e da miseria, ma anche da una più moderna divisione internazionale del lavoro, dà sfogo alle eccedenze demografiche e, agevolata da governi e da speculatori d'ogni risma, ingigantisce di anno in anno sia nella sua forma permanente che in quella temporanea. «Ogni notte — scrive il "Corriere di Vicenza", o quasi ogni notte, emigra qualche centinaio di persone, giovani per la più parte e robusti ch , raccolti i quattrinelli della roba venduta, lasciato il paese, passano per Vicenza onde indirizzarsi al Brasile con la famiglia. Credono ai sensali che promettono a loro "quaranta fertili" campi e poco pi  di cento franchi per vivere a Rio de Janeiro quando ci arriveranno. I quaranta campi forse ci sono; ma   roba incolta, steppa, selva, da dissodarsi: sono tratti desertici esposti alle fiere ed alle scorribande...». La proverbiale e realissima disponibilit , in America, di «terra libera» attira indubbiamente a torme i contadini, spesso piccoli proprietari e modesti affittuali bersagliati in casa dalle tasse e dai cattivi raccolti, ma soprattutto messi in estrema difficolt  dalle avvisaglie prima e dall' esplodere poi della crisi agraria.

Nel 1878 abbiamo la stesura del regolamento di Polizia Urbana che rester  in vigore fino al 26 ottobre 1935. Composto da otto capitoli cos  recita:

CAPO I 

Sgombro e nettezza dei luoghi pubblici

1. Senza il permesso dell'Autorit  Municipale resta proibito l'occupazione delle piazze e dei luoghi pubblici, salvo quelli che venissero destinati pei mercati, o per nuove disposizioni;
2. nelle dette strade, piazze ed altri luoghi pubblici   vietato di accendere fuoco, cuocere vivande, o fare altri lavori domestici relativi all'industria, o per altre cause
3.   vietato di danneggiare o lordare gli uffizi pubblici o privati, di rimuovere i selciati ed i paracarri, di scaricare terra ed altre materie presso strade, piazze o pozzi, di gettare dalle finestre balconi o porta, sia di giorno che di notte materia immonda od anche semplicemente acqua sulla strada, piazze od altri luoghi pubblici o privati

CAPO II 

Neve

4. Lo sgombro delle nevi per la strada soggetta a manutenzione o di spettanza del Comune, come pure quello delle piazze, la cui polizia incombe agli stradini comunali;
5. occorrendo di dover scaricare i tetti delle case dalla neve il proprietario dovr  ottenere primariamente ottenere il permesso per iscritto dall'Autorit  comunale dietro le condizioni che verranno dalla stessa stabilite; e quindi dovr  collocare i soliti segni ai lati della casa lasciandoveli per tutto il tempo in cui sar  per durare il lavoro;

CAPO III 

Costruzione e demolizione di fabbriche e selciati

6. Le occupazioni di pubblico suolo per causa di costruzione, demolizione e riattazione di fabbricati o selciati, non potr  aver luogo senza il permesso della Giunta Municipale.
7. Chiunque intraprenda un'opera qualsiasi sulla strada per cui occorra rimuovere il selciato dovr  previamente ottenere il permesso del Municipio e gli correr  quindi obbligo di accomodarlo e mantenerlo a tutte sue spese per mesi sei successivi
8. I rottami ed il calcinaccio, ed ogni altro materiale proveniente dalla demolizione o riattazione dovr  essere trasportato in modo da non riescire d'ingombro al pubblico, evitando perci  per quanto   possibile il polverio, e ci  entro il termine che verr  dalla Giunta fissato.
9. Nei luoghi dove si eseguono i lavori di cui sopra, dovranno apporsi i soliti segnali di cui l'art.5, sgomberando prima di sera il suolo pubblico; nel caso in cui ci  non si potesse eseguire, di dover tenere di notte tempo sul luogo un lume acceso e fare i ripari all'uopo necessari

10. Le case, edifici o muri di qualsiasi sorta minaccianti rovina dovranno essere tosto riparati dietro ordine dell'Autorità Municipale. Ove nel termine stabilito il proprietario trascuri di ottemperare alla fatta ingiunzione, il lavoro verrà eseguito d'ufficio e a tutte spese del proprietario, secondo le disposizioni di legge e regolamenti relativi.
11. I tetti, le balconate ed i cornicioni delle case dovranno essere mantenuti in buon stato, e tale da allontanare qualsivoglia pericolo di caduta di tegole, lastre, pietre od altro.
12. Le insegne dei negozi. Botteghe od altro dovranno essere provviste ed assicurate dai necessari ordigni per impedire che il vento le stacchi o le faccia cadere.
13. Potrà il Municipio stabilire orinatoi, sospendere fanali o fare eseguire altre opere di pubblica utilità in luoghi che parranno giudicati convenienti.

CAPO IV°

Vetture ed animali

14. Pel trasporto delle persone e delle merci non si potranno adoperare vetture o veicoli che possano ritenersi pericolosi.
15. Le vetture ed i veicoli dovranno essere caricati in modo da non offendere o danneggiare le persone a cui passano vicino.
16. Resta proibito di fermarsi in luoghi pubblici con bestie o veicoli in maniera da impedire o rendere pericoloso il passaggio.
17. Dovendosi caricarli o scaricarli, verranno usate tutte quelle precauzioni necessarie per evitare sinistri accidenti e procureranno di por terminare al lavoro al più presto possibile.
18. E' assolutamente vietato nell'interno dei luoghi abitati d'andare al galoppo, al trotto serrato o forzato con bestie da tiro o da soma.

CAPO V°

Cautele e disposizioni un caso di incendio

19. per prevenire ed allontanare i pericoli d'incendio tutti i camini o i canali del fumo dovranno essere spazzati almeno una volta l'anno per cura del proprietario od inquilino della casa il quale sarà tenuto a fornirne la prova dietro richiesta della giunta.
20. I fabbri ferrai che facciano uso di fuoco in botteghe aperte verso la piazza o via pubblica dovranno tenere un riparo davanti alla loro officina, atto ad impedire che ne partano faville.
21. In caso d'incendio tutti gli accorsi sul luogo sono tenuti ad adoperarsi per la sua estinzione quando a ciò pare siano capaci e ciò sotto la direzione dell'Autorità locale.
22. Tutti coloro che non prenderanno parte direttamente od indirettamente all'estinzione dell'incendio dovranno ritirarsi a qualunque indicazione dell'Autorità dirigente.
23. In simili casi sarà obbligo di ognuno di mettere a disposizione dell'Autorità dirigente tutti quelli utensili che possono contribuire all'estinzione dell'incendio.
24. Dietro rapporto dell'Autorità dirigente i lavori di estinzione dell'incendio, potrà il Municipio provvedere alla distribuzione di qualche premio a favore di chi si sia distinto per zelo e coraggio, e promuovere una giusta ricompensa dal Governo che vengono consegnate in simili casi

CAPO VI°

Delle pene

25. Le contravvenzioni al presente regolamento quando non cadranno sotto la sanzione di altre leggi e norme generali, saranno sanzionate dall'Autorità Municipale. L'esecuzione del presente regolamento è affidata a tutti gli inservienti comunali, nonché all'arma dei Carabinieri. Il regolamento stesso, ottenuto la Superiore approvazione entrerà in vigore 15 giorni dopo la sua pubblicazione in Comune, dove dovrà tenersi affisso nella sala comunale. 26 giugno 1878.

Il documento è illuminante sulla situazione del tempo e sui relativi stili di vita.

Nel 1881 a Brendola si registravano 3452 abitanti.

A Brendola prendono la via dell'estero, a partire dall'anno 1890. numerose famiglie.

Anno	Cognome Nome	Località	M.	F.
1893	Peruzzi Isidoro di Luigi	America	1	
1894	Bertocco Emilio di Natale	"	1	1
	Brendolan Antonio fu Paolo	"	2	3
1895	Peruzzi Giovanni fu Giacomo	"	2	2
	Bruttomesso Giovanni fu Francesco	"	3	1
	Donagemma Luigi fu Giacomo	"	4	3
	Magnabosco Sante fu Domenico	"	2	4
	Muraro Giuseppe fu Giovanni	"	4	1
	Perazzolo Girolamo fu Giuseppe	"	3	2
	Parladore Luigi fu Angelo	"	3	2
	Dalla Pozza GioMaria fu Biagio	"	1	3
	Visonà Luigi di Angelo	"	1	1
	Tamiozzo Luciano di Giovanni	"	3	1
	Pelizzari Alessandro fu Domenico	"	2	2
	Rossetto Domenico fu Antonio	"	2	4
	Vaccarotti Pietro fu Giuseppe	"	2	1
	Tamiozzo Giacomo fu Domenico	"	4	1
	Beggio Ottavio e Girolamo	"	2	
	Viale Giobatta fu Angelo	"	1	1
	Nicoletti Patrizio di Pietro	"	3	1
	Luisetti Ernesto ed Evaristo di Luigi	"	2	
	Nicoletti Antonio fu Angelo	"	1	
	Cecchin Felice fu Celeste	"	1	3
	Caldonazzo Marco fu Marco	"	1	
	Sartori Giuseppe fu Pietro	"	1	
	Muraro Antonio di Francesco	"	1	
	Riva Pietro ed Angelo di Domenico	"	2	
	Girardi Giuseppe di Sante	"	1	
1896	Peruzzi Isidoro di Luigi	"	1	1
	Volpato Giacomo fu Luigi	"	3	2
	Visonà Antonio di Giobatta	"	1	1
	Sartori Antonio di Benvenuto	"	2	1
	Valente Giovanni di Paolo	"	1	2
	Bauce Giuseppe fu Giovanni	"	1	
	Feltre Giovanni di Francesco	"	1	
	Canal Bortolo fu Bortolo	"	1	1
1897	Barocco Marco fu Pietro	"	2	2
	Girardi Riccardo di Alessandro	"	2	2
	Lovato Girolamo di Giovanni	"	1	
	Targon Angelo fu Giovanni	"	1	1
	Dinale Giovanna fu Antonio	"		1
	Nicoletti Angelo di Antonio	"	1	
	Cecion Giacomo fu Bernardo	"	1	
	Muraro Michele fu Domenico	Germania	1	
1898	Buffo Giuseppe fu Angelo	America	1	
	Castegnaro Francesco di Francesco	"	2	1
	Perazzolo Domenico fu Andrea	"	3	6
	Mistrorigo Lucia fu Giovanni	"		1
	Perazzolo Placida fu Andrea	"		1

1903	Rubega Antonio fu Francesco	"	3	1
1904		Svizzera	18	luglio
		"	6	giugno
		"	2	maggio
		"	2	aprile
		America	18	4 marzo
		Svizzera	3	febbraio
		Germania	5	gennaio
1905			12	8 dicembre
			14	7 novembre
		America	21	12 ottobre
		"	18	1 marzo
		"	18	febbraio

La prima emigrazione significativa per Brendola risale all'anno 1895 con la partenza di 85 emigranti (33 donne) per l'America; resterà questa sempre la meta di tutti gli altri paesani che seguiranno questo primo grande esodo alla ricerca di un futuro migliore , che nel dialetto locale si esprimeva con questa espressione "far fortuna".

Negli anni successivi si segnalano espatri di circa 15 o 20 persone , non di più. Una vera ondata migratoria si registra poi nel 1904 con la partenza di altri 66 Brendolani; ma la vera grande migrazione si ebbe, come in molte altre zone d'Italia, nel 1905 con ben 111 partenze. Di questi ultimi anni troviamo registrati solo i totali degli emigrati mese per mese e distinti per sesso, mentre nei tabulati degli anni precedenti venivano annotati con paziente precisione tutti i nominativi come si può osservare nella tabella riportata.

Tra i primi a partire ci fu un certo Peruzzi Isidoro di Luigi che si imbarcò da solo nel 1893, di lui ritroviamo notizie nel 1896 ancora segnalato come emigrante per l'America (1maschio e 1 femmina): probabilmente era ritornato per sposare la "sua bella" e poi ripartire con lei!

Dopo alcuni anni dalle prime partenze, nel 1901 , si registrano i primi rientri dall'America(ne tornano 43), nel 1903 sono 22 e nel 1904 rientrano 45 brendolani che per vari motivi non avevano evidentemente "fatto fortuna". Analizzando le tabelle, possiamo notare che però tutti tornano con famiglie più o meno numerose!

Anno	Cognome Nome	Località	M.	F.	Mese
1901	Rossetto Domenico	America	2	4	
	Valente	"	5	3	
	Bruttomesso	"	3	2	
	Tamion	"	5	8	
	Binato	"	4	3	
	Visonà (Marioli)	"	1	3	
1902	Lombarda	"	2	2	
	Pelizzari Alessandro	"	2	1	
	Magnabosco Sante	"	2	3	
	Muraro Giuseppe fu Giovanni	"	4	1	
1903	Visonà Giuseppe	"	3	2	
	Viale Bortolo	"	2	4	
	Viale Alessandro	"	1	5	
	Visonà Antonio di Giobatta	"	4	1	
1904		dall'estero	13		dicembre
		"	25		novembre
		"	4	3	febbraio

1905

"

dall'Europa15

18dicembre

novembre

Alla massa sempre ragguardevole di emigranti temporanei che la nostra provincia, grazie alle sue parti montane, comincia a sospingere verso altri paesi con effetti e secondo modalità destinate a rivelarsi quasi «secolari», si aggiunge l'esodo verso le Americhe. Si tratta, stavolta, di un avvenimento ch'è ben lungi dal riguardare solo emigranti vicentini i quali costituiscono un frammento dell'immense ondata emigratoria ottocentesca. Ma per il modo in cui — anche dalle classi abbienti e «risparmiate», viene vissuto il fenomeno, non riesce difficile operare l'inserzione di tale esperienza nel discorso più ampio dei rapporti fra la città e l'esterno. Tanto più che materialmente essi si spingono fra Otto e Novecento, perdurando tuttora. a livello politico ed economico, in modo infinitamente più incisivo ed eloquente del passato. Le fonti che ragguagliano sugli inusitati viaggi di massa e sulle nuove comunità vicentine che talvolta, rinnovando la patria nel nome si formano al di là dell'Oceano (e in America Latina troviamo parecchie Nuove Vicenza Nuove Bassano, Nuove Schio, ecc.), non sono però quelle smaliziate dei colti. Nel bene e nel male gli emigranti sono i primi a far pervenire notizie sulla traversata, sulla «Merica» e sulla vita che in essa si conduce." Accanto a una nutrita schiera di corrispondenti giornalistici e di forzosi osservatori sono i rurali che da ogni parte del nuovo mondo inviano relazioni, moniti, richieste o preghiere. Costante Menegazzo, espatriato nel 1878 e finito, contro sua voglia, in Guatemala così dipinge il viaggio per mare:

«Quando siamo arrivati a Marsiglia dal signor Fawre e abbiamo pagato cento franchi — oltre la condotta da Genova — egli ci ha detto che nel Brasile non si riceve più nessuno. Tutto era differente e sempre finto, tutto perché il bastimento era a vela e non a vapore, la spesa del vitto doveva essere con la carne e invece ebbimo sempre patate, fagioli e "quattro volte" formaggio in "due mesi". Caffè alla mattina, patate da mezzogiorno e patate lesse la sera, o patate e fagioli cotti insieme e così per tutto il viaggio fino a Rio de Janeiro... nel bastimento abbiamo patito una gran fame e sete, gran dose di pidocchi e di pulci, caldo orribile, vomito, diarrea e paure di ogni genere...».

Per avere un'idea sommaria dell'entità del flusso permanente e temporaneo che si produsse dalla nostra provincia, basta dare un'occhiata alla tabella che riproduce i dati relativi al periodo compreso appunto fra il 1876 e il 1905, riassunti per decenni:

Emigrazione dal Vicentino di tipo permanente e temporaneo

Anni	Europa e Bacino del Mediterraneo	Paesi Transoceanici	Totale
1876			
1885	21.664 (anno di punta 1883)	10.798 (anno di punta 1877)	32.462
1886			
1895	39.751 (anni di punta 1891/1895)	33.034 (anno di punta 1891)	72.785
1896			
1905	105.601 (anno di punta 1899)	12.704 (anno di punta 1897)	118.305

Brendola gravitava sul comizio agrario di Vicenza, associazione di proprietari terrieri, e pagava regolarmente l'abbonamento del bollettino come testimoniano delibere consiliari. Il mondo agricolo era l'unica fonte di reddito non esistendo altre iniziative imprenditoriali di altro genere. Non esistono filande od embrioni di imprese artigianali di un certo livello. Nel 1892 la banca popolare di Arzignano si allarga ed incrementa i suoi servizi giungendo fino a Brendola ed assumendo il servizio esattoriale. Nel 1904 abbiamo solo 18 esercizi con licenza e tanti braccianti. Abbiamo anche quasi superato la drammatica fuga verso l'estero. Attorno ai più estesi poderi di Brendola, condotti direttamente, i

braccianti non difettano e si riducono le possibilità di lavoro. E' infatti la condizione degli avventizi che si va deteriorando progressivamente. Rimane infatti per chi trova lavoro il breve intervallo della mietitura, della ricalzatura del granturco. Ecco allora che le amministrazioni costituiscono un breve e temporaneo sollievo con la promozione di lavori pubblici. Si sistemano strade, si riparano mure e si correggono curve e dislivelli stradali; si aprono cantieri di lavoro per poter dare qualche soldo ai tanti poveri e disoccupati. La città di Arzignano può contare su iniziative agricole e artigianali ben più consistenti. Mentre a Brendola si festeggia l'acquedotto a Lonigo, il 23 ottobre 1898 si inaugura il teatro comunale di 970 posti a sedere con dieci camerini e la sala illuminata da 83 lampade elettriche da 50 candele ciascuna, nonché da un diffusore centrale Zaix da mille candele. Differenze notevoli!

Nel 1899 l'amministrazione brendolana poteva contare su iniziative di personaggi come Gio. Battista Tassoni, membro ufficiale del comitato e poi consorzio grandinifugo, il primo sorto in Italia. Due anni dopo il consorzio grandinifugo, che rimane il più importante per estensione, difesa e numero di cannoni comprende i comuni di Montebello, Montorso, Zemerghedo, Arzignano, Trissino, Montecchio Maggiore, Bretona e Gambellara arrivando fino a Brendola. Una rete di 250 cannoni protegge 12.500 ettari di terreno.

«Nella bella Valle del Chiampo, giustamente celebrata per la coltura della vite e che talvolta é desolata dalle grandinate, quest'anno mercé l'iniziativa presa dal Comitato Agrario di Arzignano, si faranno degli esperimenti, onde col cannone combattere i nubi temporaleschi [...] Si cerca in altri termini di tradurre in atto quanto é stato già con successo praticato dal signor Stiger in Stiria, e che l'amico onorevole Ottavi ha così bene descritto». Il suggerimento venne al Veronese ancora una volta dal professor Marconi ed in breve fu fatto il comitato e tracciato il piano delle stazioni dall'ingegner Biasin. Il comitato era composto da Petronio Veronese, presidente, Gio. Battista Povoleri, vicepresidente, Giuseppe Concato, Luigi Rossetini, Giuseppe Brusarosco, Angelo Cariassare, Luigi Brunelli, **Gio. Battista Tassoni**, Francesco Borin. La parte tecnica era curata dall'ing. Biasin.”

Torniamo a ricordare come nel 1898 il Conte Piovene partecipò all'inaugurazione della strada Strabusene. Questa strada che in condizioni completamente diverse aveva permesso il passaggio dei soldati austriaci di Radetzky. Il 6 giugno 1848 un corpo d'armata partito da Verona con a capo il generale Culoz si accampava in Montebello, Tavernelle e Brendola per conquistare il giorno 9 Arcugnano. Questa colonna aveva ricevuto il compito di occupare le creste dei monti e Monte Berico, mentre le altre due armate, provenienti da Montagnana, avrebbero agito di appoggio e di diversione. La sera del 10 giugno 1848 dal Cristo che da Monte Berico dominava la città i cannoni riducevano Vicenza alla resa. Questa via di comunicazione, con precedenti così importanti era stata sistemata ed allargata ad opera del Conte Piovene, dando lavoro e un briciolo di respiro alle tante braccia in cerca di lavoro di Brendola. La giunta municipale per dimostrare la sua riconoscenza, interprete dell'intero paese deliberò di festeggiare detto giorno nel modo seguente:

- ore 9 antimeridiane partenza dal Municipio per la strada di Strabusene ove ci sarà l'incontro con l'amministrazione di Arcugnano
- ore 12 pranzo in una sala del Municipio
- alla sera replica del pranzo con fuochi artificiali e giochi popolari.

La spesa del pranzo sarà ripartita tra gli aderenti.

Chercof

delle persone che furono parte al banchetto, nel giorno della
inaugurazione della strada Strabusese - 18 luglio 98.
in una sala del Municipio al piano terra.

Si erano alla tavola d'onore.

- 1.° Bossi Ottaviano Sindaco - ed alla sua destra
- 2.° Felice Sartori scy. Piovano.
- 3.° Comm. Bettoli h.° Prefetto di Vicenza
- 4.° Cav. Cesare Pasta colonnello h.° Esercito
- 5.° Maffei Cav. Felice, assessore suppl.
- 6.° Piovano Comm. Felice alla sinistra del S.° Sindaco
- 7.° D.° Giacomo Bedi Sindaco di Brugnano
- 8.° Cav. Mario Valerianus " di Altavilla.
- 9.° Conte Lauret Luini Conf. Com. di Brugnano
- 10.° D.° Enrico Sperti direttore generale di Venezia
- 11.° Pillon Antonio Sassone e G. di Brindole
- 12.° Margari Giovanni " " 3
- 13.° Sartori D.° Paolo avvocato.
- 14.° Piovano Domenico -
- 15.° Brindole Giovanni assess. di Brindole
- 16.° De-Bertoli Sidoro Conf. e V. Com. "
- 17.° Fusari Giovanni maestro di Brindole
- 18.° Laccarini Giuseppe, Conf. Com. 3
- 19.° Fregi Giuseppe
- 20.° Castagnaro Giovanni sindaco di Brindole
- 21.° Galotto Francesco Conf. Com. 3
- 22.° Venet Leopoldo.
- 23.° Paganini Vincenzo Conf. Com. - 3
- 24.° Castagnaro Casarotto Giovanni ass. di Brugnano
- 25.° Galotto Giulio assessore 3

- 26 De. Savari D. Ludovico medico d' Arciguano
- 27 Castellani Gaetano impiegato postale d' Arciguano
- 28 Marzari Niccolò per Parzulo Angeli
- 29 Campicella Angelini
- 30 Mignolo Alberto Conf. Com.
- 31 Pacciaroli D. Giustino medico d' Arciguano
- 32 Casaroli D. Emilio medico d' Arciguano
- 33 Zanetti Cesare seg. Com. d' Arciguano
- 34 Ferrucci De. Giovanni capitano N.º Esercito.
- 35 Galata Gianni Giovanni d' Padova.
- 36 G. Zanetti Giuseppe la Garrata d' Venezia
- 37 D. Francesco Girotto avvocato Conf. Com. d' Arciguano
- 38 Cerri Angelini Lindero d' Arciguano e Conf. Prov.º
- 39 Belloni Leonardo G. Com.º d' Arciguano
- 40 Cav. Intervini Nigro recora fedele Butteryli Venezia
- 41 Zenelli D. Albino medico Com.º d' Arciguano
- 42 Belloni D. Angelo medico d' Arciguano
- 43 Dalla Valle Giovanni farmacista d' Arciguano
- 44 Dal Lago Antonio assessore Arciguano.
- 45 Bellini Giovanni Conf.
- 46 Casarotto Francesco
- 47 Gallo G. Maria
- 48 Rossi Vincenzo Conf. Com. Arciguano
- 49 Gabignato Ferruccio maestro comune Arciguano.
- 50 Chiovella G. Antonio Direttore della costruzione Fonda Molino

Il tutto esclusivo dal pagamento delle fette in coniugi Firenze
 ed il Com. Bellini N.º Profeta d' Arciguano.

Costo

per pranzo dato nell'occasione della inaugurazione della strada comunale di Stalussand

<i>Questi postali per rinunziare lettere ad avviso</i>	<i>252</i>
<i>Altre lettere 75 a c. 70</i>	<i>52 00</i>
<i>Cuina e biancheria</i>	<i>20 00</i>
<i>Panè e farina ad ogni piatto</i>	<i>650</i>
<i>Uova e soprassat ad ogni piatto</i>	<i>7 =</i>
<i>Quinto Peller</i>	<i>65 50</i>
<i>A Francesco per 56 caffè</i>	<i>672</i>
<i>A Marchionni per 55 quaglia a 75 C.</i>	<i>41 25</i>
<i>Uova e farina</i>	<i>180</i>
<i>Manina canarini Pisane</i>	<i>10 =</i>
<i>" " " "</i>	<i>2 =</i>
<i>Pigari - Lammello</i>	<i>5 50</i>
<i>Totale</i>	<i>220 49</i>

Diviso per n.° 47 communi L. 470 =

Lire 4,70, cifra discreta per quei tempi magri e di povertà per un pranzo sociale dove compaiono tutti i nomi che contavano al tempo.

L'inaugurazione del 18 novembre 1898, sindaco Rossi Ottaviano, era la realizzazione del progetto redatto dall'ing. Zanovello, che troviamo spesso operare in Brendola. Lo stesso ingegnere, sempre nel 1898 aveva edotto il comune sulla fattibilità di ristrutturazione ed adeguamento delle strade di S. Valentino, dei Gazzi e del Palù, del Capo di Là, dove risiedevano un migliaio di persone. Nel 1895 si era realizzata la costruzione del cimitero di S. Vito e nell'agosto del 1896, ad opera completata, Rossi Ottaviano sindaco invia una richiesta, meglio una supplica al Co. Mario Valmarana perché ceda al Comune una striscia di terreno di collegamento tra il cancello del

cimitero e la strada dei Gazzi, dal momento che l'unico collegamento era una stradina quasi impraticabile posta nel retro del cimitero. Sempre nello stesso anno abbiamo un ampliamento del cimitero del capoluogo Siamo ormai a fine secolo e Brendola è rimasta paese esclusivamente agricolo con tanti piccolissimi proprietari terrieri incapaci di ottenere un reddito sufficiente alla sopravvivenza. Sono questi gli anni più terribili e costellati da tante partenze per il Brasile, l'Argentina ed altri paesi. Un esodo iniziato intorno agli anni 1880 e ancora in pieno svolgimento che favorisce l'ulteriore concentrazione delle proprietà terriere.

Vediamo un'altra copia del consiglio comunale del 16 maggio 1897 dove viene incaricato sempre l'ing. Zanovello per l'insediamento di un asilo di mendicizia presso la casa di Madonna dei Prati, che sarà in seguito bocciato dal prefetto e porterà a ricercare altre soluzioni.

(Esistono ancora i disegni a colori)

Provincia di **Vicenza** Circoscrizione di **Vicenza**

VERBALE DI DELIBERAZIONE
del Consiglio Comunale di **Brendola**

L'anno milleottocentesco novanta sette, ed il giorno 16 del mese di **Maggio** nel Comune di **Brendola** il Consiglio Comunale presieduto dal Sig. **Rossi Ottaviano Sindaco** e coll'assistenza del sottoscritto Segretario si è riunito in piena solenne convocazione dietro invito **Numero 1544** pubblicato a tutti i Consigliere e Verwalt di legge.

Presenzi i Consigliere Messori Assenti i Signori

1. Scusi	Ottaviano	
2. Coltari	Ugo	
3. Manzoni	Giuseppe	
4. Allegretti	Antonio	
5. Brugna	Ubaldo	
6. Stroffo	Luigi	
7. Alghisi	Luigi	
8. Luigi	Luigi	
9. Luigi	Luigi	
10. Luigi	Luigi	
11. Luigi	Luigi	
12. Luigi	Luigi	
13. Luigi	Luigi	
14. Luigi	Luigi	
15. Luigi	Luigi	
16.		
17.		
18.		
19.		
20.		

*Proprietario Giovanni
Col. Messori, portò
presente Giovanni
Bianchi, Giacomo
Bianchi, Giuseppe
Galante, Francesco*

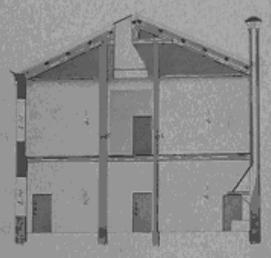
Il Signor Sindaco riconosciuto legale l'advocato dottore aperto la seduta invitando il Consiglio a deliberare sul seguente

OGGETTO

Commissione al fine della costruzione di un Cimitero per l'impiego di un affluente di acqua potabile nelle località di Brendola, informazioni della giunta in merito e notizie già ricevute, e proposte sul progetto presentato dagli Affluenti.

Ospizio per Poveri
alla Madonna dei Piali in Brendola

Sezione trasversale A. B.



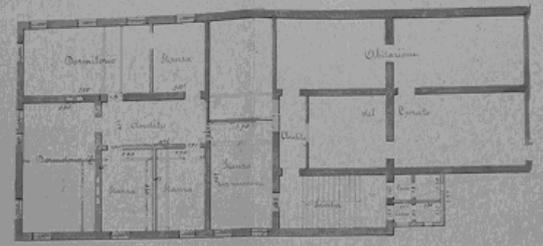
Prospetto a Meridione



Prospetto a Ponente



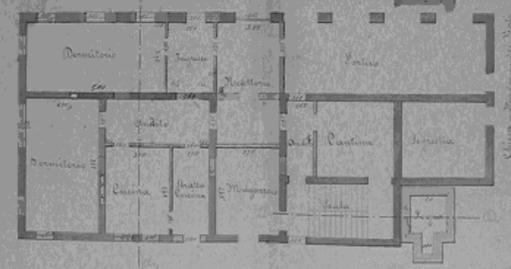
Ospizio per Poveri
alla Madonna dei Piali in Brendola
1. Piano



Sezione trasversale C. D.

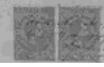


Piano Terzo



Scala di legno

47



Pia aggregazione ad onore del Sacro Cuore di Gesù Venerato fondata nel maggio 1884 con 33 persone

Pia unione di giovanetti posti sotto il patrocinio di S. Luigi Gongaza fondata il 25 marzo 1885 con 35 iscritti che tendeva ad offrire, in area dove era ancora carente l'Azione Cattolica un orientamento spirituale adeguato alla gioventù.

COMITATO PARROCCHIALE fondato il 25 marzo 1881 composto da 45 persone, che non si limitava alla formazione spirituale, ma mirava anche alla difesa della Chiesa dagli attacchi quotidiani ed a recuperare spazi d'azione e prestigio. Questa azione sociale ha la prima espressione di scontro nei primi anni del novecento

Aggregati al n.s. del Sacro Cuore di Gesù nella chiesa di SS Filippini in Vicenza fondata il 31 maggio 1883 con 460 iscritti

- In gennaio del 1886 era pastore **Giovanni Fossà da Gambellara, (1886-1901)**, già cappellano alla Madonnetta di Sarcedo, che battezzò Anna Francesca Boscardin, nata il 6 ottobre 1888, divenuta poi S. Maria Bertilla. Dopo quattordici anni fu trasferito alla città di Lonigo. Da qui partì come Vescovo di Fiesole dopo aver tentato di completare il duomo di Lonigo con la costruzione della torre campanaria. In settembre del 1899 il vescovo Feruglio è in visita pastorale a Brendola, dove la situazione è ben controllata dai sacerdoti e la popolazione si affida ciecamente alla Chiesa. I movimenti cattolici sono in fermento ed impegnati contro i liberali, quasi in attesa dei marxisti. La Rerum Novarum del 15 maggio 1891 metterà i presupposti per un impegno concreto, oltre che in campo socioeconomico, anche politico dei movimenti cattolici.
- Arrivò **Emilio Gresele (1901-1911)**, che istituì la lega dei contadini (lega bianca) inimicandosi i grossi proprietari, che lo perseguitarono fino a costringerlo alla rinuncia. Morì a Viterbo nel luglio del 1920.

Queste scarse ed imprecise notizie ci danno subito l'immagine di un paese dalle strutture sociali semplici, retto da una economia agricola e perciò da una classe dirigente ancora in gran parte nobile ed alto borghese che basava il suo potere sul possesso della terra e che era in conflitto progressivamente crescente con il clero. Essere proprietari di terra era un indubbio segno di status sociale. Alle classi sociali nobiltà e borghesia non interessava il miglioramento e lo sviluppo della produzione agraria o il benessere sociale, ma l'incasso della rendita agraria e l'insieme dei vantaggi derivanti dal patto sociale della mezzadria. Il lento e faticoso avvio di un processo di sviluppo spiega la quasi assoluta mancanza di agitazioni sociali e spiega l'ampiezza del fenomeno emigratorio contadino. Spiega anche le condizioni critiche della sanità pubblica, gestita a Brendola dal dr. Lettre, nei primi anni dell'unità con i casi di vaiolo e più tardi di pellagra. L'alto tasso di mortalità era legato

alle condizioni abitative ed alimentari estremamente precarie dei lavoratori. Non erano certo interessati all'acqua corrente in casa come il conte Piovene. Erano case di un solo piano oltre il terreno o del solo pianterreno. Qualcuna aveva dinanzi un piccolo portico con una staletta o un fienile. Erano

BIGLIETTO D'INGRESSO

N. 1360

SPEDALE CIVILE DI VICENZA

Classe Vaghiuse
Comune di Bardole

è nominata Aligetta Armita
figlia di francesco 1° Aligetta
e di Luca Costa
di anni 18 nativa di Bardole

Comune di Bardole

Distretto di Viggi

Provincia di Bardole

domiciliata in Bardole

Parrocchia di Bardole

Comune di Bardole

Distretto di Viggi

Provincia di Bardole

di Professione Domestica

Religione Romana

e di Stato

è entrata nello Spedale questo giorno affetto da Vajvilo e fu collocata nel letto N. 2

Vicenza, li 14 1886 ore 11

IL 14 1886 SECONDARIO

IL REGISTRANTE

Visto, IL MEDICO DIRETTORE

[Signature]

in realtà piccoli tuguri dove la famiglia in pochi metri quadrati risolveva il problema del preparare il cibo, dormire e conservare le poche masserizie. Il saccone di foglie di granoturco come materasso e due guanciali di penne di pollo costituivano il giaciglio. A volte il tetto delle case era di paglia e sempre con il pavimento in terra battuta. In queste condizioni ambientali, aggravate dalla mancanza di servizi igienici, la comunicazione con la stalla, la scarsità e la dubbia potabilità dell'acqua, oltre al bassissimo regime alimentare, inadeguato al massacrante lavoro, è ovvio che ne risentissero grandemente la salute e la durata della vita.

Dopo il dr Lette abbiamo come medico condotto il dr. Pietro Stefani, che sarà successivamente sostituito dal dr. Fenelli. Nel 1879 nel Veneto furono registrati 129.836 pellagrosi. Le teorie mediche sulle cause di pellagra erano fondamentalmente due: la prima riteneva la malattia causata da un virus, la seconda pensava che fosse legata al regime alimentare. Risultava in ogni caso, una presa in giro, il suggerimento di alcune autorità sanitarie che proponevano la necessità di convincere i contadini di sostituire la polenta con il pane, le paste, i legumi, le carni. Come se fosse possibile farlo! Le statistiche del tempo ci dicono che il tasso di mortalità era del 23,4% per i nati da 0 a 1 anno, del 13,5% da 1 a 5 anni, che soltanto il 16,21% raggiungeva i 60 anni. Malaria, vaiolo tubercolosi erano compagni quotidiani e, in alcuni casi si potevano curare in ospedale a Vicenza come testimonia un tesserino di accesso riprodotto.

Si diceva un paese di 3990 persone nel 1900, che purtroppo oggi come allora, erano sparse nel territorio in contrade affollate come Valle, Goia, Costa, S. Valentino, S. Vito e Vò. Un paese povero, di contadini, mezzadri, braccianti che

dipendeva dai nobili e ricchi proprietari terrieri e che continuava ad avere il problema dell'acqua potabile. La grande impresa del Piovene aveva risolto il marginalmente l'approvvigionamento idrico del paese. Inoltre i Revese, Tassoni, Ferretto, Zanuso ed altri grandi possidenti erano dotati di pozzi privati. Possiamo quindi concludere che con la realizzazione dell'acquedotto Piovene si era garantita l'acqua corrente ed i relativi benefici ai ricchi del paese. La gente comune rimaneva a secco o meglio faceva riferimento ad alcuni pozzi pubblici esistenti, affollati e con quotidiane file di donne, armate

di secchi e “bigolo” per il trasporto. Nei racconti dei nostri padri e madri continua ad essere presente l’immagine di donne in fila ad attendere il turno. La situazione in generale viene riassunta dall’elenco che segue e che continuerà per almeno vent’anni, quando le lamentele e le richieste della gente diventeranno frequenti e forti, quando anche l’amministrazione comunale non potrà ignorare la cittadinanza, quando al comando non saranno solo i proprietari terrieri. Con l’acquedotto del Co. Piovene si conclude un ciclo storico.

I pozzi pubblici esistenti insieme all’acquedotto

Contrà Valle

I primi documenti per la costruzione di un pozzo pubblico risalgono al 1880-81 e la sua realizzazione avviene nel 1882. Una delle più popolate contrà, posta ai piedi del colle e attraversata dallo scarnato con quello che al tempo era considerato un tesoro” la sorgente delle Spesse”. Questa sorgente, che sovrasta Valle, scaturiva in prossimità dello Scaranto(FOTO) omonimo ed aveva una portata minima in ragione di 5 (cinque) litri al minuto primo pari ad una quantità giornaliera di 7.200 (settemiladuecento) litri (stima ing. Zanovello). Purtroppo non utilizzata perché l’acqua potabile, scarsa ed insufficiente, veniva fornita dal pozzo pubblico del “Postin”. Solo più tardi attorno al 1910 si prenderanno iniziative per l’utilizzo della sorgente. Al tempo dell’acquedotto solo il pozzo pubblico del “Postin” funzionava a servizio degli abitanti.



Resti del pozzo di Goia

Contrà Goia

Era rifornita da un pozzo posto in prossimità dell'attuale strada che conduce alla corte Faggionato, ancora visibile e al servizio anche di parte dei Muraroni.

Contrà Costa

Questa popolosa contrà riesce ad ottenere un pozzo in prossimità della strada, a destra salendo, ai limiti della proprietà "Fuin", nel settembre del 1891, dopo la decisione di realizzare l'acquedotto Piovene. L'ing. Carlo Lettre aveva nel dicembre 1887 steso una perizia ed un preventivo di spesa che contemplava l'impegno degli abitanti a lavorare gratuitamente se il Comune avesse fornito i materiali di costruzione.

Contrà S. Valentino

Ai piedi del pendio della Costa e poco lontano dalla strada di S. Valentino esisteva una sorgente costituita da varie polle che alimentavano un pozzo ed un lavatoio pubblici. Il pozzo venne sistemato nel 1889 con il contributo di 50 lire di Antonio Pillon, allora assessore comunale



Cerro

Esisteva un pozzo pubblico

Contrà Pidocchio

Poteva contare su un vecchio pozzo in prossimità della strada

Contrà Casetta, Canova e Vò

Gli abitanti senza pozzi andavano ad attingere acqua lungo i fossati della strada.

Resti del pozzo all'incrocio tra Secole e Bregolo

Erano pozzi poco profondi e scavati ancora a mano, inizialmente senza protezione. Il consigliere Filippo Maffei, infatti, non condivideva l'idea di continuare la manutenzione e la realizzazione di tali manufatti. Era convinto che fosse necessario eliminare tutti i pozzi aperti e adottare i pozzi a sistema Northon. Vale a dire un pozzo costruito con tubi di acciaio piantati nel terreno e forniti di pompa di sollevamento. A partire dal novecento il suo consiglio sarà regolarmente seguito ed applicato.

I POZZI PRIVATI

Essendo l'acquedotto comunale destinato a rifornire solo una piccola parte del paese ed avendo i pozzi pubblici poca acqua, la popolazione era costretta a rifornirsi di acqua potabile per gli usi domestici alle fontane più prossime alle abitazioni; ciò avveniva più volte al giorno con l'aiuto di "bigolo" e secchi di rame, a seconda delle esigenze della famiglia o del numero di persone che la componevano.

Per le famiglie più fortunate, il tragitto che separava l'abitazione dalla fonte era breve, a differenza di altre che, abitando in alta collina o comunque nei borghi più lontani, dovevano camminare anche più di un'ora per rifornirsi dell'acqua necessaria.

Il servizio era prevalentemente svolto dalle donne: occasione per queste di incontrarsi e scambiare "quattro chiacchiere", per le più giovani, d'incrociare qualche baldo giovanotto il quale, dopo vari ed attenti appostamenti, sapeva l'orario in cui solitamente la ragazza "andava par aqua" e poteva così avanzare le proprie promesse ed affettuosità, senza la presenza di occhi ed orecchi indiscreti come quando si trovavano nelle sere del "filò".

Per avere l'acqua più vicina possibile alle case, molte famiglie si costruivano il POZZO PRIVATO.



Individuata la zona con la "vena" dell'acqua, veniva praticato a mano uno scavo, verticalmente, a sezione circolare, fino al raggiungimento della falda acquifera: mano a mano che si scendeva, lo si puntellava con tavole ed assi per poi, una volta raggiunta la profondità necessaria, incominciare il lavoro di muratura con malta e sassi che formava la parete del pozzo fino a circa un metro sopra il terreno. Solitamente la parte esterna veniva ricoperta con mattoncini di cotto rosso, rifinendo poi il parapetto attorno alla bocca con una pietra detta "vera da pozzo". Troviamo peraltro nelle ville o nelle case importanti della zona dei pozzi di pregevole fattura, abbelliti con pietra finemente scolpita, a volte riportante lo stemma araldico della famiglia che commissionava il manufatto. La manutenzione del pozzo si effettuava ogni 3 o 4 anni, svuotandolo completamente. La persona preposta, o la più coraggiosa, si calava legata ad una corda fino alla massima profondità e, munita di pala e secchio, ripuliva il fondale dalla melma formatasi nel tempo, fino a riportare la risorgiva all'iniziale purezza.

Oltre che riserva d'acqua, nei mesi estivi, il pozzo fungeva anche da frigorifero, infatti fino agli anni '50, prima che questo elettrodomestico entrasse

prepotentemente nelle abitazioni, le famiglie proprietarie del pozzo calavano in acqua il secchio

Pozzo Casa Beltrame ora Sgolmin Renzo

contenente i viveri da conservare per qualche giorno. Naturalmente non mancava mai il fiasco di vino per dissetare gli uomini al ritorno dal lavoro dei campi.

Il pozzo fu anche teatro di tragedie, infatti non manca il ricordo di qualche poveretto che, stanco della vita, metteva fine ai suoi giorni buttandovisi nel fondo.

ZONA GOIA

Risultano attivi : il pozzo di Tura/Binato, costruito (pare a spese del Comune) negli anni '30 e il pozzo di Romeo Maran. Il secondo, negli anni passati , era utilizzato quotidianamente, ma all'arrivo dell'estate si asciugava quasi completamente, erogando quel po' d'acqua per il fabbisogno domestico ; pertanto per l'abbeveraggio del bestiame i proprietari, con una botte trainata da buoi si recavano 3 o 4 volte alla settimana al fiumicello Bartaglian, in località Molinetto, a prelevare l'acqua per gli animali. Anche allora, per poter transitare su strade comunali o provinciali, c'era l'obbligo di pagare la tassa di circolazione. L'ammontare di questa era di £ 500 fino all'anno 1952, balzando poi nell'anno successivo a £ 1000.

Il bollo era una targhetta di metallo color nichel, con impressi l'anno e l'importo della tassa dovuta, inchiodata den visibile sul carro interessato, a comprova dell'avvenuto pagamento.

Oltre a questi due pozzi ne restano altri nella zona, come il pozzetto situato all'inizio della salita che porta in via Muraroni, un altro nella corte Bedin/Giacomin/Fanela (ora) ; un altro in corte Marana, l'azzurra fattoria situata di fianco alla casa natale di S. Bertilla Boscardin ed ancora uno da Muraro Giovanni. Purtroppo altri sono andati distrutti; gli adulti del posto si ricordano dell'esistenza di un pozzo incorporato alla casa di Fanton e di un altro lì vicino, dove la mura di cinta, che da via Goia porta a via Scarantello, forma un'ansa.

ZONA VALLE

Arrivando da via Scarantello, subito dopo la piccola discesa che dà l'inizio a via Valle, dietro un'alta mura di cinta di sasso nero, purtroppo di recente coperta da intonaco giallo, troviamo Villa Anguissola costruita nella prima metà del '500.

Nel retro della villa si può ancora notare il pozzo con una monolitica "vera" risalente sempre al '500. Il suo degrado è inimmaginabile ed indescrivibile, volendo con un buon restauro sarebbe possibile riportarlo all'antico splendore.

Di fronte alla villa troviamo il fabbricato dell'attuale pizzeria Valle, che custodisce all'interno del suo cortile il pozzo "della Valle", ben conservato e valorizzato da coloratissimi gerani, serve oggi ad abbellire un angolo del giardino.

Arrivati all'incrocio, girando a sinistra si incomincia la stretta salita che porta in Valle alta. A metà della via , sulla destra , un portone ad arco ribassato conduce all'interno della corte Ferretto/Potente dove anticamente si trovava l'ospedale di S. Vincenzo . Sulla parte destra possiamo notare il vecchio pozzo ricoperto di mattoncini rossi, purtroppo anche questo porta evidenti i segni del tempo. Tanti anni fa, per motivi di sicurezza, fu chiuso nell'imboccatura con una lastra di ferro dal sig. Emilio Marzari ed è ora utilizzato come portafiori.

Continuando da Valle alta verso la chiesa, in località Secole, ora via Zanella, troviamo il castelletto Dal Molin (ora Dal Monte) che custodisce all'interno del parco un bel pozzo con ancora l'originale carrucola.

Proseguendo per le "Secole" arriviamo nel piazzale antistante la Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo: sul retro si nota l'elegante villa Veronese detta "la Vescova", donata di recente dalla signora Antonietta Veronese al Vescovo di Vicenza mons. Pietro Nonis. Viene ricordato, di fianco al portone, un pozzo del quale possiamo ammirare solamente la "vera", posta ad abbellire il giardino. Scendendo dal piazzale della chiesa, in via Roma, sulla destra è ben visibile dalla strada il pozzo di casa Beltrame ora Sgolmin.

Sempre nella zona di Valle, risultavano esistere i seguenti pozzi:
uno vicino all'attuale negozio alimentari Volpato Renzo
uno in corte Dal Monte Giovanni (ora Pretto/Nicoli)
uno in corte Molon.

ZONA CANTARELLA

Venendo dall'incrocio di Orna, continuando per via B. Croce, all'altezza del panificio Castegnaro, troviamo sulla sinistra via Cantarella: uno stretto rettilineo che porta alla settecentesca villa Ferramosca (ora Volpato). Entrando dal portone in ferro, subito sulla sinistra, immerso nel verde, possiamo ammirare l'originale pozzo in ottimo stato di conservazione; un secondo fu costruito per le necessità dell'attigua foresteria e si trova sotto il portico, ben visibile ed è utilizzato dagli attuali proprietari i sigg.ri Tonnello.

ZONA REVESE

L'unico pozzo rimasto in questa zona lo troviamo nella corte della villa Pigatti (ora proprietà Ghiotto e Pertile), dislocata questa di fronte alla Chiesetta dell'Annunciata, che è la testimonianza più autorevole della più vasta Villa Revese.

Si può ammirare lo splendido manufatto nei pressi del portico che dà accesso alle stalle: è in pietra scolpita ed ha ancora l'originale carrucola; è utilizzato attualmente per l'abbeveraggio del bestiame.

Nella zona risultavano esistere i seguenti pozzi:

uno in cortile del Torrione Revese

uno in corte Bozzetti (demolito per far spazio all'attuale edificio della Cassa Rurale ed Artigiana)

uno in corte Biasin (demolito nel 1974 per costruire Piazza Mercato e gli edifici che la circondano).



pozzo alla Canova

ZONA S. VALENTINO

Essendo la zona ricca di fontane e sorgenti, quindi ben servita d'acqua, i pozzi costruiti furono solamente quattro.

Passato l'incrocio di via S.Valentino ed iniziata la salita di via Isonzo, troviamo sulla sinistra una stradina sterrata, immersa nel verde, che porta alla corte dei fratelli Armando e Marino Bon. Poco prima dell'abitazione, sulla destra, si vede il pozzo di famiglia costruito dal nonno Luigi nel 1910. Dopo vari ed inutili tentativi per individuare la falda acquifera, il sig. Bon chiese aiuto ad Antonio Boeche (Toni Pajeto), raddomante della zona che, aiutato dalla fatidica bacchetta, consigliò di scavare in un determinato punto. Realizzato il faticoso scavo, arrivati ad una decina di metri di profondità senza alcun esito, non vedendo traccia d'acqua il sig.Luigi, deluso, decise di sospendere l'immane lavoro ma ad un tratto si fermò e, senza respirare, accostò l'orecchio al terreno, sentì un leggero mormorio, forse era solo un sogno o un grande desiderio. Preso dalla curiosità si mise a rompere la crosta della terra sotto ai suoi piedi con il tacco delle "sgalmare"e, come d'incanto, ecco zampillare una piccola sorgente da una cavità rocciosa; così, per la felicità della famiglia e per le esigenze quotidiane, completò la costruzione del pozzo. La portata d'acqua è di modeste proporzioni , ma costante in ogni stagione.

Un secondo pozzo lo troviamo nel cortile di casa Zaccaria, in via Costa ora via Piave; pur essendo in discrete condizioni di conservazione, non viene per il momento utilizzato in quanto la casa è da tempo disabitata. Il complesso è attualmente in fase di restauro, pertanto auspichiamo che anche il pozzo possa avere degna considerazione.

Il terzo pozzo lo troviamo proprio all'incrocio di S. Valentino, dove la casa Pillon fa angolo. Entrando dal portone, subito sulla destra, possiamo ammirarlo, bellissimo, ancora con la carrucola originale. Il periodo di costruzione risale al 1868 però, a detta di esperti, la "vera da pozzo" è di gran lunga antecedente a questa data (molto probabilmente serviva già da copertura ad un pozzo preesistente.

Il quarto lo troviamo nella corte Girotto (ora Bedin), di questo rimane visibile una rudimentale struttura costruita ai margini tra la collina ed il cortile. Non più utilizzato né valorizzato, ricorda solamente a chi lo può vedere la sua preziosa e necessaria funzione.

ZONA PEDOCCHIO

All'incrocio del Pidocchio prendendo la strada che porta a Montebello troviamo , subito sulla destra casa Gonzati., vecchia pertinenza di villa Scroder. Vicino al porticato ed alle stalle fa bella mostra di sé il pozzo. Restaurato negli anni 90 da Sebastiano Bedin, meglio conosciuto come Bastian Macia. Curiosa ed alquanto ingegnosa la forma della vera che presenta un'insolita protuberanza nella parte destra, uno



Pozzo casa Pertile

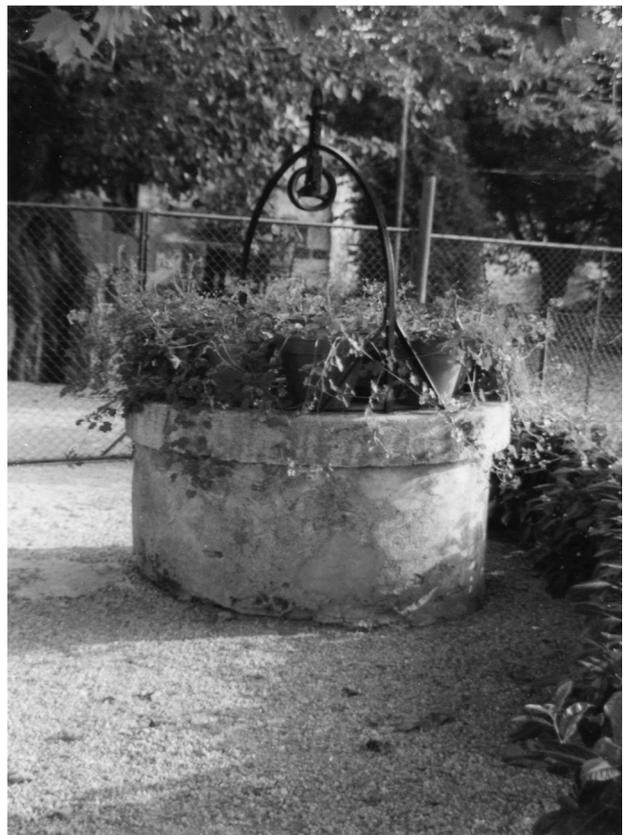
scolo o piccola condotta per far defluire l'acqua su recipienti sottostanti o forse per alimentare un "albio". La profondità del pozzo è di 20 metri. Un secondo pozzo si può vedere vicino al portico di casa Marana Bruno. Un giro di mattoncini ci segnala, appena sopra la terra, la presenza della preziosa acqua, ancor oggi utilizzata per vari usi dai proprietari.

ZONA S. VITO

Nella parte alta di S. Vito, in zona Arcisi, ai confini con il comune di Grancona, proprio a delimitare la proprietà tra un comune e l'altro troviamo il *pozzo sociale* costruito nel 1929 profondo 30 metri. Guardando verso la pianura si può infatti notare un piccolo manufatto di sassi. All'apparenza potrebbe sembrare un "casotto", un piccolo ricovero per gli attrezzi, invece all'interno troviamo il pozzo che venne scavato a mano da vari abitanti del luogo tra i quali Bertoldo Emilio, Luigi, Oreste ed altri, mentre la parte muraria venne fatta da Marchesin Bonaventura.

ZONA VO'

Nella villa Maffei, ora Matteazzi il pozzo era veramente l'unica fonte di acqua potabile nel passato. Il pozzo in mattoni sporgeva di un metro dal terreno, sormontato da una vera e con una corda fissata ad un cilindro su supporti metallici era azionato da una leva a mano . Il pozzo in villa Rossi venne costruito negli anni trenta ed è profondo trenta metri. Il lavoro venne eseguito da Danne Pietro che vi pose anche una scaletta in ferro ed una pompa per spingere l'acqua fino ad un serbatoio nel granaio della villa.





Pozzo Maffei ora Mlatteazzi

Pozzo presso Pizzeria Valle

I LAVATOI

I lavatoi (lavandari) vennero costruiti in varie epoche nelle località dove esistevano delle sorgenti naturali o piccoli torrenti, come la fontana dell'Orco, dei Valentini a S. Vito e la fontana del Lavo nella Contrà omonima e a S.Valentino, al Capitello al Monterosso, alimentati da torrentelli. Gli ultimi sono stati costruiti dal comune di Brendola negli anni 60 circa per dare la possibilità alla maggior parte degli abitanti che non potevano ancora usufruire dell'acquedotto, soprattutto in collina, di poter lavare i panni in un posto più vicino alle loro abitazioni. Il lavatoio è costruito in muratura ricoperto da uno strato di cemento ben levigato, per lo più di forma rettangolare, alto circa un metro, da un lato e talvolta anche da tutti e due era posto il lavatoio inclinato verso la vasca, sempre in cemento o, per i più antichi, in pietra levigata e le lavandaie restando in piedi da dietro, lavavano e sbattevano i panni



Monterosso:Lavandaro Vaccarotti

e le lenzuola. Queste vasche sono state costruite per la maggior parte vicino alla strada e a valle di una sorgente. Il trasporto degli indumenti e lenzuola dall'abitazione al "Lavandaro" era fatto, per la maggior parte, con la carriola o 'cariolon', quest'ultimo era un po' più grande e con la sola sponda sul davanti, qualcuno adoperava il carrettino trainato da un asinello. Se la strada era un po' lunga e in collina, qualche signora si faceva aiutare dai figli, allacciando

una corda alla carriola e facendosi tirare. Adiacente al lavatoio, in alcuni casi era costruita un'altra vasca più piccola che serviva per risciacquare i panni e anche per abbeverare gli animali (mucche, asini e cavalli) i quali venivano portati al mattino e alla sera. Il lavoro della lavandaia iniziava il giorno o la sera prima quando si andava con la scopa a pulire la vasca dopo averla svuotata dall'acqua, levando un tappo che si trovava in un angolo del fondo, pulendola per bene dalle erbe, muschi e terra

o sassi che si depositavano sul fondo durante le piogge. Al mattino seguente si trovava la vasca piena d'acqua limpida, pulita e con "buschetto e saon" si incominciava a lavare. Spesso il sapone era fatto artigianalmente in casa. Si otteneva facendo cuocere in un paiolo grassi di scarto di animali assieme a soda caustica; la "polenta" così ottenuta veniva rovesciata su di un tavolo e lasciata raffreddare.

Si toglieva poi lo strato inferiore, ricco di scorie, e si



lavandaro Fontanafredda

tagliava quello superiore a pezzi, che venivano poi messi ad asciugare. Tale sapone era usato anche per la pulizia personale. Il "bruschetto" era una spazzola di saggina con l'impugnatura di legno di forma ovale. Ritornando alle lavandaie, qualche volta nasceva qualche diverbio sia per il numero eccessivo sia per la mancata partecipazione di qualcuna alla pulizia della vasca del giorno prima, ma il più delle volte era un'occasione per potersi parlare; "FARE COMARENGO" della vita quotidiana e scambiarsi opinioni e consigli in animata allegria o mettersi a cantare canzoni popolari.

Lavandaro del Lavo





Lavandaro di S. Vito

Nel finire, dopo aver lavato tutti i panni e strizzati bene, arrotolando strettamente le lenzuola in modo di far uscire più acqua possibile, venivano ricaricati sulla carriola e portati a casa dopo mezza giornata di lavoro. I lavandari erano anche usufruiti dai ragazzi che nella stagione estiva andavano a sguazzare e a rinfrescarsi dalla calura

DENOMINAZIONE	ALIMENTATO DA	PRESENTE	FAMIGLIE E CONTRA' SERVITE
Lavo (C. Lavo)	Sorgente	Si	C.Lavo- C.Chiesa - C.Castello
Da Fusari (V. Roma)	Sorgente	Si	V. Roma - V.Tovo
Monti Comunali	Sorgente	Si	F.Muraro- F. Nicoletti (ora Rasia) F. Bioti
Valente	Sorgente	No	F.Valente- f. Da Soghe - F.Noro
Noro (V. Pasubio)	Ruscello	Si	F. Noro - F. Bisognin
C. Costa (V. Piave)		No	F. Cavalcante - F. Squarquara - F. Dalle Nogare - F. Rigolon - F. Malacchia -
F.Castegnero (V. Pasubio)		Si	F. Castegnero - F. Noro - F. Tommasi
Scaranto Palina	Scaranto	No	F. Bisognin - F. Menon - F. De Santi - F. Rigolon
Da Pippo Bisognin	Scaranto		F. Zordan - F. Frigo
Al Molin (S. Valentino)	Scaranto	Si	F. Menon - F. Converti - F. Lovato - F. Dalle Nogare - F. Bramiti
C. Guarenti (V. Ortigara)	Scaranto	No	F. Castegnaro - F. Cenghialta - F. Nicolato - F. Casolin - F. Bolzan
Al Monte Rosso	Scaranto	Si	C. Monte Rosso - C. Grotte - F. Allo - F. Frigo - F. Todesco
C. Colombara (V. Dante)	Vena		

Al Capitello (V. Monte Rosso)	Vena	Si	F. Marzari - F. Panozo - F. Graser - F. Romio - F. Marchetto
Dai Lovati (S. Valentino)	Vena		F. Lovato - F. Bon - F. Cielo
Da Carradore Ex Giroto (V. Marzari)	Sorgente del Lavo	Si	Privato
In Valle	Scaranto Spesse	No	C. Valle (Zona Pizzeria)
In Valle	Fontana Pissarotto	No	C. Valle (Zona alimentari Volpato)
V. Scarantello	I Fontanili	No	C. Scarantello
Goia	Lungo il Fiumicello	No	Goia
Cerro	Angolo V. Dante V.4 Novembre	No	
S.Valentino	C. Pillon	Si	F. Pillon - F.Panozzo - F.
V. Casavalle	Lungo il Braggio	Si	C. Casavalle
V. Molinetto	Lungo il Fiumicello	Tavola	C. Goia
Vo'	Lungo il Fiumicello	Tavola	C. Vo'
Vo' (V. Verdi)	Davanti a Villa Rossi - Bonamin		
S. Vito (V. S. Vito)	Fontana	Lavatoio	C. S. Vito
Dell'Orco (V. S. Vito) Batocchi	Fontana	Lavatoio	C. Arcisi
Valentini (V. S. Vito)	Fontana	Lavatoio	C. Arcisi
Canova	Lungo la roggia Romero	Tavola	C. Canova (C.= Contrà F.= Famiglie)

LE POMPE

Le pompe idrauliche venivano impiegate per prelevare l'acqua sottostante tramite un tubo di lunghezza variabile, a seconda della profondità dove si pescava l'acqua o da qualche vasca di contenimento proveniente da qualche sorgente o da un deposito di acqua piovana. Queste pompe a stantuffo, costruite in ferro o ghisa sono formate da un corpo cilindrico di circa 15 cm di diametro nel quale scorre all'interno uno stantuffo azionato da una leva a mano lunga circa 1 m che alzandola aspirava l'acqua e abbassandola la scaricava verso l'esterno. Le pompe venivano installate dove non esistevano i pozzi tradizionali, (quelli rotondi, in muratura e con la ghiera sopra) e in epoca relativamente recente, agevolando e riducendo molto la fatica che si faceva a prelevare l'acqua dal pozzo, nel quale bisognava calare un secchio legato ad una corda o catena nel fondo e dopo averlo riempito tirarlo su con forza e fatica. Di queste pompe ne esistono tuttora qualcuna: una era posta nelle vicinanze della Chiesa di S. Michele a fianco della cancellata della Vescova che serviva la contrà Chiesa ed è stata eliminata negli anni 60. In antico esisteva un pozzo tradizionale poi venne eliminata la parte superiore per dare più spazio all'incrocio e venne sistemata la pompa.



Pompa del pozzo Scarantello 1

Una pompa si trova all'incrocio tra via Zanella e via Fogazzaro nell'avvallamento fra le due strade (ex via Secule): è ancora visibile, ma non funzionante.



Pompa pozzo Madonna dei Prati

In contrà Valle in via Lamarmora a fianco del negozio di alimentari Volpato, c'era la fontana del Pissarotto con lavandaro e relativa pompa.

Alla Madonna dei Prati, davanti alla chiesa esisteva una pompa dove sgorgava un'acqua buona, tanto che molte persone del paese andava con i recipienti a prelevarla e portarla a casa per bere. Ora é stata chiusa.

In piazza Marconi al Cerro la pompa era situata all'inizio di V. Dante di fronte al bar "La Banda" dove si nota ancora l'incavo poi chiuso.

Un'altra si trova in contrà Goia, all'inizio della strada dei Muraroni poco al di sopra della casa Cenghialta (detto Fanela) sopra il pozzetto esiste ancora il pilastro di sostegno in mattoni.

Un altro pilastro di mattoni si trova nella strada dei Monti Comunali, a metà strada tra le case Rasia e Muraro, dove si nota anche la vasca sottostante e alla parte opposta della strada esiste un piccolo lavatoio in parte rovinato.

A Vo' nel centro storico, nella piazzetta di fronte alla pizzeria Pretto, esisteva una pompa, questa però era azionata da una ruota in ghisa che girandola, tramite un collo d'oca, faceva la stessa funzione della leva.

Una serie di pompe si trovavano e se ne trovano ancora adesso, lungo la strada della Casetta a Canova fino alle Rondole: (dai Latari, dai Cavaggion, dai Bei, dai Gasparoni, dai Pilla, dai Beltrame, ecc). In queste zone, essendo in pianura ricca di acqua e sorgenti, bastava piantare un tubo nel terreno a una modesta profondità e allacciarlo alla pompa. Attualmente ne ho contate cinque.

Successivamente con l'avvento degli acquedotti che portano l'acqua in tutte le abitazioni, queste pompe andarono in disuso.

AGLI INIZI DEL NOVECENTO

(PLATONE: SE NON DESIDERI MOLTO

ANCHE LE PICCOLE COSE TI SEMBRANO GRANDI)

Alla morte del Piovene nel 1903 e fino al 6/10/1906 era sindaco Antonio Pillon di Pellegrino. Nel trigesimo della morte fu pubblicato un opuscolo ad opera dell'amministrazione Comunale di Brendola che raccoglieva i segni di onore e di dolore in morte del Co. Felice Piovene. Abbiamo la commemorazione in parlamento, al consiglio provinciale di Vicenza, al comune di Vicenza, al comune di Brendola con l'intervento dell'avv. Girotto e Co. Valmarana consigliere di Brendola e Sindaco di Altavilla. Si legge, in particolare, l'impegno del Conte durante l'epidemia di colera del 1886 che lo spinse più tardi a realizzare l'acquedotto. Nel corteo funebre erano presenti 22 sacerdoti con il parroco e tutte le autorità, i personaggi importanti del tempo. Adelina Sartori per volontà del Conte dispose le seguenti beneficenze:

Congregazione di Carità di Brendola	lire 2000
Congregazione di carità di Vicenza	lire 2000
Alla società operaia di Brendola	lire 1000
Ai poveri di Brendola	lire 500

Ed altri per un totale di diecimila lire.

Inoltre alla Congregazione di Carità di Brendola erano state erogate 200 lire straordinarie per opere di bene da parte dell'Amministrazione Comunale.

La congregazione di carità

Istituzione operante da anni riceveva in gestione una parte del denaro pubblico dell'amministrazione comunale in base all'art. 26 della legge 3 agosto 1862. La congregazione di carità, i cui dirigenti ed amministratori erano eletti dal Consiglio Comunale, ebbe per molti anni presidente il parroco, come è documentato da vecchie delibere di nomina dell'arciprete Andrea Caron. Questa istituzione venne abolita e sostituita dall'E.C.A. (Ente Comunale Assistenza) con legge 3 giugno 1937.

Abbiamo i bilanci di alcuni anni prima della soppressione e le cifre parlano da sole sulla situazione difficile dei vari anni, sui tagli effettuati dalle amministrazioni per sanare i bilanci.

Anno	Entrata	Uscita	Deficienza di cassa	Fondo di cassa
1917	3.186,14	2.728,12		458,02
1918	19.154,93	20.942,35	1.787,42	
1919	1.162	6.256,78	5.094,78	
1920	7.310,50	7.891,80	581,38	
1921	4.577	4.374,35		202,65
1922	7.589,65	7.857,35	267,70	
1923	5.352	7.795,05	2.443,05	
1924	7.792	9.349,70	1.597,70	
1925	7.604	10.081,95	2.477,95	
1926	2.848	9.687,05	6.839,05	
1927	10.652	13.352,35	2.700,35	
1928	2.932	9.441,75	6.509,75	
1929	18.199	13.688,45		4.510,55
1930	13.450,55	7.503,65		5.946,90
1931	15.790,90	7.208,60		7.862,30

E' il 1903 l'anno di nascita della cassa rurale cattolica dei prestiti, sotto la guida dell'arciprete Emilio Gresele. Gennari Antonio, Visco Paolo, Rigolon Antonio, Castegnaro Domenico, Balbo Valentino, Visonà Nicola, Castegnaro Guglielmo ed altri 25 soci iniziarono presso la sede della Società Operaia Cattolica in contrà Chiesa l'avventura finanziaria di sostegno ai piccoli proprietari ed artigiani di Brendola. Era il risultato di una forte iniziativa del mondo cattolico a sostegno dei meno abbienti; era l'espressione di impegno verso un mondo popolato ancora prevalentemente da poveri e con scarse

possibilità di sviluppo. Era già sorta la lega bianca, sempre patrocinata dal parroco, con la speranza di ottenere maggiori concessioni da parte dei proprietari terrieri, in particolare a favore dei braccianti. Gli avvenimenti paesani e nazionali si sono susseguiti con tale rapidità da fare dimenticare e distogliere l'attenzione dal problema idrico, ma continuiamo con la nostra storia sull'acquedotto.

In data 29 dicembre 1901 viene costruito un pozzo Northon al Vò ad opera della ditta Toniolo di Vicenza, dopo che l'anno precedente alcuni abitanti della frazione si erano impegnati a sostenere metà della spesa

In data 06 aprile 1905, abbiamo una protesta formale piacevole a leggersi ed indicativa dell'importanza dell'argomento.

"Onorevole Giunta Municipale di Brendola

In seguito aver sentito proposta di prelevare una quantità d'acqua dal pozzo in contrà Cerro per deviarla ad altra parte, i sottoscritti si fanno premura di far osservare a codesta Onorevole giunta che non è giusto pel bene d'una famiglia privare varie contrade dell'acqua che in certe stagioni dell'anno viene essere loro necessaria anzi insufficiente ai bisogni più urgenti. Pregano perciò la Suddetta a voler desistere da tale proposta per non sollevare malumori che potrebbero

avere brutti conseguenze

Chiappato Luigi *Giuseppe*

Rodighiero Paolo *Luigi*

Foscarini Giuseppe *Contrà Bregolo*

Edoardo *Viale Francesco*

De Luca Tommaso *Vicari Domenico*

Muraro Betta

Abioti

Vicari Francesco

Nell'anno 1905 si verifica una nuova calamità naturale che viene a peggiorare la situazione del paese:

LA BRENTANA.

La brentana è una rapida piena dei fiumi caratterizzata da un velocissimo innalzamento del livello dell'acqua e dall'alta velocità causando straripamenti o rotte degli argini. Probabilmente il nome deriva dal fiume Brenta che è il più ampio della nostra provincia, proviene dalla Valsugana e passando per Bassano, Cittadella e Padova sfocia nel mare a Chioggia. Le brentane a Brendola sono avvenimenti che succedono quasi ogni anno e da moltissimo tempo. Questi fenomeni sono causa di allagamenti che lambiscono la zona di pianura del paese, in principale luogo le zone del Palù, attorno al laghetto, delle Cavecchie e della contrà Revese essendo queste le più basse del paese. A causare questi allagamenti erano un tempo le rotte dei fiumi "Guà e Chiampo" che si trovano a monte del nostro paese e scendono, uno dalla valle del Chiampo e l'altro da quella dell'Agno e deviano verso Montebello, per poi proseguire a Lonigo, Cologna ecc. Dal nostro Fiumicello quando pioveva molto, specialmente in primavera ed in autunno, succedeva che i fiumi soprannominati rompevano gli argini

o tracimavano e l'acqua che fuoriusciva veniva a coprire le terre più basse di Brendola, portando grandi quantità di fango e ghiaia, rovinando i raccolti e allagando le fattorie. Un tempo queste terre erano costantemente paludose; successivamente, alla metà del 1600, sono iniziate le bonifiche ad opera dei frati Benedettini per la zona del Palù, dei Valmarana con le rispettive degore nella zone delle Cavecchie per usufruirle a risaie e dei conti Revese per la contrà stessa. Ora questi allagamenti succedono raramente e con minore quantità d'acqua, perché nella zona di Montebello, nel 1927 venne costruito un bacino di espansione tra le sponde interne dei due fiumi. Il bacino è un ottimo regolatore delle piene su una superficie di 130 ettari circa e con una capacità di invaso di 5 milioni di metri cubi con diga innalzata sotto l'attuale strada statale N. 11 Vicenza - Verona, insieme sono stati rinforzati anche gli argini dei fiumi.

A Brendola i nobili Valmarana impiegarono cospicui capitali (e abbondante manodopera) per bonificare i terreni piuttosto paludosi e renderli più produttivi con delle culture più razionali. Si trattava di far defluire le acque della grande palude (che si estendeva da S. Valentino fino ai ponticelli e fino a S. Gaudenzio, una conca lacustre lunga almeno 3 Km e larga 2) verso Meledo e Lonigo (fiume Guà), ma a Meledo ci si trova a quota 44 m.s.m. mentre alla Pila siamo a quota 39 m.s.m. Ci volle dunque una serie di canali molto profondi per prosciugare la zona. Per questi lavori quante persone ci vollero e quante 'cariolà' di terra!.

Cito alcune notizie rilevate da catastici veneti e articoli di giornale inerenti alle brentane a Brendola

Catastico 7 Agosto 1484 sentenza

Sopra le differenze vertenti tra la comunità di Brendola da una parte e quella di Montecchio M. dall'altra per occasione che quelli di Brendola si gravavano che quelli di Montecchio M. lasciavano scorrere l'acqua della Guà sopra le sue campagne. L'illustrissimo Sig. Vicario Pretorio cavalcando e inerendo ad altre sentenze, condanna il comune di Montecchio M. a fare le riparazioni necessarie. Seguono altri atti in proposito.

Catastico 26 settembre 1552 mandato

Essendo pervenuto a notizia dell'Eccel. Capitano di Vicenza al grave danno recato dal torrente Guà nelle campagne di Brendola e nella strada Reggia per le rotte seguite nei luoghi superiori; esso Capitano trasmesso mandato al comune di Montecchio M. che debba riparare gli arzeni e prendere tutte le rotte delle sue pertinenze,

Catastico 15 dicembre 1604

Ducale trasmessa al Capitano di Vicenza con cui li viene comunicato che attesa la rotta degli arzeni del Guà già fatti e approvati e avendo devastate le campagne campagne di Montebello, Brendola, Meledo debba far prendere dette rotte da chi l'aspetta a norma della determinazione delle detti Savi delegati.

Giornali 16 maggio 1905¹

Furono forti e continue piogge che misero in piena i fiumi veneti e continua a piovere, il Guà fece una rotta dagli effetti disastrosi. Altre rotte si aprirono a monte, a destra e a sinistra compreso anche il fiumicello Brendola che a Sarego ruppe l'argine allagandone la campagna e determinando l'allagamento di Montecchio, Brendola, Meledo, Monticello di Fara, Sarego e Lonigo e tutta la zona del basso vicentino. Il ponte ferroviario dell'Orna venne distrutto, le campagne e molte famiglie erano isolate dall'acqua. I comuni chiesero aiuto alla prefettura e vennero inviati dei militari con delle barche e due vennero impiegate nel nostro paese dove erano inondati 4000 campi.

Danni causati nel nostro comune:

¹ Gli articoli compaiono nel quotidiano "la Provincia di Vicenza"

Strade e manufatti comunali	£ 5.000
Perdite di prodotto su ettari 656	£ 255.000 su allagamenti continuati
Perdite di prodotto su ettari 319	£ 40.000 temporaneamente allagati
Terreni danneggiati per trasporto terra	£ 20.000
Spese salvataggio	£ 3.000

Altre notizie date dai giornali in quei giorni 17 – 18 maggio 1905.

Brendola, la rotta del Guà ha portato il nostro paese nella più completa disperazione. Dalla campagna di Brendola nessun raccolto si salva o si salverà le acque alte due e più metri, tutto travolgono, rovinando le culture e il terreno stesso. Nessuna persona è morta ma in pericolo sono gli animali perché nelle stalle l'acqua arriva sino a due metri, le persone ridottesi al secondo piano aspettano il cibo dalle barche venute da Vicenza molte famiglie hanno perso il raccolto dei bachi da seta, portati via dall'acqua. Se l'acqua non defluisce presto il disastro ingigantirà ogni giorno di più.

A questo proposito la gente del luogo sollecita la demolizione del ponte sul fiumicello a Sarego per aumentare il deflusso delle acque. Nessuna autorità da ieri manca dal luogo del dolore ma la sventura è immensa e invita le autorità superiori a interessarsi per dare sollievo alle tante famiglie senza pane e senza tetto. Attualmente pericola il ponte del Signolo all'Orna, è caduto il ponte al Km13 della strada Vicenza Lonigo, questa notte alle 1 è caduto il primo ponte a Sarego l'acqua allaga completamente le campagne che si trovano fra Orna - Vo' - Meledo -Sarego

Brendola 19 maggio 1905,

Lasciato da parte il ponte Signolo all'Orna si arriva in contrada Revese per la strada che soltanto nel pomeriggio è stata abbandonata dalle acque. Per arrivare a Vo' bisogna prendere la strada del monte essendo ancora coperta dalle acque quella delle Asse. Dall'alto non si vede che una distesa d'acqua che ha trasformato la pianura in un lago emergono soltanto i rami delle piante più alte. Discesi a Vo' si trova l'acqua che scorre sulle strade della frazione. Alcune barche condotte dai marinai mandati da Venezia, portano i viveri alle case isolate, dove, al secondo piano o in granaio si trovano le donne, vecchi o qualche maiale. Il servizio procede regolarmente grazie all'attiva vigilanza e cooperazione del Segretario Comunale Beltrame e del Medico Fenelli. Certamente non sarà breve il tempo che occorrerà allo sfogo dell'acqua, ma i raccolti per questo anno sono perduti. Sul luogo si trovano quasi permanentemente il sindaco Pillon e le altre autorità del paese.

Brendola 21 maggio 1905

A Vo' l'acqua va lentamente decrescendo. Ieri mattina le autorità di Brendola e il presidente del Consorzio Fiumicello hanno proseguito le pratiche, perché l'acqua possa trovare sfogo al ponte di Meledo. Il lavoro è necessario, perché il bacino d'acqua tra Meledo e Brendola è continuamente alimentato dal Guà.

Brendola 22 maggio 1905.

Al Direttore del quotidiano “La provincia di Vicenza” giunge una lettera in cui si dice quanto sia stata utile l'incanalazione delle acque del Guà in quanto l'acqua è rapidamente defluita, lasciando però uno spesso strato di melma e le strade in pessimo stato. A ciò si aggiunge un vivo ringraziamento ai marinai, partiti quella mattina “ accompagnati dalle benedizioni di tutto il paese.....comandati qui a Brendola dal simpatico sig. Da Re Napoleone...”.

Le barche dei marinai erano due, ma furono aiutati da alcuni volonterosi tra cui risalta il nome di un certo Cavaggion Angelo che ebbe subito (in data 28 luglio 1905) dal Comitato comunale pro inondati il pagamento di £ 20 per aver aiutato con la sua barca le famiglie isolate e portato in salvo gli animali (nella domanda scritta il 28 maggio 1905 si legge:” per 10 giorni e 10 notti non feci altro che col mezzo della mia barca portare soccorso....rischiando la vita e danneggiando il natante.”).

Nella distribuzione dei sussidi elargiti dal Governo “ per i soccorsi più urgenti alle famiglie povere più danneggiate dall’inondazione” a Brendola furono assegnate £ 600. Tale notizia riportata dai giornali, è confermata dal bilancio consuntivo comunale alla voce “spese obbligatorie straordinarie”. Per l’assoluta necessità di riparare le strade fortemente danneggiate dall’inondazione, per riattivare immediatamente il transito, la Giunta guidata dal Sindaco Pillon Antonio dovette prelevare dall’Esattore , senza la dovuta documentazione, data l’urgenza, la cifra di £. 1234(che risulta annotata con inchiostro rosso) per il pagamento degli operai.

Nella relazione di fine anno, allegata al bilancio, si legge “...Lavori Pubblici : un gravissimo disastro funestò il nostro paese con le rotte del Guà per le quali tutte le campagne furono devastate con la distruzione dei raccolti, Fra i danneggiati fu purtroppo anche l’Amministrazione Comunale, avendo l’impetuosa corrente rese impraticabili quasi tutte le strade in piano, danneggiando vari manufatti ai quali si dovette provvedere al riordino ed alla ricostruzione. Furono inondate le contrade del Vo’, Casetta e Rondole..”.

Fu costituita una Commissione Comunale per gli inondati composta da : Pillon Antonio, Gresele don Emidio, Rossi cav. Ottaviano, Pasti cav. Cesare, De Bortoli Isidoro, Brendolan Giobatta, Gennari Antonio; a questo comitato, oltre il contributo del Ministero degli Interni (come già detto di £. 600), giunsero numerose offerte in denaro dai Brendolani più abbienti e generosi, come risulta dal verbale della seduta del 2 luglio 1905. Incaricati della distribuzione dei sussidi furono : Antonio Pillon sindaco, Pasti comm. Cesare colonnello, Rossi cav. Ottaviano; essi erano anche delegati a firmare la quietanza di riscossione per gli analfabeti, cosa che si riscontra spesso scorrendo le pagine del registro a tale scopo predisposto

12/7-10

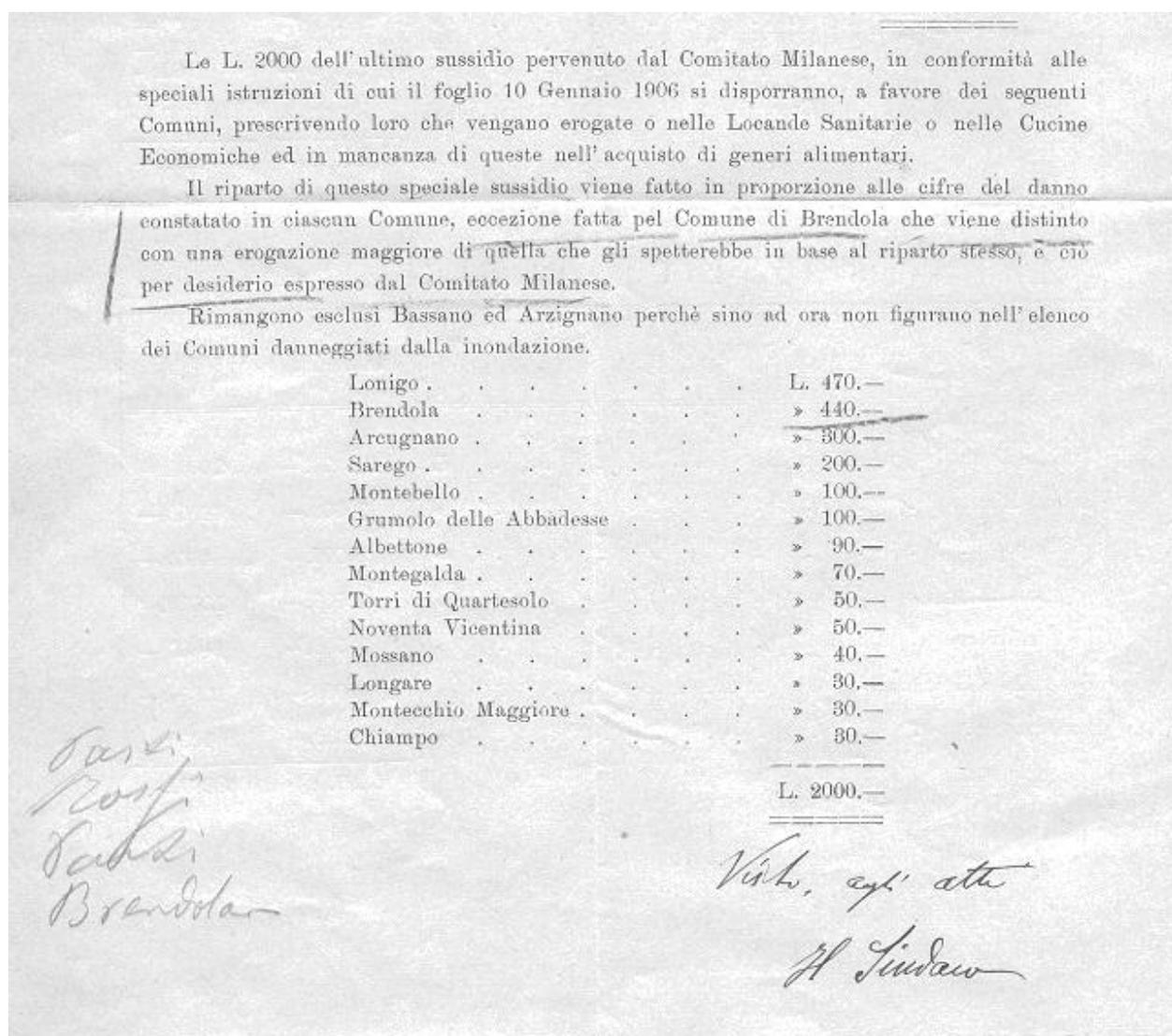
Commissione per i inondati composta dai G.:

1. Pilon Antonio	2. Gresele don Emidio	3. Rossi cav. Ottaviano	41.70
4. Pasti cav. Cesare	5. De Bortoli Isidoro	6. Brendolan Giobatta	100 =
Sedute del gennaio e luglio 1905 alla ora 6 1/4 pomeridiane			50 =
presenti ai G. 1. Pilon Antonio - 2. Rossi cav. Ottaviano			35 =
3. Pasti cav. Cesare	4. De Bortoli Isidoro	5. Gennari Antonio	100 =
Al G. Sindaco annuncio gli incassi fatti			50 =
per affitti privati - quindi legge le spese sostenute			
Pilon Antonio	200 =		50 =
Malato comm. Giovanni	100 =		25 =
Pignatti e Salvini Carl	300 =		50 =
Pillon Antonio	50 =		30 =
Gresele don Emidio	20 =		20 =
Boffi cav. Filippo	100 =		25 =
Giovanni B. Francesco	50 =		16 =
Migolini Luigi	10 =		35 =
Ministero degli Interni	600 =		97.70
Gallo cav. Giovanni	25 =		116
De Bortoli Isidoro	10 =		7.42
Brendolan Giobatta	2 =		0.58
De Gennari cav. Francesco	16.70		
Vicenzi Giovanni	100 =		
Pilon Antonio	10 =		
Riparto			1601.70

La distribuzione delle somme avvenne nel febbraio 1906: un primo elenco registra ben 308 nominativi, cui ne va aggiunto un secondo di 60; a ciascuno venivano risarciti i danni relativamente

ai campi (suddivisi in 4 categorie, con una somma da £. 24 a £. 3 a campo) o alle case (di due categorie £. 14 o £.8) e agli obbligati o boattieri (£. 12).

Nel frattempo, nel gennaio del 1906, il Comitato provinciale per gli inondati invia al sindaco di Brendola il prospetto dei sussidi erogati “ ai lavoratori poveri, piccoli affittuali o piccoli proprietari “ nei vari bacini inondati; i danni constatati nel nostro comune ammontano a £. 47000, i sussidi assegnati del 20 % sono di £. 9400. Giungono inoltre sussidi dalla Real Casa, da S.M. la Regina Madre, dal Sindaco di Milano, dal Comitato Milanese e da vari oblatori; in particolare il Comitato Milanese invia £. 2000 delle quali precisa che £. 440 siano assegnate al comune di Brendola con una erogazione maggiore di quella che gli spetterebbe in base alle quote di ripartizione.



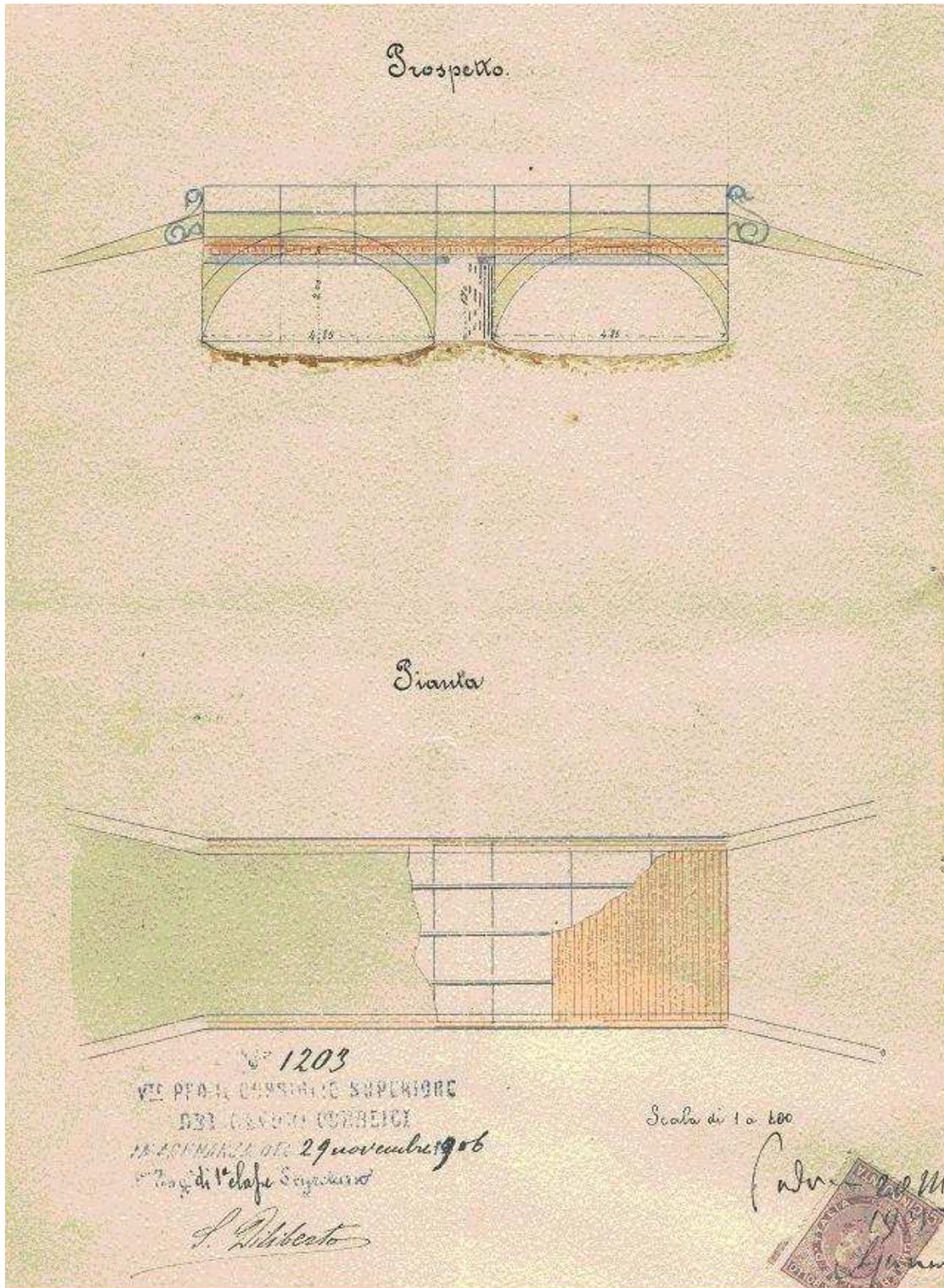
Nel maggio del 1905, quando avvenne la disastrosa inondazione, era in previsione una importante modifica del ponte sul Fiumicello Brendola a Vo'; l'amministrazione comunale aveva infatti

incaricato l'ing. Agostino Zanovello di Padova di fare una perizia della spesa occorrente per sostituire le arcate in muro del ponte con due travate metalliche. Lo scopo di tali lavori era quello di abbassare il piano stradale di cm.50, senza determinare ingombro al deflusso delle acque di piena, ampliando anche il piano carreggiabile.

Il progetto proposto dall'ing. Zanovello prevedeva la demolizione delle arcate in cotto, la ricostruzione in muratura mista a cotto per i muri di testata ed il pilone centrale fino all'altezza media di metri 2 sopra il fondo del corso d'acqua, la collocazione per ogni campata (di luce netta metri 4.85 con una larghezza di m.4) di cinque travi in ferro alte mm. 260 ; queste travi poggiavano sopra cuscinetti di ghisa ed erano legate da quattro ordini di tiranti. Su di esse sarebbero state collocate "un suolo di travicelli di larice" sui quali poggiava la massicciata di ghiaia dello spessore di cm. 15-20. Per tutta la lunghezza del ponte erano previsti dei parapetti in ferro alti sulla massicciata m.1.10.

In base alla perizia, il costo totale dell'opera ammontava a £. 2800. In aggiunta era previsto anche l'ampliamento del piano carreggiabile a metri 5, ciò avrebbe comportato l'aumento della spesa di £. 1381, che aggiunte alla precedente davano un totale di £. 4181.

I lavori iniziarono alla fine di ottobre del 1905, ma nel dicembre dello stesso anno fu chiesta, in corso d'opera, una perizia aggiuntiva all'ing. Zanovello in quanto le fondamenta delle murature portanti del ponte erano state gravemente danneggiate dall'inondazione provocata dalla rotta del Guà. Ciò comportò un considerevole aumento delle spese che furono complessivamente di £. 4993.68 ed un prolungamento dei lavori che si conclusero nella primavera del 1906.



Ing.

Ing. Zanovello: progetto rifacimento ponte di Vo'

Uno degli ultimi allagamenti eccezionali a Brendola è avvenuto nel maggio del 1991. Le abbondanti piogge hanno provocato danni considerevoli a case, campagne e strade e per alcuni giorni la campagna del Palù di S. Valentino era ridotta ad un autentico lago. Pericolosi allagamenti si sono verificati lungo le Vie Einaudi e Soastene rendendo difficoltoso il traffico veicolare dell'autostrada Serenissima. Nella zona Revese gli abitanti si sono ritrovati gli scantinati e i garages immersi dalle acque meteoriche. A detta dei tecnici, la soluzione definitiva del problema allagamenti è legata al risezionamento dell'alveo del fiumicello cui è preposto il Consorzio di Bonifica Riviera Berica.

A partire dal 6 ottobre 1906 il generale Cesare Pasti resse il Comune fino al 03/08/1907, quando Perazzolo Angelo facente funzione di sindaco lasciò il posto definitivo, a partire dal 15/09/1907, a Gennari Antonio che rimase fino a tutto il 1909.

Credo sia doveroso riprodurre in maniera integrale alcuni documenti a cominciare dalla petizione di contrà Valle.

Brendola 16 marzo 1908”.

“ Onorevole Giunta Municipale di Brendola

E' noto che la passata amministrazione, qualora avesse potuto fornire acqua potabile alla frazione Valle, a mezzo del pozzo tubolare tentato presso lo Scarantello, aveva intenzione di usufruire dell'acqua del pozzo detto di Paganin per un lavatoio pubblico, allo scopo non solo di soddisfare ad un bisogno di comodità, ma ad una esigenza igienica. Ognuno sa e può vedere che le famiglie umiliche non possiedono mezzi di trasporto sono costrette a lavare la lingerie nella scarsa acqua sporca, e per mesi stagnante del fosso che fiancheggia la strada; con quanto pregiudizio della igiene domestica si può facilmente immaginare. Questo fosso diventando per molti mesi dell'anno, il deposito di tante immondizie lascia un'acqua putrida, che nella stagione estiva specialmente, manda nocive esalazioni. E' pure noto che tutti i pozzi di Valle. Eccettuato quello di Paganin (ora perché coperto) sono più o meno inquinati: e il pozzo pubblico detto del Postin (nella parte superiore dell'abitato) in talune circostanze di pioggia continuata, dà acqua che non è assolutamente possibile di adoperare per nessun uso domestico, e forse anche nociva agli animali. Sicchè gli abitanti della parte superiore di Valle, per l'acqua necessaria sono costretti di recarsi al pozzo Paganin, ovvero salire alla fontana che trovasi nella pendice del monte, con grave disagio e perdita di tempo causa le distanze. Ora i sottoscritti avanzano una proposta, che ove fosse accolta favorevolmente da codesta amministrazione e mandata ad effetto, si potrebbe soddisfare ai bisogni di cui trattasi, e cioè fornire acqua buona e comoda alla parte superiore dell'abitato e provvedere ad un lavatoio pubblico, la quale proposta consiste nel fare discendere l'acqua della fontana a mezzo di un condotto tubolare fino presso la corte Valdagno e di usufruire l'acqua di rifiuto per alimentare un lavatoio. Questo lavoro non imporrebbe una spesa grave in confronto dei vantaggi che ne avrebbero gran parte delle famiglie di Valle e del Bregolo come la pubblica igiene, la quale deve essere cura precipua di una buona amministrazione. Il testo continua continua

I sottoscritti hanno piena fiducia
che S. S. V. vorrà prendere in benevola
considerazione questa proposta e studiarla
d'urgenza, nell'intento di poter dare
alla frazione Valle buona acqua pota-
bile per la prossima stagione estiva, nella
quale si sente maggiormente il bisogno,
e darle un lavatoio pubblico come viene
da tutti giustamente reclamato.

Col massimo rispetto devotissimi

Valdagno Filippo
Valdagno Giovanni
Valdagno Germano
Bretanle Aglio
Valdagno Giuseppe
Piggio Augusto
Donagemma Giuliana
Donagemma Giuseppe
Pasqualotto Francesco
Lacchini Pietro

Pietro Giacomo Valdagna.
Anacleto Castegnaro
Eduardo Giuseppe
D'Agostini Uvaldo
Roberto Vittorio
Muraro Giovanni. S. B.
Schivari Matteo per il Padre Bonghiero Fran.
Marcellina Marcellina Prevedata
Bonghiero Luigi
Giordani Egidio
Muraro Giuseppe
Muraro Angelo
Muraro Polidoro
Palato Luigi
Vinante D. Murtu
Felice Chiarello
Faggian U. Tonio
Viale Luigi
Viale D. Don
Viale D. Don
Viale Gio. Botto
Viale Francesco
Viale Francesco
Viale Francesco

In data 11 agosto 1908 abbiamo un'altra richiesta

All'on.le Giunta Municipale di Brendola

“ Il pubblico pozzetto esistente in contrada Revese vicino alla proprietà della Sig.ra Lia Salviati in Pigatti, sulla strada comunale avrebbe bisogno di riparazioni in tutte le sue parti ed ingrandito ed ancora merita di essere espurgato per le immondizie che vi si riversano dentro e coperto per togliere simile inconveniente applicandovi possibilmente una pompa. Tale lavoro verrebbe di somma utilità per tutte le famiglie vicine le quali non hanno altro mezzo di provvedersi di acqua potabile. I sottoscritti perciò fiduciosi si rivolgono a codesta Spettabile Amministrazione perché abbia con sollecitudine a provvedere acciò vengano tolti gli inconvenienti sopradetti e nell'interesse esplicitamente dell'igiene venga fornita d'acqua potabile la popolazione vicina a quel pozzo. Certi di vedersi esauditi anticipano

sentite grazie.

Con ossequio

Venco Paolo

De: Guido Tomaso

Castorello Luigi

Muraro Olinto

Trevizan Bartolomeo

Muraro Onofredo

Girardi Luigi

Rosa Emilio

In data 29 giugno 1909

Onorevole Giunta Municipale di Brendola

I sottoscritti capi famiglia abitanti in contrada Scarantello si trovano in riguardo di acqua in condizioni deplorabilissime. Per poterne avere onde provvedere ai loro bisogni personali, e per uso bestiame, sono costretti ad attingere acqua in contrada Valle al pozzo comunale, ove oltre la distanza enorme avrebbero anche il disturbo di dovere aspettare, perché tutta Valle, Scarantello e parte di Goia va attingere acqua detto pozzo, e tante volte dobbiamo restare senz'acqua perché questa scarseggia. In questi casi dobbiamo chiederne quasi in elemosina a famiglia privata. Intenso bisogno che si fa più urgente in una stagione tanto calda. I sottoscritti hanno pensato di presentare istanza all'on.le amministrazione comunale onde voglia adoperarsi e mettere in pratica i mezzi necessari, promettendo che noi altri scaveremo il buco fino che troveremo l'acqua, e il proprietario offre il terreno a gratis, essendo però che detto pozzo verrebbe dietro la strada comunale che va da Valle mette in Goia è necessario che il pozzo venga coperto, e l'acqua tirata da pompa.

fiduciosi nella premura
dell' onorevole giunta e del
Consiglio, per tanta necessità

perigraya anticipatamente
e rispettosamente, si sottoscrive

prendola li 29.6.09.

Benedicti Alessandro
Bertalch Giovanni

Perazzolo Girolamo
Perazzolo Giuseppe
Peruzzi Arcangelo
Vilario Luigi
Serazzolo Antonio
Peloso Maria
Perazzolo Regina
Perazzolo Giacomo
~~Perazzolo~~ *perazzolo*
Lorato Giobatta
Pasqualotto Giacomo
Chierico Beniamino
Facin Lodovico
Facin Valentino
Facin Gio. Battista
Peruzzi Isidoro
Lorato Domenico
Visonà Angelo
~~Perazzolo~~
Perazzolo Beniamino
Panghiera Michele
Bullo Giuseppe
Bullo Giacomo
Bullo Angelo
Lartori Giuseppe

La richiesta venne esaudita velocemente perché in data 20 10 1909 abbiamo il conto della

1845
18/10/99

esecuzione di un Pozzo Nuovo
in contrada Scavantello per conto
Comune di Brendola

Quantità
Prezzo
Importo

- 1.° Al fondo del pozzo per assicurarsi
la filtrazione dell'acqua occorre una
Bottonata fatta a cemento a pronta
presa con S. Maria e sabbia grossa con
spessore di centimetri 10 e per diametro di
met. 1,80 che misura met cubi n.° = 26,55 = 9,10
- 2.° Piu' per l'altezza di met. 2,50 per ridare
l'acqua che può guastare il pozzo
occorre che sia fatto a mattoni otto perzoli
in cemento e sabbia fina met cubi = 1,57, 30 = 47,10
- 3.° Piu' per 50 centimetri superiori dei due
met. occorre un ripieno contro al
terreno fatto in quadrelli e sabbia nera
in cemento e sabbia grossa. come per
il tombamento e in traversa per ricevere
l'acqua nel pozzo met. cubi n.° 2, = 25, = 50,00
- 4.° L'altra altezza per arrivare al
compiimento del detto Pozzo è met. 7,80
è costruita in porzoli a malta
miscolata con una quantità di cemento 5,86 2200,158,25
- 5.° Rinfrimento in S. Maria ai primi due
met. di pozzo esterno met. cubi n.° 2, = 7, = 14,00
- 6.° Più ripieno di terra all'Esterno del
pozzo contro terreno per l'altezza dei
met. 7,80 met cubi 8, = 1,50 12,00

Totale spesa 290,45
Pezzi di Mauro Muratore di Brendola
18/10/99 - 2

In data 9 luglio 1909

Abbiamo una perizia dell'ing. Corato in risposta alla precedente richiesta di contrà Valle.

“Recatomi in sopralluogo allo scarnato sopra la contrada Valle per visitare la fontana che ivi si trova posso affermare che lodevole non meno che assurda è l'idea di quelli amministrati che vorrebbero adibire l'acqua di quella fontana per un pubblico lavatoio. L'acqua fu già in passato raccolta e condotta in una vasca donde esce per un tubo di ferro, ma la quantità è così poca che gli utenti per non restare dei quarti d'ora ad attendere che i secchi si riempiano, munirono il detto tubo di ferro con una spina eguale a quelle si adoperano per il vinello, spina che restando chiusa per delle ore innalza il pelo d'acqua nella vasca, si che togliendo lo spinello ne esce con forza. Lasciando la spina aperta per un certo tempo la vasca si scarica ed allora si vede uscire un filo d'acqua che, ieri, giorno di morbida, perché seguito da una notte di pioggia, si calcola desse dai 4 ai 5 litri al minuto. Per cui è da credersi quella donna del sito, la quale mi disse che durante la siccità bisogna attendere un quarto d'ora prima che si riempiano due secchi d'acqua. Assurda è dunque l'idea di adibire quell'acqua per un lavatoio, perché quando più l'acqua occorre, resterebbe in secca. E nemmeno troverei consigliabile di condurre quell'acqua giù nella contrada per uso potabile, perché quando ci sarà la siccità la contrada in alto berrà tutta l'acqua e la conduttura resterà asciutta. E poi nemmeno consiglieri codesta amministrazione di sobbarcarsi ad una spesa non indifferente per una quantità d'acqua così irrisoria. Che se la conduttura non è messa abbastanza profonda l'acqua arriva calda e nessuno se ne serve, ed approfondire la canna in quella roccia è lavoro costoso assai, mentre poi sarebbe quasi inutile.

Purtroppo la scarsità di acqua ed igiene erano causa di frequenti malattie in particolare tifo e gastroenteriti. In data 26 settembre 1910 il Ministero dell'Interno annunzia che è stata accertata la comparsa del colera nella città di Napoli e dà disposizioni in merito. Esorta a tenere pronti i locali di isolamento, a rimuovere tutto ciò che può costituire cagione di danno alla salute pubblica operando con fermezza e continuità. Ottimo, ordini perfetti!.

L'amministrazione di conseguenza decide di

- Individuare una casa da adibire a locale di isolamento.
- Acquistare una pompa per le disinfezioni degli ambienti.
- Costruire una stufa per disinfezione della biancheria del tipo consigliato dalla regia Prefettura.
- Acquistare altri 4 letti in ferro avendo già a disposizione n° 4 letti in ferro e parte dell'arredamento, sei vestaglie complete (berretto, gambali, soprascarpe..), una barella a ruote possedendo già il comune una barella portatile.
- Designare subito gli infermieri, i disinfestatori ed i trasportatori i quali dovranno essere adeguatamente istruiti dall'ufficiale sanitario.
- Attuare una attiva vigilanza sui pozzi che forniscono l'acqua potabile. Tanto la frazione Valle che Vo' hanno a disposizione acqua potabile derivante da pozzi tubolari e da pozzi comuni. Il pozzo della frazione Valle (detto del postino) non dà acqua buona, potabile e ciò è stato indicato per mezzo d'apposito cartello. Perciò dovrà esercitarsi un'attiva vigilanza affinché la popolazione non faccia uso dell'acqua stessa in nessun modo. La frazione di S.Vito attinge l'acqua da sorgenti naturali in numero di 4, le quali però sono sprovviste di qualsiasi opera muraria che ne assicuri la protezione e la facile erogazione; perciò si stabilisce di eseguire le opere che si rendono necessarie. Che siano costruiti almeno due lavatoi nelle località che più ne abbisognano (Valle e Vò).
- Trasportare (almeno una volta la settimana) i letamai delle borgate salvo per quei casi in cui il provvedimento debba limitarsi ad un periodo più breve. I letamai situati in campagna devono essere trasportati a trenta metri dall'abitato e sistemati secondo le norme dell'abitabilità.

I firmatari continuano nella pagina seguente ed è interessante leggere i cognomi e nomi.

Giuliani Alessandro
Pino Benvenuti
Borzo Giuseppe
Meneghini Luciano
Carini Paolo
 + *Croce di Basterin Luigi*
Maria Antonia
Pesci Gaetano
Terbato Adelmo
Castagnan Francesco
Balbo Antonio
Benedetti Alessandro
Castagnan Guglielmo
Rosa Luigi
Mania Giovanni
Ghirardo Antonio
Genari Albino
Castagnan Leonilda
Luci Giovanni
Moglia Giovanni
Gianello Luigi
Vac. Giustaccini
Prappin
Gianni Pietro
Terbato Silvio
Terbato Mosè
Bigolon Alberto
Gianni Gattano

Le contrade erano vive e popolate dai nostri padri. La vita era misera, ma la comunicazione più frequente e continua. Il grado di istruzione piuttosto basso, ma con l'aiuto di qualcuno si riusciva a scrivere, chiedere formalmente l'intervento dell'autorità civica. In seguito a queste segnalazioni l'Amministrazione Comunale incarica l'ing. Augusto Carraro di effettuare un sopralluogo. Il nostro ingegnere, (è lo stesso che ha fatto la perizia in contrà Valle) va a verificare la situazione dell'acquedotto dopo una notte di pioggia agli inizi di giugno 1911. Ritiene che la causa dell'intorbidamento dell'acqua sia dovuto a qualche crepaccio delle vallette soprastanti alle sorgenti del Lavo aventi comunicazione con le medesime. Questi frequenti intorbidamenti producono forti incrostazioni per cui dubito che tutta la condotta possa essere danneggiata. Inoltre l'acquedotto manca di un serbatoio per cui non si può usare l'acqua in quantità maggiore di quella che sgorga ora per ora. Inoltre l'acquedotto, non essendo l'acqua ben filtrata, potrebbe essere popolato di colonie di bacilli anche patogeni provenienti dalla superficie del terreno.

Per ovviare a tali inconvenienti propongo

- La costruzione di una vasca filtro
- La costruzione di un serbatoio
- L'applicazione di bocche d'incendio nei centri abitati
- La costruzione di nuove condutture.

Dopo un sopralluogo con gli assessori Cesare Pasti e Luigi Beltrame l'ingegnere Zanovello stila, nei primi giorni di settembre 1911, una relazione sull'acquedotto del Lavo, sulla sorgente delle Spesse, sul pozzo di Goia e sulla diramazione per il pozzo più basso di Goia, sul pozzo della Costa, sulla sorgente e lavatoio di S. Valentino e per finire suggerisce la necessità di altri tre nuovi pozzi da collocare uno in località Pidocchio, uno tra contrà Casetta e Canove ed uno in centro a Vo'.

Sempre a settembre dello stesso anno partono una serie di analisi di laboratorio sulla potabilità delle acque di alcuni pozzi sospettati di inquinamento. Vediamo di seguito i referti delle analisi.



Comune di Vicenza

LABORATORI MUNICIPALI D'IGIENE



N. 623 del Registro dell' Ufficio d' Igiene

N. 527 del Registro di Laboratori o

Mod. N. 8

Relazione di Perizia quali - quantitativo

Il sottoscritto Capo del Laboratorio dichiara che il campione di Acqua - Pozzo della Costa presentato dal Sig. Luigino Brundola in data 19-9-11 ha la seguente composizione:

Caratteri fisici ed organolettici

L'acqua contiene materiale sospeso che poi deposita

Risultati dell' analisi chimica

Residuo per litro a 110° gr.	<u>0,40</u>
Durezza in gradi francesi	<u>34</u>
Sostanze organiche	<u>poche</u>
Ammoniaca	<u>0</u>
Nitriti	<u>0</u>
Cloruri	<u>dose superiore al normale</u>
Fosfati	<u>0</u>
Solfati	<u>0</u>
Nitrati	<u>dose normale</u>
Carbonati	<u>dose un po' superiore alla normale</u>
Calcio	<u>id id id</u>
Magnesio	<u>dose normale</u>
Altri costituenti	

Conclusione Non inquinata - un po' troppo ricca in elementi mineralizzatori - mediocre potabile
Il materiale sospeso se non lasciato a depositare sarebbe un elemento sufficiente per dichiarare l'acqua non potabile - si curi quindi la condotta della fonte e la manutenzione del pozzo

Vicenza, li 23-9 1911

Il Capo del Laboratorio Chimico

Visto: Il Direttore dell' Ufficio d' Igiene

NB. - Chiunque si giovi di questo bollettino per nuocere alla riputazione altrui, commette reato di diffamazione.

[Handwritten signatures and official stamp]

Le stesse analisi con equivalente risposta si hanno anche per il pozzo di Pedocchio, per il pozzo Paganin , per il pozzetto di Goia,

Dal 15 gennaio 1911 fino al 19 maggio 1912 la parrocchia rimase senza arciprete in seguito all'abbandono di Emilio Gresele. Alla fine giunse a prendere possesso del beneficio rimasto vacante don FRANCESCO CECCHIN, che riposa nel nostro cimitero a partire da 18 maggio del 1949. Questo prete viene ricordato come personaggio singolare e dal carattere forte che caratterizzò per tanti anni la vita comunitaria. Ancora oggi siamo in difficoltà di fronte ai segnali forti che lanciò negli anni passati, a cominciare dall'Incompiuta. Si scontrò con tanti personaggi dell'epoca a cominciare dal sindaco Rossi cav. Ottaviano che si battevano per il frazionamento della parrocchia e la costruzione della nuova Chiesa di Vò. Scrisse un libro intitolato "il giubileo parrocchiale" e pubblicò con regolarità tutte le offerte della gente per il costruendo Duomo.



Don Cecchin con il vescovo Giovanni Fossà

In data 17 luglio 1912

“I sottoscritti abitanti di S.Vito che tante volte hanno fatto sentire inutilmente i giusti suoi lagni circa la pessima acqua che sono obbligati a servirsene; tanto più che in queste critiche circostanze di siccità che divenendo di molto diminuita viene addirittura imbevibile. Non si tratta di chiedere un pozzo o acquedotto, conoscendone la momentanea impossibilità, ma soltanto si chiede una restaurazione del pozzetto detto dei Peserico per gli abitanti di questo lato, che con lieve spesa si potrebbe dietro compenso del frontista, seguire per breve tratto la piccola sorgente e poi con una canna, farla sortire nel pozzo predeto, oppure in apposito ripostiglio, impedendo così, l'unione di questa con altra lorda, che nel cammino unisce altre materie innominabili e da questa introdotte nel predeto pozzo. E' pure utile ricordare che di tale acqua se ne servono gli alluni delle nostre scuole in tutti i tempi perché più comoda di ogni altra. Speriamo che la modesta nostra domanda, considerandone le gravi conseguenze che si possono derivare, decidano codesta benemerita Amministrazione a delegare tosto persona competente a verificare il bisogno e studiarne il modo da adottarsi per l'immediato relativo lavoro. Con ossequi, devotissimi

Peserico Antonio

Fracasso Vespasiano

Tamiozzo Antonio

Valdisolo Elisabetta

Bertocco Giovanni

Bortolamai Angelo

Fracasso Angelo

Colombo Annalia

Peserico Luciano

Pesavento Antonio

Trentin ..

Benati Giuseppe

Trentin Ricardo

Pozzan Rinaldo

E' un periodo di grandi proteste ed agitazione al punto che il prefetto decide di inviare un richiamo formale e dare un ultimatum all'amministrazione.

In data 16 agosto 1912

Si registra una relazione proveniente dalla Prefettura di Vicenza in seguito al sopralluogo nel comune sulla condizioni relative all'approvvigionamento delle acque potabili.

Il medico provinciale così si esprime:

La frazione Valle, che si compone di parecchie famiglie, ha un pozzo detto del "Postin", in muratura e provvisto di pompa, ma l'acqua non è potabile. Per tale motivo fu necessario avvisare la popolazione che l'acqua è pericolosa a bersi. Da una delle precedenti amministrazioni fu captata una sorgente detta delle "spesse" e per mezzo di una conduttura in ferro le acque furono portate fino a 200 metri dalla contrada Valle, ove i lavori si arrestarono. Il proseguimento della conduttura non può incontrare alcuna difficoltà tecnica, potendo seguire uno dei margini del sentiero pubblico, con una spesa relativamente piccola, concorrendo secondo quanto affermato l'opera dei frazionisti nei lavori di sterro.

La frazione Milani non ha alcun pozzo e gli abitanti fanno uso dell'acqua di un fosso. Il pozzo più vicino si trova alla distanza di circa un chilometro e cioè nella località Canove Casetta. Sebbene tale distanza non sia eccessiva, pure è notevole e le famiglie non si adattano a recarvisi.. Si può facilmente rimediare all'inconveniente impiantando un pozzo tubolare con pompa trovandosi l'acqua ad una profondità piccola.

La frazione di S. Vito (Giarette) fa uso di una sorgente che, secondo quanto si afferma dà acqua buona e potabile in ogni periodo dell'anno. Il suo punto di affioramento trovasi però su un lato della strada pubblica ed in vicinanza di un avallamento di terreno ove si lavano le biancherie. E' facile togliere i gravi inconvenienti che da ciò derivano, rintracciando la vena d'acqua al di sopra della strada ed ad una profondità maggiore, per assicurarla dagli inquinamenti, e quindi captarla per mezzo di un pozzo tubulare in ferro, provvisto di pompa o in muratura; in questo caso convenientemente coperto e provvisto di prese di pompa.

La frazione S.Valentino fa uso d'acqua sorgiva raccolta in un pozzo scoperto situato in vicinanza di un lavatoio. Da qualche tempo però il pozzo si è asciugato e il punto di saturazione delle acque trovasi entro il lavatoio. La frazione quindi è priva di acqua e deve ricorrere ad un pozzo di proprietà privata. Poiché è facile rintracciare il decorso della falda in punti soprastanti al primitivo punto di erogazione, si può benissimo rimediare all'inconveniente e con spesa relativamente lieve per mezzo di un pozzo tubolare in ferro, munito di pompa. Dalla relazione fatta dall'ufficiale sanitario si rileva che anche i pozzi della frazione Costa, della contrada Gambarà di S.Vito è necessario che siano convenientemente sistemati, come è necessario che tutti i pozzi di uso pubblico esistenti nel comune devono essere, se non lo sono, accuratamente coperti e provvisti di pompa.

Dalla stessa relazione si rileva come esistano gli inconvenienti che diedero luogo ai reclami fatti a questo ufficio. Essendo quindi necessario porre rimedio senza il minimo indugio debbo invitare la signoria vostra a convocare il consiglio comunale entro il termine di 10 giorni dalla data di ricevimento della presente.

Il Prefetto.

In data 7 ottobre 1912

Ritorna una richiesta per il pozzo detto Tassoni in zona Chiesa essendo insufficiente il pozzo in piazza, ma nessuna risposta venne data.

In data 20 marzo 1914 parte una nuova petizione al fine di ottenere una copertura del pozzo, onde evitare che marmaglie di giovani, inconsapevoli del danno che provocano, gettino sia feci umane che terra frammista a letame animale. Inoltre chiedono venga posta una pompa sia per l'igiene pubblica, sia per evitare di prendere acqua in piazza scarsa e fangosa. Si ritrovano le trentacinque firme della petizione precedente iniziando da Alessandro Ferrari.

Agli inizi dell'anno 1914, sindaco Rossi, vennero inaugurati l'ufficio postale e telegrafico insieme alla prima cabina dell'energia elettrica di Ghiraldello Antonio, costruita dall'ing. Marchetti.

Nel mese di agosto del 1914 ritornò sulla poltrona di sindaco Cesare Pasti, rimanendovi fino a dicembre 1919.

Nell'anno 1915 si provvede anche alla sistemazione del cimitero con il restauro della cella mortuaria e la stuccatura delle mura in sasso che delimitano l'area cimiteriale. Inoltre il Comune nella persona del sindaco Cesare Pasti acquista da Brendolan Giobatta fu Giovanni un'area di terreno di 800 metri quadrai per la prossima costruzione delle scuole di S. Vito.

Nell'anno 1916 Brendola aveva 333 militari sui fronti di guerra e tanta angoscia nelle famiglie accresciuta ogni giorno dalle comunicazioni di morte. La vicinanza del fronte permetteva di capire i momenti critici degli attacchi e delle azioni militari. Il 15 maggio 1916 ventimila persone furono sgomberate velocemente dall'altipiano dei Sette Comuni e si riversarono in pianura quelle di Asiago a Noventa, quelle di Arsero a Lonigo, quelle di Tresche Conca a Nanto, quelle di Gallio ad Alettone, quelle di Roana, Canove, Campovero a Poiana Maggiore, quelle di Cesura a Campiglia, quelle di Rotzo a Barbarano e Villana. A Brendola si riversò come retrovia del fronte e come probabile linea difensiva una massa di soldati ed artiglieri. Presso Villa Piovene era dislocato un circolo ufficiali.

I numeri dell'esercito brendolano si possono riassumere in 735 soldati, 65 morti, 100 feriti, 8 mutilati, 70 prigionieri, con conseguenti orfani e vedove di guerra. La fine della guerra non aveva minimamente migliorato le condizioni generali e aveva creato tante aspettative nei giovani combattenti che ora si trovavano senza lavoro e in condizioni peggiori di quando erano partiti. La prima guerra mondiale aveva impresso un nuovo corso alla storia e aveva portato in sé i germi di un mondo diverso aprendo una nuova epoca. Aveva rotto gli equilibri precedenti e scatenato indirettamente i nazionalismi. La guerra non aveva dissolto solo gli imperi plurinazionali, ma anche e più profondamente gli equilibri sociali e politici. Grandi masse di combattenti, in larga parte contadini, concentrate nelle trincee, erano venute acquistando consapevolezza della propria forza ed una maggiore coscienza politica; allo stesso tempo avevano maturato l'esigenza acuta di un diverso ordine sociale che le ripagasse dei sacrifici. Inoltre nel colmo dello sforzo bellico le stesse classi dirigenti avevano promesso "la terra ai contadini". Anche i ceti medi, che erano stati chiamati a esercitare funzioni rilevanti e a fornire i quadri degli ufficiali e sottufficiali dell'esercito, subirono una perdita e un degrado del loro stato sociale a causa della forte svalutazione della moneta. L'industria si era sviluppata creando nuovi ricchi ed impoverendo ancor più gli operai. A Brendola, come in tutto il basso vicentino, gli anni del dopoguerra furono terribili e vennero definiti "anni di fuoco"². L'attività della Chiesa e del parroco fu enorme e continua per contrastare la lega rossa. La famiglia Giovanni Giroto, ancora una volta vicina alla Chiesa, si impegnò a trovare soluzioni cooperative per la lavorazione della terra con il supporto della lega cattolica e dell'arciprete, stipulò un contratto d'affitto per 300 campi ad 80 famiglie. Precedentemente registriamo un tentativo di rispondere ai problemi del momento da parte dell'amministrazione comunale che commissiona un progetto all'ing. Enrico Albarello. Questi così scrive: "in questo tempo in cui la disoccupazione richiede largo ed immediato impiego di manodopera viene naturale ritornare riportare a galla antichi progetti che non furono attuati per la preoccupazione di eseguire un'opera di lusso. Tale appunto è il progetto attuale di allargamento e sistemazione del piazzale della Chiesa di Brendola. In tale opera possono facilmente impiegarsi gran numero di braccianti per l'escavo e trasporto materiali, sia di rifiuto che per la costruzione di muri, come pure molti muratori che a Brendola costituiscono una classe numerosa e disoccupata. Unitamente a tale lavoro, vagheggiato da tanto tempo, viene allegata la proposta di un'opera di assoluta necessità igienica e civile: un cesso pubblico che ora manca assolutamente. Il cesso dovrebbe provvedere a tre gabinetti, due per uomini ed uno per donne, con orinatoi e vasche sottostanti per la raccolta delle materie e due vasche a lato per la depurazione da eseguirsi con carbone e materie ossidanti. I cessi dovrebbero essere muniti di vasi in ghisa smaltata e sifone perché si potranno fornire anche dell'acqua necessaria passando l'acquedotto molto vicino". Il progetto restò tale e non trovò seguito immediato, mentre concretamente si adoperò la comunità religiosa con il solito don Francesco Cecchin. Il 2 settembre 1919 veniva introdotta la nuova legge elettorale che, oltre allo scrutinio di lista e alla rappresentanza proporzionale, introduceva per la prima volta in Italia il suffragio universale maschile dai ventun anni in su.

A novembre abbiamo le elezioni amministrative. Era infatti giunto a Brendola il commissario prefettizio Perroni di Montecchio Maggiore che nello stesso anno viene sostituito dal nuovo sindaco Bortolo De Bortoli di S. Vito, che conservò l'incarico fino al 22/10/1922, sostituito nuovamente dal commissario prefettizio Luigi Libondi di Montecchio Maggiore. Il 19 settembre del 1920 si inaugura l'asilo infantile in villa Ferrari. Nel 1921 abbiamo la fondazione del Partito comunista ed il movimento dei Fasci si trasforma in Partito nazionale fascista. Le nuove elezioni del 1923 avvengono in un clima di terrore e minacce. Nonostante questo i fascisti per formare una nuova amministrazione sono costretti ad allearsi con il decrepito partito liberale.

Prima dell'insediamento della nuova amministrazione il commissario Luigi Libondi svolge una relazione estremamente illuminante sulla situazione del momento:

"...appena avuto la consegna dell'Ufficio fu mia cura preoccuparmi della sistemazione della contabilità, con l'aiuto del Sig. Sprea Narciso. Abbiamo riesaminato i conti precedenti fino al 1921

² "Pensieri, Memorie, Ricordi, lungo la strada Brendola- Alte Ceccato di G. Visonà

*ed abbiamo diviso le passività in due categorie alla prima per lire 114.00 provvederà un mutuo con la cassa DD.e PP, alla seconda un mutuo di lire 155.000 con la cassa di Risparmio di Verona. Inoltre ho provveduto ad un prestito di lire 100.000 con l'attuale esattore Sig. Beltrame Luigi, così l'amministrazione avrà subito i mezzi per liberare il comune dalla lebbra dei debiti urgenti che ne intralciano l'opera e ne minacciano la stessa funzionalità. Per aderire a vive premure di industriali, (chi erano?N.R.) di negozianti, e di aziende agricole locali ho ripristinato il servizio di Messaggeria postale da Tavernelle a Revese allo scopo di avere la posta nelle ore antimeridiane anziché nel tardo pomeriggio come ciò avviene normalmente, con grave scapito per gli interessi locali. Vedrà l'On. Amministrazione di risolvere in via definitiva e sufficiente anche la questione dei trasporti Brendola Vicenza e viceversa allo scopo di avere un servizio particolare, autonomo e sicuro (**il problema non sembra ancora risolto e siamo nel 2003**). Ho mantenuto per un semestre l'aumento già deliberato a favore dell'arciprete pel mantenimento di due cappellani; ho restituito ai salariati licenziati dalla Giunta quanto il Comune aveva trattenuto delle loro paghe per la loro iscrizione alla Cassa di previdenza mai effettuata; ho confermato l'attuale ricevitore al dazio Ghiotto Adolfo;*

Mutui in carico

<i>Con Cassa rurale dei prestiti</i>	<i>Lire 21.000</i>	<i>iniziato 1921</i>	<i>rinnovato</i>
<i>costruzione scuole al Vò</i>	<i>Lire 25.000</i>	<i>iniziato 1910</i>	<i>scade 1945</i>
<i>costruzione edificio scolastico del centro</i>	<i>Lire 49.800</i>	<i>iniziato 1914</i>	<i>scade 1948</i>
<i>disoccupazione</i>	<i>Lire 80.000</i>	<i>iniziato 1920</i>	<i>scade 1955</i>
<i>costruzione fabbricato scolastico S.Vito</i>	<i>Lire 46.000</i>	<i>iniziato 1923</i>	<i>scade 1958</i>

Dovrei dilungarmi ancora sulla raccomandazione di una attenta gestione contabile, ma....Ho ravvisato anche la necessità di pareggiare lo scoperto del comitato pro – monumento ai Caduti, per non lasciare trascinarsi ancora di più un pendenza, la cui soluzione avrebbe dovuto essere affidata ad uno slancio finale della generosità cittadina. Non parliamo del titolo Piovene (diecimilalire), depositato presso la cassa di risparmio del Monte di Pietà di Vicenza, che rende il 5% di interesse mentre il Comune sta pagando il 6,25% sui prestiti. Quanto poi al lavoro di riordino dell'acquedotto curi l'Amministrazione Comunale di portarvi quegli studi che valgano a darvi una buona volta una soluzione definitiva. Nelle contabilità del Comune troviamo disseminate delle spese per progetti e per piccoli rattoppi, che non hanno mai avuto il vantaggio di eliminare i veri inconvenienti(Siamo stati i primi ad avere l'acquedotto, ma ora le cose non vanno molto bene). L'amministrazione potrà aggiungere a quel lavoro anche tutto quanto concerne altre derivazioni di sorgenti nelle varie contrade, migliorando il servizio idrico in modo corrispondente ai bisogni locali. Tenti l'amministrazione comunale di addivenire alla istituzione della Mutualità Sanitaria destinata ad arrecare molto bene alle famiglie. Questa forma di cooperativismo è in largo uso in Provincia con ottimi risultati. Si chiedano istruzioni a Montebello od a Gambellara ove le Mutualità sono fiorenti e benedette da tutti. Ho inoltre apportato aumenti agli assegni destinati alla Congregazione di Carità, al Patronato scolastico ed agli Asili; istituzioni che meritano tutto il nostro affettuoso interessamento. Il servizio sanitario funziona egregiamente e attraverso una commissione ho aggiornato l'elenco dei poveri. Per quanto riguarda la manutenzione delle strade raccomando di usare breccia proveniente da sasso vivo spezzato al posto di quello che comunemente viene chiamato mastego, che d'estate il vento spazza via come polvere friabilissima e d'inverno si trasforma solo in fango continuo. E' in corso anche la demolizione della costruzione eseguita dalla autorità militari sul fondo del Comune davanti al Municipio. Ho convenuto con il sig. Gennari Antonio 200 lire da pagarsi a fine lavori di sistemazione della strada dei Muraroni. Non parlo della scarsa pubblica illuminazione: troppe contrade abbandonate. Alla frazione del Vò potrebbe essere istituita la 4° classe. Seguendo le direttive del Governo ho convocato attraverso le organizzazioni fasciste i datori di lavoro per concretare il modo di impiegare qualche povero bracciante che non trova il mezzo per guadagnarsi la vita. Ringrazio la passata amministrazione per avere deliberato un contributo di 80.000 lire al Consorzio di Bonifica Fiumicello Brendola. Ed ho finito. Vorrei che la chiusa di questa mia disadorna relazione potesse acuire la vostra attenzione e rendo vive grazie a tutti voi ed al Paese

*intero, assicurando che serberò buona memoria della virtù di questo popolo lavoratore e cortese.”
18 febbraio 1923, il commissario prefettizio Luigi Libondi.*

SIAMO IN EPOCA FASCISTA

*(TEOGNIDE: NON SI POTRA' MAI SAPERE SE UNO TI E' AMICO OD OSTILE
SE NON LO METTI ALLA PROVA IN UNA SITUAZIONE SERIA)*

Nel febbraio del 1923 diventa sindaco Castiglion Marco, che rimarrà fino al 19 gennaio 1925. Siamo praticamente in epoca fascista e registriamo la deliberazione successiva.

VERBALE DI DELIBERAZIONE
Del Consiglio Comunale di Brendola

L'anno millenovecentoventitre e il giorno 6 del mese di Agosto
in Municipio il consiglio comunale presieduto dal Sig.
Castiglion Marco, sindaco
e con l'intervento del sottoscritto segretario si è riunito in seduta straordinaria
di prima convocazione dietro invito
notificato a tutti i consiglieri a norma di legge

Presenti i Consiglieri i Signori:

1. Castiglion Marco fu Francesco
2. Beltrame Giuseppe di Filippo
3. Brendolan Giovanni di Pietro
4. Brendolan Leonardo di Gaetano
5. Guarda Antonio di Biagio
6. Rossi Ing. Giuseppe di Ottaviano
7. Paganin Luigi fu Francesco
8. Biasin Vittorio fu Vittorio
9. Calori Vittorio di Angelo
10. Maffei dott. Filippo fu Filippo
11. Storato Giuseppe di Luigi
12. Refosco Girolamo di Francesco
13. Bertacco Marco di Agostino
14. Mistrotigo Marcellino fu Basilio
15. Zadra Angelo di Bortolo
16. Balbo Antonio fu Giovanni
17. apitanio Domenico fu Giovanni
18. Ziggiotto Pellegrino fu Luciano
19. Maran Vittorio di Luciano
20. Tassoni prof. Mario di Luigi

Il Signor Presidente riconosciuta legale l'adunanza dichiarò aperta la seduta invitando
Il Consiglio a deliberare sul seguente

OGGETTO

Proposta di massima per alienazione fabbricato comunale con sede ambulatorio ed alloggio gratuito del Medico Comunale e conseguente acquisto di un fabbricato con corte situato in località Cerro di proprietà Tassoni.

Il 27 novembre 1923 per incarico dell'amministrazione comunale l'ing. Giuseppe Rossi effettua una perizia giurata sui beni descritti in mappa Sez A foglio VII 860 – 859 – 871 allibrati alla ditta Tassoni Mario di Luigi. La motivazione è legata alla decisione dell'Amministrazione Comunale di acquistare gli immobili suddetti dal momento che la popolazione scolastica ha già riempito la scuola costruita appositamente vicino alla sede comunale e sta occupando il piano terra e parte del secondo del Municipio. Non bastasse esistono problemi di sorveglianza degli alunni, anche in considerazione che alcune classi sono collocate in un locale alla Chiesa ed il direttore didattico ritiene la situazione

insostenibile. A questo stato di cose si aggiungono le lamentele del paese per la scomodità dell'ambulatorio medico. Pertanto gli immobili del Tassoni al Cerro si adattano benissimo a diventare sede municipale ed eventualmente la casa del medico. Il fabbricato da stimare è situato nella parte più centrale del paese e fronteggia un quintivio di strade che da ogni contrada convergono al Cerro, fa da degno sfondo al monumento ai caduti eretto dai Brendolani, perché fin da allora si era manifestato il desiderio di formare in quel luogo un centro. Il complesso comprende

1. la sede dell'attuale ufficio postale, composta di cucina ed retrocucina, due stanze da letto, un cesso ed una stanza, ora disabitata al secondo piano del corpo che ha l'ufficio a pianoterra
2. un loggiato a due piani con 5 stanze
3. tre casette coloniche a due piani con n° 8 stanze e due porcili in muratura, il tutto in mappa contraddistinta col mappale n° 859 fabbricato urbano di piani 3 vani 17 col reddito di lire 379.00
4. una ghiacciaia di recente costruzione a tramontana di detto fabbricato contraddistinta in mappa col n° 860 di piani 1 vani 2 col reddito di lire 49
5. un pezzo di vigneto descritto in mappa col n° 871 di area 8.10 colla rendita di lire 824



Analisi di stima

Ufficio postale con alloggio di recente costruzione, coperto in coppi, con pavimento in piastrelle di cemento e serramenti in ottimo stato. Esso comprende una stanza ad uso ufficio di metri 6,7 x 4,75 con altezza di metri 3,90 con intonaci in buono stato; sopra la detta una stanza corrispondente di 4 metri di altezza e sopra ancora stanza di 3 metri di altezza entrambe con intonaci nuovi e serramenti in ottimo stato, illuminate entrambe da finestra posta a mezzodì ed una verso ponente. La cucina ha l'entrata dalla strada comunale della Chiesa e per mezzo di una porta di servizio comunica con l'ufficio postale, serramenti ed intonaci in buono stato, misura 9,4 x 5,2 con l'altezza di metri 3,60 illuminata da finestra verso strada e dal raggio della porta di entrata che è provvista anche di antiporta

a vetri. Dietro c'è il retrocucina con lavandino illuminato da una finestra verso strada delle misure di 2,8 x 2,7 dell'altezza di metri 3,60. Tutte le finestre di dette stanze hanno le seguenti dimensioni metri 1 x 1,80. Per accedere al primo piano che comunica poi con la camera sopra l'ufficio vi è una scala in legno molto comoda provvista di parè fine in legno, che diventa in forato al primo piano isolando così il vano scala che resta illuminato da una finestra frontale, sopra la cucina vi è una stanza da letto alta metri 3,90 e dietro a questa un cesso. Il coperto, di recente costruzione, così pure gli intonaci esterni ben conservati, il prospetto in perfetto stile settecentesco, detto fabbricato si valuta a lire 29 al mc. vuoto per pieno.

Il loggiato è a due piani in rilevato e dà un maestoso aspetto alla costruzione che si collega con la prima, con due ordini di colonnati di cinque arcate, la prima di sei quella al piano superiore. L'altezza dei piani è pressoché uguale essendo di metri 4,60 il primo, di metri 3,90 il secondo misurato sotto le catene, la lunghezza effettiva è di 14 metri, la larghezza è di metri 4,90. Nella parte posteriore al pianoterra, rialzato di un metro per vincere il dislivello verso la ghiacciaia ed evitare in parte l'umidità, vi sono tre stanze due delle quali sono ora affittate all'ufficiale postale che vi ha un tinello ed una cantina delle seguenti dimensioni metri 4,40 x 4 con un'altezza di 3,80 che completano così detto alloggio, mentre l'altra è un'immensa cucina di metri 9,30 x 8 alta metri 3,80; di dette due stanze verso il loggiato sono illuminate da tre finestre due nel tinello ed una nella cucina che è provvista di una porta che dà sotto il loggiato, a tramontana la cantina come la cucina hanno una sola finestra. Dalla cucina per mezzo di una scala in legno molto ripida si accede al primo piano che è alla stessa altezza della loggia superiore; qui vi sono due immensi stanzoni corrispondenti di metri 3,90 di altezza illuminati da tre finestre ed una porta verso il loggiato e da due corrispondenti a tramontana, la stanza sopra la cucina è illuminata da due finestre che vanno sopra il tetto delle casette coloniche. I muri sul davanti e di mezzo sono in perfetto stato, mentre un muro verso ponente, cioè verso l'abitazione dell'ufficiale postale che è enorme di spessore non è se non un ingombrante accumulo di materiale mezzo diroccato che all'epoca della ricostruzione non si capisce come sia stato lasciato in piedi; così pure in cattivo stato e quello a tramontana presentando due fessure; certi che per queste basterebbe soltanto un buon intonaco esterno. Il coperto invece è in buono stato agli effetti della presente stima si valuta in lire 14 al mc. Vuoto per pieno.

Corpo formato da case coloniche con coperto nuovo e muri in buono stato, intonaci grezzi, serramenti in disordine; servono ad alloggiare tre famiglie; da ogni cucina per mezzo di una scala a pioli si accede al piano superiore avendo ciascuna famiglia due stanze, mentre la cantina ed il granaio in comune cascano la prima con la cucina del loggiato ed il secondo con l'esterno per mezzo di scale in pietra. Il corpo più importante è di metri 17,50 x 7,50 per 6,60 di altezza mentre una parte forma un corpo avanzato raggiungendo la linea della loggia con le seguenti misure 6,90 x 8 per un'altezza di 4,90 in gronda

A mattina della terza casetta in linea di tramontana si trovano due porcili in muratura in ottime condizioni delle seguenti misure metri 4,50 x 2,70 per 3 metri di altezza in gronda. Tutto questo corpo si valuta in 16 lire mc vuoto per pieno.

La ghiacciaia costruita in cotto e posta a tramontana dei fabbricati è provvista di due vani per la perfetta tenuta del calore e di un piccolo corridoio che serviva dalla villa Piovene, proprietario del fondo e di tutti fabbricati; detta ghiacciaia serve sempre al Comune di Brendola il quale paga un canone fisso ai legittimi proprietari ed è quindi utile per il paese non aver più da temere aumenti. Essa è capace di mc 110 di ghiaccio ed è ricoperta da un forte strato di terreno erborato.

Il vigneto di 810 metri quadrati è dotato di tre filari di viti in buono stato ed ha la prerogativa di aver una fronte di metri 40 verso la strada Comunale Militare che conduce ad Arcugnano, pianeggiante in modo che può essere facilmente adibita come area fabbricabile. Stima lire due al mq. Per concludere il valore degli immobili descritti è di sessantanovemila lire. Perizia giurata.

Nell'anno 1923 abbiamo una spesa di 1201, 50 lire per

Riparazione pompa del Vò ad Angelo Bonato lire 25

Riparazione pompa via Goia a Faggionato Gialindo lire 40

Riparazione pozzi Valle e Costa lire a Baldato Angelo lire 561

Riparazione pozzo S.Vito a Medini Adolfo lire 300

Materiale riparazione a Ziggiotto Pellegrino lire 190

Trasporto tubi a Mantoan Valentino lire 85

L'interesse per l'acqua sembra sparito e le richieste sono orientate verso nuove necessità. Arriva in data 26 marzo 1923 una lettera all'amministrazione di questo tenore:

“ I sottoscritti espongono all'amministrazione quanto segue. Visto che nella località di Vò non badando a spese, si procede alacremente e con ampiezza a lavori per il restauro dell'edificio scolastico, (attualmente l'edificio, posto in piazza Leonardo Da Vinci) compresi che anche la popolazione di S.Vito gode eguali diritti pagando anch'essa le tasse e soprattasse richieste, stanchi d'essere continuamente delusi nei loro legittimi desideri, in pieno accordo dichiarano che se per l'anno 1924 l'edificio scolastico, da anni progettato ed ogni anno rimandato (il terreno era stato acquistato da Giovanni Brendolan nel 1915 per 777 lire) non sarà un fatto compiuto nessuno dei sottoscritti manderà i propri figli alla Pubblica Istruzione nell'attuale locale in condizioni edilizie poco sicure, umido privo dei gabinetti . Confidano che l'amministrazione darà loro intera soddisfazione sollecitando provvedimenti.” Le firme sono di tutto S.Vito. La scuola di S. Vito aveva 38 alunni nella prima classe che frequentavano di pomeriggio e 57 alunni nella 2 e 3 classe nel turno mattutino.

Il progetto prevedeva una superficie di 44,46 mq che il provveditore in base alla legge consigliò di portare a 56 mq. La scuola fu costruita nel 1930, su progetto di Rossi ing. Giuseppe, dall'impresa edile Nicolato Luigi fu Francesco di Brendola e costò 46 milioni e 633 mila lire. Nell'aprile del 1924 una delibera comunale approva le spese di viaggio del sindaco Marco Castiglioni e dell'assessore Paganin Luigi a Roma in occasione del V° anniversario della fondazione del fascismo. Ma la vita dell'amministrazione è in continuo fermento con la minaccia di dimissioni del sindaco e gli scontri tra le varie fazioni.

Nel gennaio del 1925 arriva il commissario Prefettizio Vigolo Giacomo che resterà fino al maggio del 1926.

Il 19 dicembre 1925 il commissario prefettizio assistito dal segretario Balbo, viste le disposizioni governative che istituiscono l'obbligo del Saluto Romano, ritenuto che tale saluto è fiera espressione di civile contegno e forma leale di gerarchico scambio, considerato che tale saluto è magnifico simbolo del nuovo regime, che dal glorioso passato trae ispirazione, energia e volontà per guidare la Patria ai più alti destini.

determina

è obbligatorio il saluto romano in questo comune.

In data 6 maggio 1926 con decreto regio n° 760 sarà abolita la carica elettiva di sindaco per lasciare posto al podestà, nominato direttamente dal prefetto. Il primo podestà sarà Giovanni Brendolan.

Il 22 dicembre 1925 viene pubblicato il decreto vescovile di costituzione della parrocchia di S.Stefano di Vò e in data 29 gennaio 1926, in Municipio alla presenza di Vigolo Giacomo commissario prefettizio, i capi famiglia di S.Michele decidono di costruire la nuova Chiesa al Cerro. La guerra dell'arciprete non era perduta, anche se aveva dovuto rinunciare alla frazione Vò e al sostegno della famiglia Rossi.



GIOVENTÙ ITALIANA LITTORIO

Nell'anno 1927 abbiamo la deliberazione del podestà Brendolan Giovanni in merito all'acquisto dell'attuale sede municipale.

Provincia di Vicenza

Circondario di Vicenza

Comune di BRENDOLA

VERBALE DI DELIBERAZIONE
Del PODESTA'

L'anno millenovecentoventisette ed il giorno 5 del mese di Agosto in Municipio il podestà Sig. Brendolan Giovanni assistito dal Segretario Comunale sig. Balbo Vittorio ha emesso la seguente deliberazione:

Veduta la deliberazione in data 29/01/1924 n° 21 con la quale il Consiglio Comunale di Brendola soddisfacendo un antico voto della popolazione di avere la sede Municipale nel luogo centrale del paese, deliberava l'acquisto del fabbricato sito in via Cero di proprietà Tassoni, con annesso appezzamento di terreno;

Ritenuto che detto acquisto presenta anche il vantaggio di evitare al Comune la costruzione di un nuovo edificio scolastico, che si rende ormai necessario per il continuo aumento della popolazione; visto che l'attuale sede Municipale si presta benissimo a tale scopo e presenta le comodità di essere in vicinanza alla scuola del centro;

ritenuto che la spesa necessaria per far fronte a detto acquisto ammonta a L. 69.000, in base a perizia giurata dell'Ing. Giuseppe Rossi, ma che in conseguenza di privati abboccamenti col venditore è diminuito a L. 60.000; che per non lasciarsi sfuggire l'occasione propizia L'Amministrazione Comunale si è trovata nella necessità di stipulare un contratto preliminare d'acquisto, anticipando la somma di lire 20.000 a titolo di anticipo di pagamento e lire 3.00 per spese di registrazione; che pertanto all'aumentare della spesa d'acquisto dovranno aggiungersi circa lire 5.000 di interessi sulle venti anticipate più lire 5.000 per spese di registrazione, l'ammontare complessivo d'acquisto ascenderà a circa lire 70.000

Ritenuto che la Banca Popolare di Lonigo è disposta ad anticipare la somma occorrente mediante la cessione di un mutuo chirografario;
facendo propria la deliberazione consigliare in data 29/01/1924

DELIBERA

Di acquistare dai Sigg.Tassoni il fabbricato ed annesso appezzamento di terreno segnato in mappa del Comune di Brendola Sez. A foglio VII°

Di provvedere alla spesa necessaria con l'assunzione di un mutuo di 70.000 lire presso la Banca Popolare di Lonigo.

Il Podestà
Brendolan Giovanni

Il segretario
Balbo V.

Parlan a Maffei - Vale - et Brendolan per Pagan.

PARTITO NAZIONALE FASCISTA

DIRETTORIO NAZIONALE

PALAZZO LITTORIO

14 - VIA DEL SUDARIO - ROMA - CORSO VITT. EMAN. 116

M/C



UFFICIO SPORTIVO

Roma (17) 6-ottobre-1929- ANNO VII
TELEFONI 50-327 - 51-380

N. 4365/Sp.

SIG. PODESTA' di

BRENDOLA

Codesto Comune non ha ancora provveduto alla costruzione di un campo sportivo convenientemente attrezzato.

Ella sa con quale profondo interesse il Governo Nazionale guarda al problema fisico = morale delle nuove generazioni fasciste; numerose provvidenze sono state assunte dal Governo per la risoluzione integrale di tale importante problema.

La questione dei campi sportivi è intimamente connessa a quella del miglioramento fisico = morale della razza; trascurando di risolvere il problema si opera in contrasto alla politica sportiva del Regime.

Migliaia di campi sportivi comunali vanno sorgendo in tutte le Regioni d'Italia; anche i comuni più diseredati hanno cercato e vanno cercando di offrire ai giovani il mezzo più idoneo perchè possano addestrarsi alle sane competizioni sportive.

Non importa se, in principio, il campo sarà assai modesto con installazioni rudimentali.

Realizzare! Questa è la parola d'ordine: realizzare poco, ma realizzare. Anche il campo privo maggiormente di impianti potrà rispondere col tempo a tutte le esigenze sportive locali.

E bisognerà fare largo assegnamento, nella realizzazione dell'opera, sul contributo spontaneo della popolazione.

./.

Brendola, 31/8/1929. VII

M^{mo} G. avv. Braianigo

Ob. Novanta Vicentina

Cono è ben noto alla S. V. M^{mo} in ogni
Comune, per voler della Superiori Gerarchie
dovrà sorgere il campo sportivo, palestra
di educazione fisica e morale della
nostra gioventù.

Opposta Commissione locale, dopo
vari sopralluoghi eseguiti, avrebbe scelto,
come località meglio adatta allo
scopo, un appezzamento di terreno
di proprietà della S. V. M^{mo} e situato
in contrada, Pever di Puerto Comune,
prospiciente la strada comunale
dell'Orto.

Rivolgo pertanto vera preghiera alla
S. V. M^{mo} per conoscere il suo pensiero
circa la cessione del predetto appezza-
mento di terreno e sono certo che
la S. V. M^{mo}, favorita dalle primissime
ora ed animata da squisiti
sentimenti di collaborazione, vorrà
sviluppare l'opera del Comitato
locale per la costruzione del predetto
campo sportivo.

In attesa di cedere sollecito riscontro,
per il presente porgerò alla S. V. M^{mo}
i più deferenti saluti.

M. Camminario Pref.^o

La richiesta all'avv. Braianigo non sarà accolta e del campo da calcio parleremo solo in tempi moderni. I brendolani erano più attratti ed interessanti alle vicende parrocchiali, alle diatribe per la costruendo chiesa e ai campanilismi imperanti, all'attività dell'azione cattolica. Aumentava la mobilità locale anche a causa del gran numero di persone che si spostavano per manifestazioni nazionali. Troviamo però traccia negli archivi di vecchi interessi per i problemi dell'acquedotto.

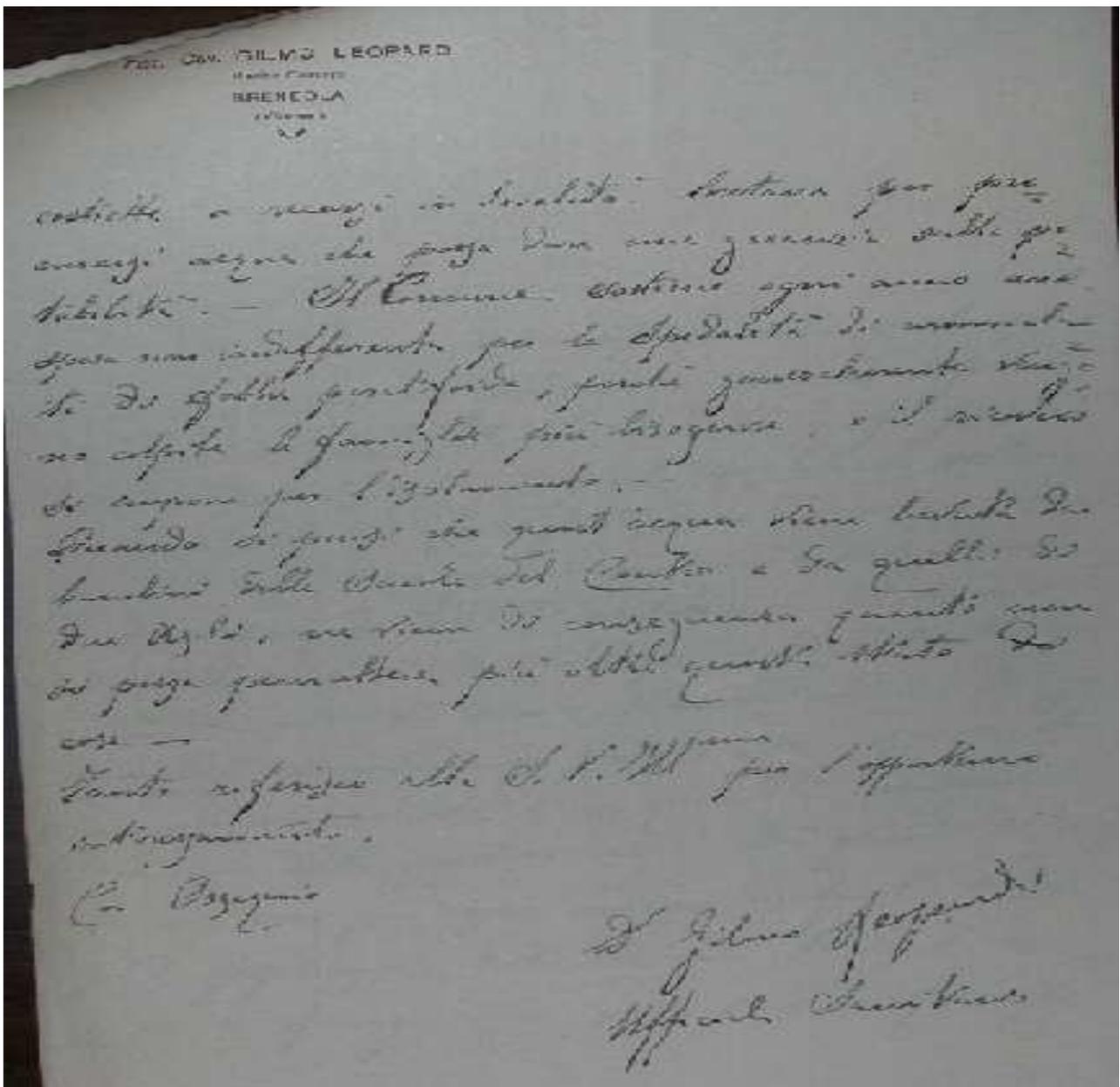
Dott. Cav. GILMO LEOPARDI
Medico Chirurgo
BRENDOLA
(Venezia)



Brendola 12. Sett. 1929

Ill. ^{meo} Commisario,

La triste comparsa anche quest'anno
di diverse forme di febbri gastro-intestinali infettive
(febbre A. B.) nel centro di Brendola, ci fa pensare
come si imponga al più presto possibile la sistemazione
radicale dell'approvvigionamento d'acqua in detta
località - essendo l'origine idrica, senza dubbio alcuna,
la causa principale di tali malattie. - Il vecchio
Acquedotto Piovene - dei tubi fortemente intasati e
cristallizzato nelle sue dette corde molli - dal luogo
di captazione malamente protetto, dà acqua assai
scarsamente non potabile e in quantità insufficiente
ai bisogni della popolazione. - Nel periodo di pioggia
già poi non può essere neppure usata bollita
per la preparazione della vivanda, tanto è come
arrivata a fango. Non pochi sono le famiglie



Dopo la lettera dell'ufficiale Sanitario, sempre in settembre del 1929, il commissario prefettizio Rebecchi Comm. Luigi delibera la sistemazione dell'acquedotto del capoluogo detto del "Lavo".

Il lavoro impone la ricontrattazione degli accordi Giroto – Piovene del 1890.

Abbiamo un atto notarile con i nuovi proprietari .

Tra Giroto Giuseppe e Giovanni, eredi Bernardo e Marina Valle, e l'erede di Piovene Co. Felice, Tassoni Arrigo di Luigi, nato a Brendola e domiciliato in America e per esso di lui padre e procuratore Tassoni prof. Luigi, nato a Legnaro, domiciliato a Brendola, e il commissario del Comune di Brendola Rebecchi Luigi

si conviene

I signori Giroto rinunciano gratuitamente (Ricevono 100 Lire simboliche a fini imposta registro) alla terza parte di acqua di loro spettanza. Il vecchio acquedotto viene sostituito con nuove condutture e creato un serbatoio di raccolta in posizione più elevata del coperto di casa Giroto. I signori Giroto

In questo periodo abbiamo con precisione la situazione del rifornimento idrico di Brendola perché per la prima volta compare un contratto di manutenzione ordinaria degli acquedotti e dei pozzi pubblici, datato 30 marzo 1930, sottoscritto dal commissario prefettizio e da Zadra Bortolo.

ELENCO DELLE POMPE E COLONNINE



“Mato anni ‘30” a Revese

A) POMPE CON CASELLO IN MURATURA

1. Piazzetta Vò
2. Via Valle (Paganin)
3. Via Chiesa (Asilo)
4. Scarantello
5. Via Costa

B) POMPE A COLONNA

6. Contrada Bregolo
7. Contrada Grotte
8. Ponte Vò
9. Contrada Casetta
10. Crocevia Dilani (Canova)
11. Pidocchio
12. Madonna dei Prati
13. Contrada Goia

C) COLONNINE DEGLI ACQUEDOTTI

14. Piazza Chiesa
15. Via Chiesa (Gennai)
16. Municipio
17. Cerro (Muraro)
18. Piazzetta Valle
19. Revese
20. Valle (Case Valdagno)
21. Goia
22. S.Vito (Bianchi)
23. S.Vito (Sorgente)
24. S.Vito (Piazzetta Chiesa)

Nel 1931 abbiamo la stesura di un regolamento per la concessione dell’acqua potabile agli abitanti di S.Vito sottoscritto dal commissario Ribecchi Luigi che lascerà il posto, a partire dalla data 12 giugno 1931 fino al 1937, al nuovo Podestà Rossi ing. Giuseppe. Una delle prime deliberazioni del Rossi ing. Giuseppe consiste nel collaudo dei lavori di sistemazione delle sorgenti , della costruzione del serbatoio e sostituzione delle condutture dell’acquedotto del Lavo.

Nel 1932 il podestà, visto che sulla proprietà comunale sita nelle immediate vicinanze delle scuole pubbliche esiste un piccolo fabbricato, inutilizzato che per mancanza di una destinazione, lasciato in abbandono; ritenuto che tale costruzione potrebbe essere destinata a bagni pubblici e quindi di somma utilità alla popolazione ed in special modo ai frequentanti la scuola che verrebbero educati alla

massima pulizia e dignità personale; considerato che con tale lavoro di riattazione, eseguito in economia, si verrebbe a lenire la forte disoccupazione presente a Brendola delibera di approvare il preventivo di spesa di seimila lire. Non si poteva dimenticare questo evento.

E' l'anno 1934 il giorno 24 del mese di marzo il podestà Rossi ing. Giuseppe con segretario comunale Antonio Zordan ha preso la seguente determinazione:

PREMESSO:

che nella parte più elevata del paese si ergono imponenti i ruderi dell'antichissimo Castello di Brendola, già soggetto ai primi imperatori di Germania e trasferito poi verso il mille ai Vescovi di Vicenza;

che l'attuale proprietario si trova nell'impossibilità di procedere ai lavori di consolidamento e difesa dei ruderi monumentali della Rocca che conferiscono al paese a alla zona circostante un particolare carattere pittoresco;

ritenuta la necessità e l'urgenza di impedire la completa distruzione dell'insigne memoria;

considerato che per raggiungere tale scopo è necessario provvedere all'acquisto della Rocca con annesso piccolo appezzamento di terreno per poter costruirvi una strada di accesso, che consenta ai numerosi turisti di visitare le superbe rovine e di ammirare il magnifico spettacolo panoramico;

seguito in proposito il verbale consiglio avuto dalla Sovrintendenza dell'Arte Medievale e Moderna di Venezia;

constatato che l'attuale proprietario del Castello è disposto a farne la cessione mediante permuta con alcuni appezzamenti di terreno di proprietà comunale;

ritenuto che tale modo di acquisto è vantaggioso anche per il Comune; vista l'unita perizia di stima dell'ing. Co. Leonardo Pagello e i tipi allegati

delibera

di acquistare dalla ditta Bedin Antonio e Olivia, fratello e sorella fu Isidoro proprietari, in comune di Brendola sez.A foglio VII° i mappali

n° 323 incolto produttivo	Ha	0.00.47	lire	0.05
n° 322 seminativo		0.05.48		2.74
n° 325 incolto produttivo		0.34.53		3.45
n°320(b) seminativo arborato		0.02.55		2.55
n°320(c) seminativo arborato		0.05.55		5.55
n°314(b) bosco ceduo		0.05.10		1.28

mediante permuta coi seguenti terreni di proprietà comunale in Comune di Brendola

sez.A foglio V° mappali

n°198 seminativo erborato	Ha	0.48.35	lire	33.85
n°178(b) pascolo		0.05.30		1.32

sez.B foglio VII° mappale

n° 233 seminativo arborato		0.16.85		40.10 .
----------------------------	--	---------	--	---------

Grandissimo affare per la comunità brendolana, che ancora oggi non ha saputo valorizzare un bene così prezioso, ignorando i meriti, in questo caso, di chi ha saputo operare a vantaggio dei posteri e del futuro.



E' significativo registrare la concessione dell'acqua potabile alla Farmacia e le relative condizioni a conferma della preziosità della stessa.

Provincia di Vicenza

Circondario di Vicenza

Comune di BRENDOLA

VERBALE DI DELIBERAZIONE
Del PODESTA'

L'anno millenovecentotretasei ed il giorno 3 del mese di luglio in Brendola nell'Ufficio Comunale. In accoglimento della domanda presentata dal Sig. Rizzi Antonio fu Giuseppe in data 9 aprile 1936, con il presente atto il Sig. Rossi ing. Giuseppe fu Ottaviano, podestà del Comune di Brendola, assistito dal sottoscritto segretario, concede al predetto Sig. Rizzi Antonio, farmacista residente in Brendola, la fornitura dell'acqua potabile per la Farmacia, sita in Brendola contrà Cerro al civico 26 alle seguenti condizioni:

1. l'acqua non potrà essere destinata ad usi diversi da quelli necessari per la farmacia
2. Il massimo consumo giornaliero ammesso per la fornitura è litri cento, riducibili a giudizio del Comune a litri cinquanta nei mesi di luglio agosto e settembre
3. il canone annuo per tale fornitura è di lire sessanta.

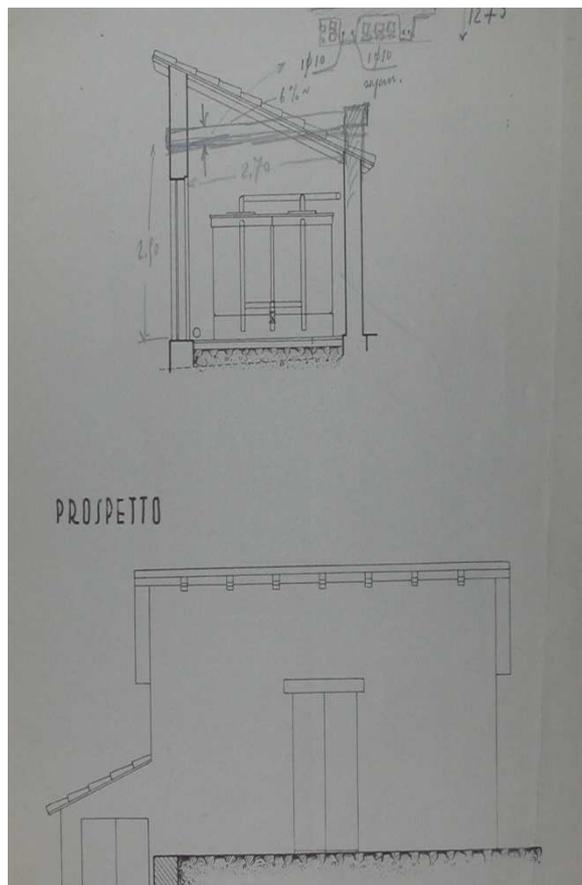
Nella storia di una comunità alla conquista dell'acqua contano fatti come quello registrato:

“ L'anno 1937 il giorno 10 del mese di marzo , in una sala della casa del beneficio di Madonna dei Prati, presenti il segretario comunale Antonio Zordan e Danese don Antonio, rettore della Chiesa di Madonna dei Prà, il Sig. Rossi ing. Giuseppe fu Ottaviano, podestà del Comune di Brendola con diritto di patronato sul beneficio consegna al Rettore Rev. Don Antonio Danese tutti i mobili e immobili costituenti il beneficio della Madonna dei Prà colla chiesa annessa e relative pertinenze, quali sono descritti e valutati nell'inventario redatto dal Sig. Co. Leonardo Pagello in data 12/01/1937 che forma parte integrante di questo atto“.³

In questo momento si verifica, quella che ritengo una RIVOLUZIONE SANITARIA:

per la prima volta viene introdotto ed applicato il principio della sterilizzazione e clorazione dell'acqua.

Il 3 maggio 1939 abbiamo il contratto per l'impianto di sterilizzazione dell'acqua dell'acquedotto del “Lavo” stipulato da Piglia Rag. Giulio, commissario prefettizio e Gennari Guglielmo per la spesa di 37.000 lire.

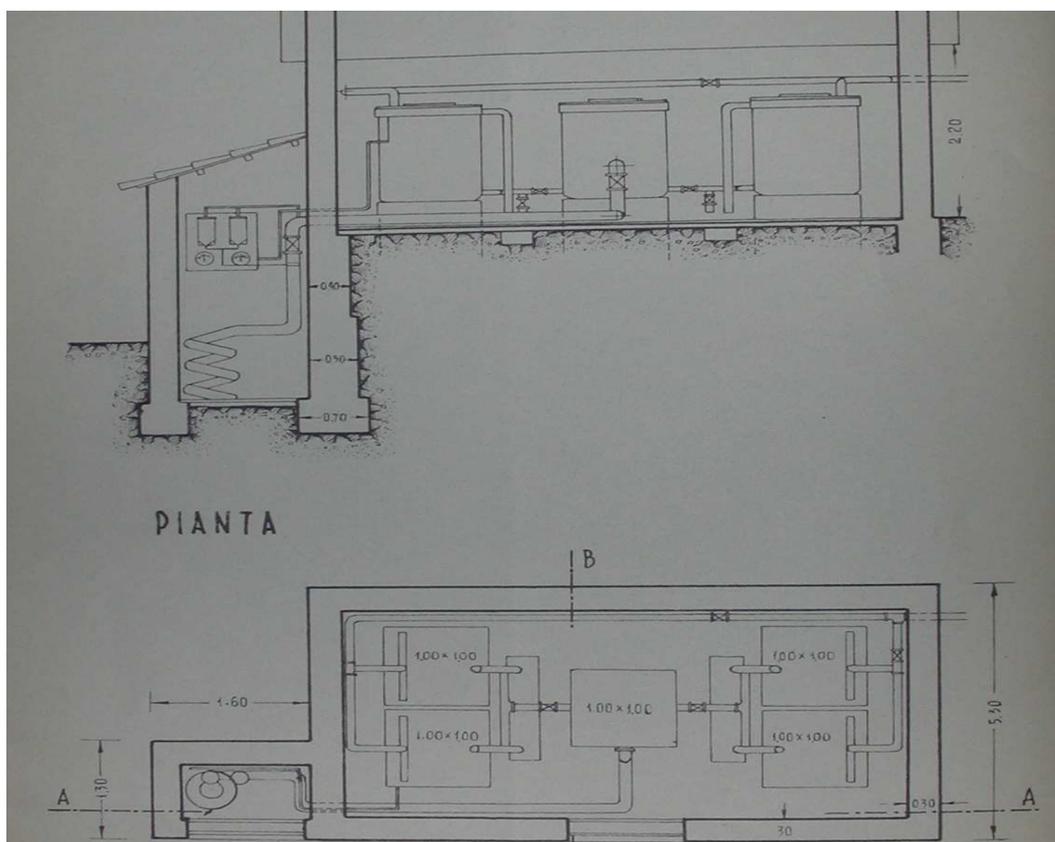


³ Chiesa di S.ta Maria al prato di brendola, 2003 di Mario Dalla Via

Si allega il progetto per l'impianto di sterilizzazione per l'acquedotto del Lavo. L'impianto interamente studiato per le particolari esigenze del caso, si compone di

1. una batteria di cinque filtri a sabbia, disposti in modo da assicurare, con l'alterna esclusione da parte di essi, la continuità dell'esercizio e da provvedere contemporaneamente alla chiarificazione dell'acqua e alla aerazione;
2. un apparato di sterilizzazione da noi studiato, in modo da permettere sia la continuità dell'esercizio, sia la regolazione in modo semplice e sicuro delle dosi di ipoclorito di calcio da immettere nella tubazione, in funzione della portata assai variabile da erogarsi; ciò con forte economia rispetto ad apparati analoghi, protetti da brevetto, offerti dal commercio, con assoluta sicurezza nel riguardo della potabilità dell'acqua.

Il preventivo di spesa per le opere murarie e di sistemazione ammonta a L. 37000, ivi compresa la costruzione di un piccolo fabbricato per il riparo dei filtri e dell'apparato di depurazione e la sistemazione della vasca di colmo. Il preventivo per le opere idrauliche, propriamente dette, redatto Dalla ditta Piaccadori e & di Vicenza, comprendente la fornitura e posa in opera della batteria dei filtri, dell'apparato di sterilizzazione, delle tubazioni, allacciamenti e pezzi speciali relativi ammonta a L. 4.000 (quattromila). L'ammontare complessivo, includendo una quota di imprevisti, si configura in L. 8.000 (ottomila)



La salute si tutela non solo con le medicine, ma soprattutto con l'acqua buona e sana, con sufficienti impianti di fognatura, con l'aria salubre. Questi sono veri progressi di una comunità attenta all'ambiente di vita.

LA COMUNITA' DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

*(ESCHILO: TUTTA L'ACQUA DEI FIUMI NON E' IN GRADO
DI LAVARE LA MANO INSAGUINATA DI UN OMICIDA.)*

Siamo arrivati ad un'altra tappa storica importante e terribile la seconda guerra mondiale. Esistono montagne di libri e documentazione in merito. In questo periodo non si parla di acquedotto, pertanto mi limito a riportare alcuni episodi raccontati in questi giorni da alcune persone anziane .

Nonostante il tentativo di ottenere risposte sul periodo prebellico, Maria Negrin ,vedova Tovo Teobaldo, mi racconta del suo matrimonio nel 1940, quando il marito partiva per la guerra e successivamente per la campagna di Russia. Ritornava l'alpino dopo aver perso le dita dei piedi per congelamento ed essere stato ricoverato alcuni mesi al Rizzoli di Bologna. Si era salvato dalla sacca di Nikolajevka e riportato in Italia su un treno carico di congelati. Maria, ricorda di essere rimasta a casa da sola con la suocera. Durante l'assenza del marito più volte i partigiani, nascosti sui boschi sopra contrà Muraroni, fecero visita a casa sua alla ricerca di cibo. Erano una ventina circa comandati da "Lorenzin" , fratello di Teresa De Santi. Teresa, come allora, abita in via Goia. Teobaldo era convinto sostenitore del fascismo come il suo amico Bedin Francesco, ancora vivente ed abitante in via Goia e Bolzon. In quel tempo le truppe tedesche dislocate in Villa Veronese presso l'attuale "vescova", svolgevano frequenti visite in contrada con la motocarrozzella per controllare i movimenti dei partigiani. Tutti sapevano, nessuno parlava della presenza dei partigiani in zona. Il rifornimento alimentare era difficoltoso e le poche spese si eseguivano presso il negozio di Campagnaro Luigi



Frealdo Giuseppe

situato nell'attuale fabbricato di pizzeria Valle. I pochi soldi disponibili derivavano dal lavoro ad ore e dalla vendita di qualche gallina.

Frealdo Rita, classe 1916, moglie di Mario Castegnaro, nata e vissuta a Monte Rosso fino al giorno del matrimonio nel 1944. Ricorda la visione dal pianoro, davanti casa, dei bombardamenti su Montebello ad opera degli aerei alleati. In merito ai partigiani poco ricorda a parte il passaggio di qualcuno di essi in direzione Perarolo. Vivo nella mente è l'immagine degli sfollati da Vicenza. In particolare rammenta la rabbia di Gustavo Dalla Vecchia, sfollato in casa Castegnaro in contrà Costa, contro le truppe tedesche. Fino all'età del matrimonio aveva lavorato come mondina nel Vercellese, come raccoglitrice di foglie di tabacco presso la famiglia Pillon e un periodo come infermiera poco prima del matrimonio. Durante la guerra i fratelli Luigi, Gino e

Pietro erano al fronte contemporaneamente. L'immagine degli americani che passavano con carri armati, cannoni e truppa lungo la strada proveniente da Perarolo è limpida nel racconto come se l'evento fosse avvenuto ieri.

Dovigo Fernanda, classe 1923, mi parla volentieri del passato. Abitante da sempre in località Cavicchie ha sposato a 26 anni Bonato Marco, classe 1914. Quest'ultimo nel 1936 partì per l'Africa

promettendo di sposarsi al ritorno con Fernanda, ma durante la permanenza in terra straniera sposò una giovane africana che inviò a casa sua con un bimbo di pochi giorni. Dopo tre mesi di permanenza in Italia la giovane sposa morì annegata lasciando il bimbo senza madre. Marco alla notizia rientrò in Italia e dopo qualche tempo superate le resistenze di Fernanda si risposò portando in dote il piccolo Lino, adottato con amore dalla nuova sposa. La famiglia Bonato ha abitato sempre in località Cavecchie nella attuale casa costruita da Marco. Durante la guerra si aggiravano sui colli e nei boschi una ventina di partigiani che spesso comparivano in cerca di cibo. Anche allora esisteva una grande pozza di acqua nella stessa posizione dell'attuale laghetto di pesca sportiva che serviva ad abbeverare le greggi dei Marini, i pastori. All'inizio del sentiero di accesso era collocata una baracca analoga all'attuale dove la gente depositava le biciclette o altro durante gli spostamenti. Un giorno si sparse la notizia dell'arrivo dei soldati tedeschi in perlustrazione mettendo in allarme i partigiani li presenti che senza chiedere permessi ed autorizzazioni a nessuno si rimpadronirono delle biciclette per guadagnare velocemente i loro rifugi e mettersi in salvo.

Il sig. Bedin Albino "Albin Pelote" classe 1923 abita in una semplice casetta rustica in mezzo al bosco nella parte dei Colli Berici ad est di Brendola. Per accedervi si deve percorrere la provinciale che da Brendola conduce a Strabusene, poi all'incrocio di Perarolo si prende a destra verso S. Gottardo e dopo un chilometro, sulla destra, troviamo una carrareccia con l'indicazione via Montello che in 200 metri arriva alla casa di Albin Petote. Qui è nato ed è sempre vissuto, ora che è ottantenne conduce ancora una vita attiva dedicandosi al taglio del bosco, all'orto, alla manutenzione della casa piuttosto decadente. E' una persona dall'aspetto ancora giovanile, aperto al dialogo, alla compagnia e, pur abitando così isolato dal centro, è a conoscenza degli avvenimenti principali del paese. Se passate da quelle parti in bici o a piedi, è facile incontrarlo nel cortile di casa, assieme ai due cani cui è molto affezionato, fermatevi, parlate con lui, ne resterete affascinati per la spontaneità con cui espone i suoi pensieri e le vicissitudini della vita che ha dovuto affrontare.

Quel giorno, passando da quelle parti per un giro con la mia mountain-bike, mi sono fermato per prendere un po' di fiato, mi si è avvicinato e dopo le informali presentazioni ha incominciato a raccontare.....

"Era il 2 settembre del 1942 quando a soli 19 anni partii per il servizio di leva lasciando a casa i genitori e cinque fratelli. Dovetti raggiungere Trento dove fui inserito nel corpo di artiglieria di campagna come soldato semplice. In seguito dopo un breve periodo di addestramento venni mandato a Salerno in una caserma che serviva per lo smistamento dei soldati sui vari fronti di guerra. Da qui alcuni vennero mandati in Russia, altri in Tunisia ed io in Grecia. Partimmo nel marzo del 1943 per Brindisi e da qui traghettammo con la nave per l'isola greca di GRAVIA'. Mi trovai con altri 40/50 militari al comando di un capitano, il nostro compito era quello di sorvegliare il porto, avevamo a disposizione 4 cannoni, eravamo in pochi e quindi dovevo fare la guardia quasi tutte le notti. In quell'isola della Grecia si stava bene, il cibo non mancava, il presidio italiano che aveva occupato l'isola fin dal 1942 possedeva campi coltivati, maiali, galline, frutta e verdure, avevamo anche una mietitrebbia per il frumento.

Nel settembre del 1943 purtroppo arrivano i tedeschi e ci viene proposto o di combattere o di arrendersi e diventare loro prigionieri. Il capitano ci riunisce nel cortile, espone la situazione e chiede un nostro parere sul da farsi invitandoci a considerare che i tedeschi avevano un carro armato puntato su di noi qual'ora avessimo scelto di combattere. Per alzata di mano decidiamo di consegnarci al nemico e di deporre le armi, ognuno di noi consegna la pistola e il moschetto. I tedeschi si mettono via le nostre pistole mentre i moschetti vengono distrutti. Il giorno dopo via in marcia a piedi per le strade della Grecia strettamente sorvegliati. Per 13 giorni camminiamo di giorno e dormiamo di notte all'aperto sotto gli ulivi, finalmente arriviamo alla ferrovia dove troviamo molti altri italiani prigionieri. Veniamo caricati su un treno per destinazione a noi ignota, in cuor nostro speravamo di essere mandati in Italia. Incomincia un lungo viaggio che durò venti giorni, senza mai scendere dal

treno, chiusi in 40 in un carro bestiame, il vagone non venne mai aperto. Attraverso un piccolo finestrino ci passavano un po' di roba da mangiare, pane e acqua, una volta ogni tre giorni. Nel carro non c'erano servizi ci davano dei pezzi di carta e dallo stesso finestrino da dove entrava quel poco di cibo, buttavamo fuori la carta con gli escrementi.

Non si sapeva qual'era la destinazione finale, per capire dove ci conducevano, passando dalle stazioni si guardava fuori da quel piccolo finestrino e si leggeva la tabella con il nome del paese. Dalle scritte avevamo dedotto di essere passati dalla Grecia, alla Macedonia, alla Serbia, alla Bulgaria, alla Romania e infine in Russia e precisamente in Ucraina.

UCRAINA (Russia)

In questo campo di concentramento rimasi per due mesi (ottobre-novembre 1943), trovammo numerosi prigionieri russi in condizioni pietose, ci avvertirono che il campo era circondato da un filo spinato dove passava corrente ad alta tensione, c'erano delle torrette con delle sentinelle munite di mitragliatrice e altre che di notte manovravano dei potenti fari. Si dormiva su letti a castello a tre piani, si mangiava una sola volta al dì, una brodaglia di foglie di barbabietola con un pezzetto di pane nero. La sorveglianza dei prigionieri era affidata ai militari delle S.S. e alle guardie civili del T.O.P. che portavano sul braccio una fascetta rossa con la scritta T.O.P. ,c'erano anche dei cani dall'aria piuttosto feroce. Un giorno agli italiani chiesero chi era disponibile ad andare a raccogliere le patate fuori dal campo, per costoro ci sarebbe stato un trattamento più benevolo. Mi offrì volontario e così al mattino andavo a "cavare" patate, in fila per tre si camminava fino ai campi coltivati dove si lavorava fino a sera. A mezzogiorno per noi che lavoravamo arrivava un carro trainato da un cavallo con sopra un grosso caldaia, con un mestolo ci servivano in una terrina una minestra con patate e anche un bel pezzo di carne. Ogni mattina, all'alba, vedevamo uscire un carro tirato da buoi con sopra dei sacchi chiusi, erano i prigionieri russi che durante la notte erano morti di stenti e di nefrite. Venivano portati al di fuori della recinzione e buttati in una fossa comune e ricoperti con la terra che era stata tolta per preparare la fossa per il giorno dopo, era uno spettacolo agghiacciante. Intanto il fronte di guerra russo era avanzato pertanto verso la fine di ottobre del 1943 fummo caricati di nuovo su dei carri bestiami e con il treno ci condussero fino a Dortmund in Germania.

DORTMUND (Germania)

Qui rimasi per 12 mesi fino all'ottobre del 1944 in un campo di prigionia recintato da filo spinato fino a 4 metri di altezza, con torrette sugli angoli dove vigilavano i soldati delle S.S. Nel campo c'erano diverse baracche che ospitavano una trentina di prigionieri per edificio, si dormiva su letti a castello con la paglia a fare da giaciglio, faceva molto freddo ed avevamo soltanto la nostra ormai logora divisa da soldato italiano e la coperta da campo. Le scarpe ormai non c'erano più, avevamo invece degli schabò di legno. Si mangiava poco e male, ti davano una minestra di orzo con del pane ma poco e mai ti davano della carne, c'era invece sempre a disposizione una caldaia di tè, ma anche per i tedeschi il cibo scarseggiava. Si beveva così tanto tè che molte volte di notte ci si pisciava addosso. Per integrare un po' l'alimentazione si andava lungo la recinzione e si raccoglievano erbe, radicchio e "pisacan" che poi si cucinavano. Tutti i prigionieri erano obbligati a lavorare. A secondo del turno, al mattino o verso sera, si apriva il cancello del campo e a piccoli gruppi di 20 alla volta, scortati dalle S. S. si andava a piedi fino alla miniera distante 4 chilometri si scendeva a 500 metri di profondità per estrarre il carbone, eravamo sempre con i piedi immersi nell'acqua. Qui nella miniera eravamo sorvegliati dalle guardie del TOP, si lavorava per dodici ore consecutive senza interruzioni. Per chi lavorava nella miniera c'era la paga di circa 1 marco al giorno, con quei soldi si poteva andare allo spaccio a comperare sapone, lamette da barba, birra nera ma niente cibo perché non c'era nulla. Io ero chiamato il balilla perché ero il più giovane, ed ebbi la fortuna di ricevere da un SS l'incarico di portare 2-3 volte alla settimana un sacco di 7-8 chili di carbone alla sua amante che abitava a circa 100 metri dalla miniera. La donna aveva compassione e mi offriva un panino con burro e marmellata intimandomi di non dire niente a nessuno. Anche il soldato delle SS mi raccomandava il silenzio assoluto pena una punizione severissima, così quando dovevo fare la consegna, per non far capire ai miei compagni dove andavo, raccontavo che dovevo andare alle latrine. Quei due o tre panini che mangiavo ogni settimana mi permisero di resistere alle fatiche della

miniera e alle privazioni del campo di prigionia. Non sapevamo mai quale giorno fosse della settimana, si lavorava tutti i giorni, non sapevamo neanche quando fosse natale o quando domenica, i giorni erano tutti uguali. In questo campo eravamo tutti prigionieri militari italiani, si andava tutti d'accordo, ci si aiutava, nessuno tentava delle fughe tanto dove si poteva andare, ti avrebbero senz'altro ripreso e fucilato. Si poteva anche scrivere a casa, la posta andava consegnata allo spaccio e alcune lettere sono anche arrivate e mia mamma le aveva conservate. Lei mi scriveva e soffriva perché una volta (non per colpa mia) era stata per un anno senza ricevere mie notizie. Mi mandava anche dei pacchi con calze e maglie di lana, una volta vi trovai un salame, era arrivato dopo due mesi e malgrado fosse un po' rancido lo mangiammo tutto in compagnia. Mi giunse anche del tabacco, lo consegnammo alle SS in cambio di pane. Nell'ultimo periodo c'erano continui bombardamenti, la città di Dortmund era rasa al suolo, i muri degli edifici ridotti a macerie non erano più alti di un metro una volta nel cielo ne contai fino a 300. Il campo malgrado fosse illuminato anche di notte non venne mai bombardato tuttavia il rumore delle bombe che scoppiavano nelle vicinanze e le nuvole di fumo e fiamme che si alzavano dalla vicina città metteva i brividi. Gli alleati stavano avanzando per cui verso la fine di ottobre del 1944 il campo venne chiuso e fui trasferito in treno in nuovo campo di prigionia a pochi chilometri da Berlino e precisamente a Kassel. Eravamo circa in 300 e il nostro compito era di costruire una ferrovia che giungesse ad una raffineria di petrolio, noi preparavamo il fondo di ghiaia e poi si posavano i binari. Qui trovai due compaesani Buffo e Filotto Angelo. Si viveva sempre in baracche sorvegliati dalle SS, il capo era un Lager-Furer molto cattivo, ogni tanto puniva qualche prigioniero con una serie di frustate. Si lavorava per 6 giorni alla settimana e alla domenica eravamo liberi di uscire e giravamo a piedi nei dintorni in cerca di cibo chiedendolo a qualche famiglia o aguzzando l'ingegno. C'era un vecchietto che ogni giorno vedevo passare con un secchio e andare in campagna a portare gli avanzi di casa alle galline e ai conigli che teneva a circa un chilometro di distanza dal campo. Diverse volte avevamo aspettato che depositasse la merce e dopo che si era allontanato andavamo a prendere ciò che si trovava, erano soprattutto bucce di patate. Ma il vecchio si accorse delle mie scorriere, venne nel campo e mi denunciò a una guardia delle SS. Costui prese un bastone e mi picchiò più volte sulla testa, sulle spalle e sulle braccia, caddi a terra privo di sensi, il militare tedesco allora si spaventò mi sollevò e mi condusse nel suo ufficio, mi diede del the e mi disse di rimanere nella stanza al caldo finché non mi fossi sentito bene. Un altro modo di procurarci un po' di cibo era di andare vicino alle fattorie, di trovare le buche rivestite di paglia di segala dove i tedeschi seppellivano le patate al riparo dal gelo, si scavava sotto terra con le mani e si estraevano 3-4 patate si portavano al campo, si tagliavano a fettine e si mettevano sulla stufa a carbone che avevamo nella baracca, quando la patata si staccava dalla piastra si poteva mangiarla. Un'altra consuetudine dei tedeschi era di lasciare i covoni di frumento all'aperto anche d'inverno perché si seccassero, noi alla domenica o di notte andavamo con le mani a sfregare sulle spighe e i chicchi che riuscivamo a raccogliere li portavamo al campo li cucinavamo con l'acqua e si mangiava questa specie di minestra di frumento. Una notte i contadini se ne accorsero, chiamarono le SS che muniti di lampade e mitra arrivarono e spararono, noi scappammo di corsa verso il campo di prigionia senza che nessuno fosse ferito. Ma al mattino ci schierarono tutti in fila e con dei cani pastore passarono in rassegna ognuno di noi e i cani seppero indicare quali prigionieri avevano fatto l'incursione notturna. Le punizioni in questo caso fu che si dovette lavorare di più e subire le frustate da parte del Lager-Furer. Qui trascorsi sia in Natale del 1944 e la Pasqua del 45 ma per noi prigionieri erano giorni molto tristi. L'Italia fu liberata il 25 aprile del 45 ma per noi a Kassel la guerra continuò ancora alcuni giorni e dopo aspri combattimenti e bombardamenti nelle vicinanze ci trovammo senza le guardie, allora scappammo in sei in un bosco nelle vicinanze. Nei pressi passava una grande arteria stradale vedevamo passare molti camion e dalle insegne degli autocarri capimmo che erano arrivati gli americani scendemmo in strada, alcuni si fermarono e poiché c'era qualcuno che parlava italiano ci informarono delle ultime vicende belliche e quasi contemporaneamente arrivarono anche i russi. Avevamo tanta fame e pertanto chiedemmo di darci del cibo, i soldati alleati ci indicarono di andare alla stazione ferroviaria dove effettivamente prelevammo un sacco di riso da 50 Kg. Nel campo rovistammo nelle stanze delle SS e trovammo 30 Kg. di burro, finalmente potemmo mangiare con una

certa abbondanza per un po' di giorni. Un giorno di luglio stanchi di aspettare prendemmo un carrettino vi caricammo un po' di vettovaglie e partimmo per tornare in patria dirigendoci verso la linea ferroviaria fino ad una stazione principale. Qui gli americani ci chiesero cosa stessimo combinando e ci rispedirono indietro fino al nostro campo dove avremmo dovuto attendere ordini prima di partire. Dopo due giorni scappammo di nuovo e andammo sempre verso la ferrovia ma in direzione opposta rispetto alla volta precedente. Giunti alla stazione trovammo un treno carico di legname con la scritta Italia, ci salimmo, ci sistemammo alla meglio tra i respingenti e dopo alcuni giorni arrivammo a Innsbruck dove fummo fermati e fatti scendere. Fummo condotti in un campo di smistamento dove c'erano americani e italiani che prestavano i primi soccorsi ai reduci dai campi di prigionia, quelli ammalati venivano mandati negli ospedali gli altri dopo una bella pulizia, cambio di vestiti e controllo dello stato di salute potevano proseguire il viaggio verso l'Italia. Qui rimasi 8 giorni e trovai un altro brendolano Molon Giovanni con lui salimmo sul treno per Verona e poi per Pescantina dove c'era un altro campo di smistamento. Con un carro trainato da un vecchio trattore giungemmo a Lonigo e poi all'Orna. Qui trovammo il papà di Giovanni che con un calesse ci portò a casa sua in Valle dove ci diedero da mangiare in modo abbondante anche troppo e qui trovai mia sorella Assunta che nel frattempo senza che io lo sapessi si era sposata. Era la terza domenica di luglio, lo ricordo benissimo perché a Madonna dei Prati c'era la tradizionale sagra dell'Assunta. Verso sera partii a piedi e tornai qui nella mia casa dove ero nato.

Ero partito da casa che avevo 19 anni e vi tornavo che ormai ne avevo 22.

Purtroppo in quei tempi a Brendola non c'era lavoro, e non mi andava di stare senza far niente dopo quello che avevo passato, per cui nel 1947 partii per il Belgio per lavorare in miniera. Vi rimasi solo 6 mesi, era un lavoro troppo pericoloso, la miniera era a solo 1 Km. dalla quella che successivamente divenne famosa di Marcinelle, si estraeva il carbone in cunicoli che erano situati a 1000 m. di profondità, si estraevano notevoli quantità di carbone, si procedeva nelle gallerie senza tanto puntellare le volte, per cui i crolli erano frequenti, c'era anche il pericolo del grisù, lungo le gallerie c'erano delle lampade ad olio, quando la fiamma cominciava a traballare il sorvegliante ci faceva ritornare al più presto al pozzo dove si risaliva celermente. C'era un grosso inconveniente in questa fuga, in genere per arrivare al pozzo e risalire dovevamo percorrere quasi 1 Km. Ritornai a Brendola ma il lavoro non si trovava e così nel 1955 andai in Francia e svolsi il compito di cavatore di barbabietole per due stagioni di seguito con un contratto a cottimo. Ritornato a Brendola trovai finalmente lavoro da Dalli Cani a Tavernelle e successivamente da Ciscato all'Orna dove ho maturato l'età per la pensione. Attualmente oltre alla pensione di vecchiaia ricevo anche quella di guerra (mi sono stati riconosciuti 4 anni figurativi in azioni di guerra) il cui importo mensile è di £. 30.000".

Nel dicembre 1943 arriva, inviata dall'ufficio Organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla del Comitato Provinciale di Vicenza, una missiva al Podestà, al segretario del Fascio Repubblicano, con la nomina di Gastone Zaccaria a commissario straordinario del Comitato Opera Nazionale Balilla di Brendola. Il podestà provvederà a fare consegnare i beni mobili ed immobili già appartenenti alla cessata Gioventù Italiana del Littorio. Questo sig. Zaccaria Gastone è lo stesso che sarà implicato nella morte dei partigiani in contrà S Valentino, presso il luogo dove esiste tuttora il cippo a memoria. Comincia la crisi vera e propria del partito fascista



PROVINCIA DI VICENZA

COMUNE DI BRENDOLA

VERBALE DI CONSEGNA

dei beni mobili ed immobili di proprietà del disciolto Partito Nazionale Fascista-G.I.L. di Brendola-

L'anno millenovecentoquarantatre addì 2 del mese di Agosto nell'Ufficio Comunale di Brendola.

Presenti il Podestà Sig. Dr. Cav. Filippo Maffei, assistito dal Segretario Comunale, e i Sigg. M. Mario Tassoni, cessato Segretario Politico, Pillon Roberto, si è proceduto alla consegna al Comune del patrimonio della G.I.L. di Brendola.

Si dà atto che la G.I.L. di Brendola al 29 Luglio 1943:

1°) aveva un fondo di cassa di L.307; delle quali L.335.35 depositate nel c/c postale 9-1236 presso l'Ufficio dei C/C: di Venezia e L.11.65 in contanti.

2°) Non possedeva immobili di sorta.

3°) Possedeva i seguenti beni mobili:

a) divise piccole italiane e figlie della lupa:

Bluse bianche	N.	43
beretti	"	34
Sottana nere	"	41
Spalacci	"	13

b) divise giovani Italiane:

Bluse	"	9
Sottane	"	8
Berretti	"	11

c) Divise giovani fasciste:

Bluse	"	17
Giache	"	1
sottane	"	11
bustine	"	16

d) Divise balilla e figlie della lupa:

Galzoncini	"	33
Fazzoletti	"	40
Bluse	"	10
Beretti	"	65
Spalacci	"	20
Calzettoni	paia	14

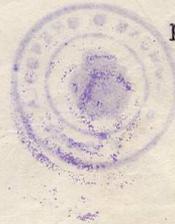
e) Divise avanguardisti:

Calzoni	N.	24
Maglioni	"	34
Fascie	paia	34
Ghette	"	9
Fazzoletti	"	5
Berretti	"	8
Medaglioni	"	53
Distintivi M.	"	42
Guanti bianchi	Paia	15
Gravate nere	"	7
" rosse e gialle	"	31

f) Moschetti palilla " 12

g) Strumenti musicali " 7

h) mobile "bibliotheca G.I.L. con i seguenti volumi:



Balbo: Storni d'Italia sul mondo

Belloni: il fiore sul fucile

Beltramelli: La grande Diana

" La Signorina Zesi

Brocchi: Il posto nel mondo

Caporilli: Noi della giurma

Carosi: Bagliori

" Ombra sul fiume

Collodi: Pinocchio

Cozzani: Ceriù

D'Ambra: Le cinque Italie

Dandolo: Curi in cammino

De Amicis: cuore

Fabietti: Garibaldi

Fanciulli: Alza bandiera

Ferrarin: Voli per il mondo

Fogazzaro: Piccolo mondo antico

Gotta: Piccolo Alpino

Mattioli: Mussolini aviatore

Milanesi: l'Ondata

Mussolini: La vita di Arnando

Iytur: Nemici ad est nemici ad ovest

Papini: Italia mia

Salgari: Le tigri di Mompravem

" I misteri della Jiungla nera

Scortecchi: Guerra nella boscaglia equatoriale

Tomaselli: Le avventure eroiche

Tombari: Il libro degli animali

Visentini: Il falco

4°) Non risultano versate dal Comando Federale alla G.I.L. di Brendola L.4000 (quattromila) per le quali la G.I.L. di Brendola ha staccato ricevuta N.06 dall'apposito bollettario delle riscossioni N.397. A questo riguardo si fa rilevare che l'invio di somme da parte del Comando Federale G.I.L. era subordinato al preventivo del rilascio della ricevuta.

Il presente verbale, redatto in quattro esemplari, viene firmato da tutti gli intervenuti.

M. T. ...
D. ...
Del M. ...
M. ...



Ma la guerra non è finita e qualcuno, a Brendola, ha il coraggio di diffondere un foglio particolare dopo l'8 settembre 1943

Come un tempo Roma contrariamente ad ogni ^{affareuro} ~~probabilità~~, soltanto per la sua fede nella Vittoria, costrinse Cartagine ad inginocchiarsi, così la Germania ed i suoi Alleati sanno che essi soli sono nella condizione di poter salvare l'Europa, ottenere la vittoria sulle orde asiatiche e annientare la coalizione giudaico-plutocratica della nuova Cartagine anglo-americana per preparare a tutti i popoli d'Europa un nuovo e migliore avvenire di Giustizia Sociale.

I nemici che da mesi annunciano lo sfacelo della resistenza tedesca sono costretti a sopportare i più terribili sacrifici di uomini e materiali. Soltanto nel mese di febbraio l'arma tedesca degli U.Boot (sottomarini) già tante volte data per morta, ha affondato parecchie centinaia di migliaia di tonnellate e il soldato tedesco ha annientato nello stesso mese più di 8000 Panzer (mezzi corazzati) nemici soltanto al fronte orientale.

Ma questo non è che il principio!

Perciò, Italiani, riflettete bene a quello che fate!

La guerra totale esige una severa disciplina e la cooperazione di tutti per giustificare il sacrificio dei più valorosi e conquistare la Vittoria.

Il nemico non risparmia alcun mezzo, servendosi di elementi senza onore, che si mettono da loro stessi al di fuori di ogni società umana, per spingervi ad azioni che non possono portare che sventure e rovine a Voi e alle vostre famiglie.

Non lasciatevi influenzare da agenti pagati dal nemico nel vostro modo di pensare e nelle vostre azioni.

Sotto le parole "essere patrioti", queste canaglie senza onore compiono le loro azioni delittuose e lasciano libero corso ai loro bassi istinti nel disordine da esse provocato.

Coloro che ai saccheggiatori, sabotatori ed altri colpevoli del genere prestano aiuto e non procurano il loro immediato arresto, si schierano volontariamente dalla parte del nemico e pronunciano la propria sentenza.

Sia chiaro a tutti che chi aiuta il nemico verrà punito senza indulgenza.

Riflettete che col vostro agire inconsiderato sarete causa di tremende sofferenze a voi, alle vostre famiglie, ai vostri parenti.

Rimanete incrollabili nella via dell'onore e del lavoro per il vostro bene, per l'avvenire della vostra Patria, delle vostre spose, dei vostri figli.

Non mancano anche ordini perentori come quello riportato nella pagina seguente

PREFETTURA REPUBBLICANA DI VICENZA

N°9944 Div. 3^a

Vicenza, 29 Ottobre 1944-XXII^a

OGGETTO: Raccolta filo di ferro.

URGENTISSIMA

= AI PODESTA' E COMMISSARI PREFETTIZI
DEI COMUNI DELLA PROVINCIA

Il Leitkomaandantur di Verona ha riferito che nonostante le disposizioni impartite da questa Prefettura con circolare pari numero, del 19 Settembre e 10 Ottobre c.a., molti Comuni non hanno ancora provveduto alla raccolta del filo di ferro con conseguente consegna al competente Comando di Presidio Militare.

Molti Comuni, infatti, risulta che si siano limitati ad affiggere dei manifesti richiamando l'obbligo della consegna e disinteressandosi poi della consegna stessa; altri comuni hanno opposto delle difficoltà per mancanza di mano d'opera, perchè gli operai sono addetti ai lavori di fortificazione; altri, infine, hanno proceduto ad una modesta raccolta.-

Con la presente circolare si diffidano i Podestà e Segretari Comunali, avvertendo che la raccolta del filo di ferro deve essere immediata e totalitaria.

In caso di ulteriori rilievi da parte delle Autorità Germaniche i Podestà e Segretari Comunali risponderanno personalmente della loro inadempienza e saranno passibili delle più gravi sanzioni.

Tutte le difficoltà devono essere rimosse. L'azione che i Comuni devono svolgere deve essere attiva e diretta e non bisogna lasciare alla iniziativa privata l'effettuazione della consegna del filo di ferro.

A tal fine i Comuni formeranno subito delle squadre di lavoratori col compito di asportare il filo di ferro dovunque si trovi.

Della presente circolare, dovrà essere data esplicita assicurazione.=

IL CAPO DELLA PROVINCIA
(Gen. Edgardo Preti)

La mia squadra di

*su operai - congnere il capo operai
autorizzazione su la vendita del*

Evidentemente durante la guerra i problemi idrici passano in secondo piano di fronte a morte e distruzione. Negli anni 1940-1941-1942 era podestà il maestro Tonin. A Brendola il consuntivo dei danni di guerra compilato dall'amministrazione comunale si concretizza in poca cosa: qualche banco, sedia e imbrattatura di muri.

N.1621

Brendola, 19.4.1945 XXIII°

OGGETTO: Richiesta intervento per rientro cavalli precettati per traino carri del Comando Germanico Feldpost n.36 955 C.

AL CAPO DELLA PROVINCIA

VICENZA

A richiesta del Comando Germanico Feldpost n.36 955 C, questo Comune ha precettato in data 6 corr.N.7 cavalli per il traino di carri del Comando stesso.

Il Reparto è partito da Brendola con N.6 cavalli la sera del 7 corr., perchè uno dei sette precettati è stato riconsegnato al proprietario prima della partenza, non essendo risultato idoneo al traino.

Ad accompagnarli è stato ammesso un solo conducente del paese e cioè certo Gonella Giuseppe.

Il Comando Feldpost n.36 955 C aveva assicurato che i cavalli sarebbero stati riconsegnati ai proprietari dopo la prima tappa del viaggio. Nella zona di Bassano del Grappa, prima tappa del viaggio, non sarebbe stato difficile provvedere alla sostituzione se il Reparto avesse predisposto le cose a dovere.

Invece è avvenuto che i cavalli sono stati condotti dal Reparto oltre Belluno e finora non sono stati più ricondotti ai proprietari in Brendola.

Il conducente Gonella, constatato che la consegna dei cavalli veniva rinviata da una tappa all'altra, ebbe timore di proseguire il viaggio oltre Belluno con gli stessi risultati e ritornò a casa con mezzi di fortuna e senza cavalli.

Il fatto ha suscitato fra la popolazione, che ha sempre collaborato con simpatia e lealmente col Reparto, una penosa impressione, tanto più che uno dei cavalli appartiene all'invalido Rigolon Alessandro, che esercita il mestiere di carrettiere, per il quale il cavallo rappresenta l'unica proprietà e l'unico mezzo per vivere.

Un altro dei cavalli non era neppure in proprietà del detentore certo Farinon Francesco, agricoltore mezzadro, che lo aveva da pochi giorni a titolo di prova.

La recriminazione è generale e apertamente si dice che, se i cavalli erano necessari per le Forze Armate, si doveva procedere legalmente alla requisizione e non ricorrere a una forma così poco simpatica, che poi investe anche la responsabilità del Comune.

Si prega quindi voler esaminare d'urgenza con le competenti Autorità Germaniche la dolorosa questione.

Se il rientro dei cavalli non è proprio possibile, si prega voler disporre la regolare requisizione degli stessi e la riconsegna ai proprietari di altri cavalli.

Se anche ciò non è possibile, si prega insistere per ottenere che almeno venga riconsegnato un cavallo all'invalido Rigolon Alessandro e liquidato l'indennizzo agli altri.

Nella segnalazione fatta alla Platzkommandantur di Vicenza con lettera

Non mancano diatribe: ecco quella tra il Comune ed Ugo Veronese, proprietario dell'ex asilo in villa Ferrari.

Al Sig. UGO VERONESE

Assumendo la carica di Podestà di questo Comune ho trovato sul mio tavolo una pratica che Vi riguarda, e che io desidero espletare rapidamente nel miglior modo possibile, certo di trovare in Voi quella comprensione di cui avete sempre dato prova tangibile.

Si tratta dell'allacciamento che esiste nella vostra villa coll'acquedotto.

Ora, premesso che tale allacciamento era stato concesso al fabbricato in quanto questo era stato adibito ad uso dell'asilo infantile, quale ente pubblico, la cessazione di tale destinazione e la vendita dello stabile non autorizzava il venditore a cedere al subentrante la concessione suddetta senza previo consenso dell'Autorità Comunale, che quella concessione aveva fatta.

Non risulta pertanto dai documenti esistenti nell'archivio, che Voi abbiate mai avuto dai Podestà, che mi precedettero, nessuna autorizzazione scritta di usufruire dell'allacciamento.

Resta pertanto di pieno diritto dell'Autorità Comunale di concederne o sospenderne l'uso, non potendo riconoscerVi quanto desiderate nella vostra del 22 febbraio scorso, e cioè di mettere in atti la normalità del diritto sollevato da parte vostra. Ciò premesso, il sottoscritto però, nella più buona intenzione di venirVi incontro, potrà concederVi, a seguito di un vostra regolare domanda, l'uso dell'allacciamento per un periodo di tre anni da oggi alle condizioni che verranno fissate dal Comune, salvo even-

Ecco la pronta risposta.

Telef. 18-19

Vicenza, 22 Febbraio 1943 XXI.

RACCOMANDATA. N. 879

AI P O D E S T A 'di

B R E N D O L A .

Spiacemi che i Vostri zelanti informatori, vi abbiano costretto assumere nei miei confronti un'atteggiamento poco simpatico, dico poco simpatico considerando di quanta rispettosa amicizia mi ricambiavate nel mio soggiorno di Brendola.

Dopo ben sei anni dell'avvenuta costruzione della mia Villa, nessuno si è mai sognato muovermi appunti su quanto mi notificate con la Vostra odierna diffida!

Comincerò intanto col dirVi che non all'Ingegnere Giuseppe Rossi dovevate attingere le Vostre investigazioni, perchè a quel tempo detto Signore non figurava nel seggio che Voi roprite e come potrete facilmente controllare nei Vostri atti mai ebbi da lui alcuna diffida a togliere il lamentato allacciamento all'acquedotto Comunale.

Era allora se ben Vi ricordate Amministratore Commissario il Rag Pilia della R. Prefettura di Vicenza; il quale con animo più riconoscente ed intelligente dei Vostri zelanti informatori, volendo premiare in qualche modo la mia dispendiosa impresa, mi concesse, purtroppo verbalmente, di lasciare inalterato l'allacciamento alle Vostre acque. Nessuno quindi si è arbitrato da allora di appropriarsi abusivamente di ciò che la S.V. va incolpando!

Ciò per la verità e il Molto Reverendo Arciprete di Brendola potrà all'uopo fornirvi maggiori dettagli. Che la questione non sia mai stata mai messa agli atti poco o molto importa; quello che al caso metteremo agli atti è/:

- 10) Che la mia non è l'unica presa godente dell'allacciamento e che è anzi una delle più vecchie e che avendo regolarmente pagato il modesto canone a mezzo del M. R. Arciprete (con la bolletta che qui vi accludo) dopo sei anni nessuno si è mai permesso contestarmi il diritto dell'uso.
- 20) Il pozzo adiacente alla mia Villa è di mia assoluta proprietà come da rogito in mie mani estensibile alla S.V.
- 30) Che qualora per spirito di pure ingratitudine voleste dar esecuzione al Vostro intendimento, mi vedrò mio malgrado costretto usufruire della maggior acqua di detto pozzo installando un motore elettrico più possente dell'attuale, lasciando in secca una moltitudine di famiglie circostanti alle quali ho permesso di usufruire di detto pozzo per le necessità di ogni giorno. La stessa frazione di Perarolo è stata quest'anno continuamente beneficiata!!!!



E la gente continua ad andar per acqua anche la domenica scambiando qualche chiacchiera.

IL PRIMO DOPOGUERRA

*(SIRO: ANCHE LE SPINE SON SOPPORTABILI
SE TRA ESSE SI VEDE SPUNTARE UNA ROSA)*

La seconda guerra mondiale era stata una guerra totale, aveva coinvolto gran parte dell'umanità e tutti i continenti; aveva colpito tutta la popolazione con i bombardamenti, le deportazioni le stragi e provocato un numero di vittime tale da far impallidire i massacri della prima guerra mondiale. Solo in Europa si sono registrati 40 milioni di morti.

Ritroviamo nel 1946 l'elenco dei soldati dichiarati dispersi

Cognome e nome	indirizzo
1. Frigo Albino fu Giuseppe	Maraschion
2. Frigo Noè di Giacomo	Casetta
3. Marana Sirio di Guido	Casavalle
4. Ghiotto Giuseppe di Giacomo	Goia
5. Tovo Pietro fu Emilio	Goia
6. Muraro Emilio fu Augusto	Goia
7. Muraro Antonio di Angelo	Goia
8. Gonzati Giobatta fu Antonio	Goia
9. Bianchi Cesare di Giuseppe	S.Vito
10. Zaltron Armando di Valentino	S.Vito
11. Targon Massimiliano di Angelo	Secole
12. Targon Silvio di Angelo	Secole
13. Valdagno Fedele di Francesco	Valle
14. Boeche Redenzio di Pietro	Valle
15. Dal Monte Pietro di Giuseppe	Valle
16. Calori Marino di Rinaldo	Vò
17. Muraro Vivaldo fu Angelo	Muraroni
18. Filotto Mario di Pietro	Valle
19. Bocchese Erminio fu Albino	Scarantello
20. Repele Angelo di Pasquale	S.Vito
21. Grigoletto Olindo di Serafino	Fangosa
22. Balbo Guido,	
23. Bertacco Luigi,	
24. Boeche Antonio,	
25. Caneva Igino,	
26. Fochesato Ernesto,	
27. Frealdo Fulgido	
28. Magnabosco Candido,	
29. Tamion Francesco,	
30. Montemezzo Olimpio,	
31. Viale Armando,	
32. Ziggiotto Giuseppe	
33. Visonà Tullio,	

Una delle pagine più drammatiche della seconda guerra mondiale fu la campagna di Russia. Un'armata di 229 mila uomini tra il 1941 e il 1942 venne inviata a combattere nelle steppe russe. Alla fine il bilancio fu terribile: 84.830 soldati mancarono all'appello, 10.030 prigionieri furono restituiti. Il numero dei feriti e dei rimpatriati congelati fu di 29.690 unità. I superstiti furono circa 114.485. Queste le cifre ufficiali. Nell'archivio comunale, sempre nel 1946 un altro elenco dei soldati tuttora prigionieri :

1. Caneva Sante di Paolo
2. Noro Antonio di Gaetano
3. Rigolon Vittorio di Pietro
4. Viero Silvio
5. Muraro Silvano di Pietro

6. Muraro Pietro di Pietro
7. Muraro Giuseppe di Angelo
8. Cazzanello Giuseppe di Paolo
9. Balbo Ernesto di Giuseppe
10. Armirotti Tiso di Luigi
11. Bedin Giovanni di Paolo
12. Bisognin Giobatta di Giacomo
13. Peruzzo Isidoro
14. Giacomazzi Leone di Giuseppe
15. Bedin Gino di Gottardo
16. Muraro Bruno di Guglielmo
17. Cracco Emilio fu Giuseppe
18. Lovato Iginò di Marco
19. Molon Enrico di Emilio
20. Marana Giuseppe fu Mario
21. Gonella Silvio fu Giuseppe
22. Crestale Guido di Emilio
23. Bertocco Remo
24. Dovigo Ernesto di Luigi
25. Faggionato Mario di Gelindo
26. Tamiozzo Alessandro di Gile
27. Sudino Antonio fu Angelo
28. Frigo Armando di Attilio
29. Giradi Arbesti fu Antonio
30. Castegnaro Antonio di Angelo
31. Castegnaro Francesco di Angelo
32. Cenghialta Alberto di Iginò
33. Consolaro Ivo di Luigi
34. Lovato Guglielmo di Guerrino
35. Refosco Francesco di Girolamo
36. Sambugaro Michele di Cristiano
37. Rigolon Corrado di Giovanni
38. Trentin Attilio
39. Zibetti Brunone
40. Bertocco Augusto di Natale
41. Castegnaro Ferruccio di Pietro
42. Perazzolo Gino fu Giobatta
43. De Santi Albino di Silvino
44. Frigo Mario di Luigi
45. Onagro Ferdinando di Angelo
46. Bisognin Giuseppe fu Vincenzo
47. Vezzano Antonio di Giobatta
48. Vezzano Giuseppe di Giobatta

Nonostante il dramma della guerra e dei morti ancora insepolti ritroviamo in data 16 dicembre 1946 una petizione al Sindaco Giroto avv. Francesco :

“La festa dell’immacolata è stato dato nella casa del popolo il film immorale: -Il paese delle stelle-. I seguenti padri e madri di famiglia protestano per un simile oltraggio al loro sentimento religioso, richiamano l’attenzione del Sig: Sindaco sul fatto che altre volte le più belle feste religiose furono profanate da balli o cinema scandalosi e domandano che venga risolta quanto prima la questione della sala comunale con tutte le garanzie atte a salvaguardare l’educazione morale dei propri figli. Seguono

433 firme". Difficile commentare! A fine guerra, maggio 1946 gli abitanti di Brendola erano di 4671 unità ed avevano ospitato durante la guerra 98 famiglie per un totale di 326 sfollati. Riprende l'anno scolastico con le insegnanti:

1. Andrighetti Ines di Sante nata a Montebello il 06/10/1905 ordinaria
2. Penzi Lucia fu Sante nata a Vicenza il 14/03/1895 ordinaria
3. Bertolaso Itala di Guido nata a Zimella il 15/10/1913 ordinaria
4. Bevilacqua Luigia di Pietro nata a Brendola il 03/06/1914 provvisoria
5. Cabianca Amorina fu Andrea nata a Brogliano il 18/10/1905 ordinaria
6. Conte Ida di Alessandro nata a Vicenza il 27/06/1907 ordinaria
7. Dalla Fiore Luigia fu Luigi nata a Malo il 09/10/1904 ordinaria
8. Pillon Roberto fu Antonio nato a Brendola il 20/11/1889 ordinario
9. Mano Luisa fu Valentino nata a Montebello il 06/02/1876 ordinaria
10. Sabini Licia fu Valentino nata a Montebello il 06/02/1907 supplente
11. Traverso Giovanna di Pietro nata a Vicenza il 20/06/1907 ordinaria
12. Traverso Maria di Pietro nata a Vicenza il 08/04/1909 ordinaria

ed incominciano i trasferimenti come testimonia il biglietto seguente.

Come sono ricominciate le emigrazioni verso l'Europa e verso il resto del mondo. Esiste un lungo elenco di domande (circa 50 persone) che desiderano emigrare in Venezuela.

In agosto partono 8 persone come minatori per il Belgio. Di acqua ed acquedotto non si parla ancora.

The image shows a handwritten note on a grid background. The text is written in cursive and reads: "Il Sindaco del Comune di Brendola certifica che la popolazione della frazione No di questo Comune, dove ha prestato la propria opera in qualità di insegnante titolare per opera venovese Ferranda fu Antonio, conta n. 1000 (mille) abitanti. L'utenza ad uso scolastico. Brendola, 13 luglio 1946 Il Sindaco F. Roth".

825

487I

23 maggio

31.7.1945

Lavori riparazione
danni bellici.

ALL'UFFICIO DEL GENIO CIVILE

VICENZA

Con riferimento alla nota suindicata,
si comunica che i danni bellici a strade
e ad edifici pubblici in questo Comune
sono costituiti:

- a) da escavi e collocamento di massi di
pietra sulle strade per sbarramenti;
- b) dalla distruzione di gran parte del mo-
bilio degli edifici scolastici adibiti ad
alloggi delle truppe tedesche.

Si hanno prodotte al più presto le perizie
relative.

IL SINDACO

Atval

5584

28.12.1946

536I Div.3 S

Opere igieniche danneggia

20 corr.

da offese belliche.

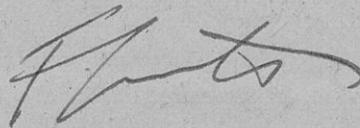
Alla PREFETTURA

VICENZA

Con riferimento alla nota suindicata,
si comunica che gli acquedotti e i cimiteri
di questo Comune non hanno subito danni per
azioni belliche.

Non esiste impianto di fognatura.

IL SINDACO

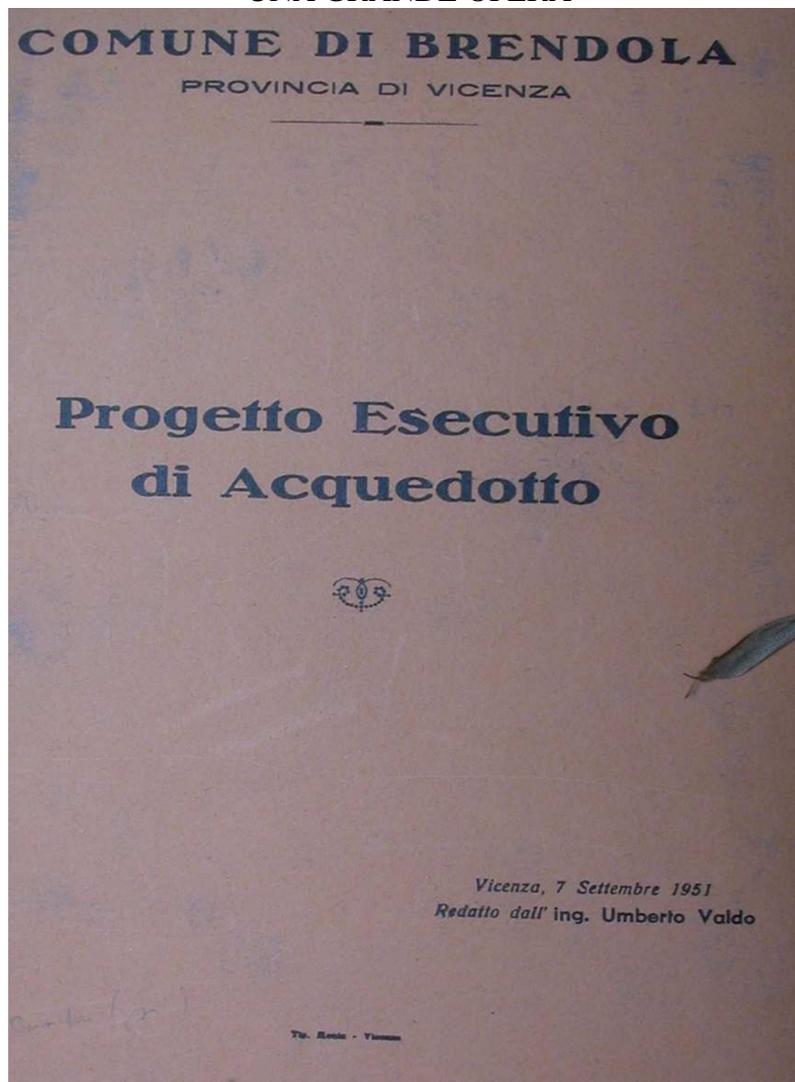


Nel 1946 abbiamo le elezioni per l'assemblea costituente che avvengono a sistema proporzionale ed a suffragio universale esteso per la prima volta anche alle donne.

Nell'immediato dopoguerra la situazione sociale ed economica era veramente critica come in tutto il paese persistendo il razionamento delle derrate alimentari e la mancanza di lavoro. Il sistema industriale italiano, uscito abbastanza indenne dalla guerra, doveva essere convertito alla produzione civile. Per Brendola tale problema non esisteva perché continuava ad essere esclusivamente un centro rurale. Riparte di conseguenza il fenomeno migratorio e qualche anno più tardi si indirizza prevalentemente verso Alte Ceccato, nascente polo industriale alla guida di Pietro Ceccato. A livello nazionale è l'epoca di Alcide De Gasperi che dal 1945 al 1953 governerà di continuo portando la D.C. al 48% dei voti nelle elezioni del 1948 ed inaugurando l'egemonia democristiana, sostenuta decisamente dalla Chiesa. A Brendola torna ad amministrare la famiglia Giroto.

Il sindaco GIROTTI AVV. FRANCESCO dal 1946 al 1950 preso atto delle critiche condizioni idriche della popolazione brendolana incarica un tecnico a progettare il nuovo acquedotto.

UNA GRANDE OPERA



L'ing. Valdo in data 15 maggio 1950 compila il progetto di costruzione dell'acquedotto comunale, che verrà sottoposto all'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica in data 4 dicembre 1950 e al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici in data 7 marzo 1951. Analizziamo nel dettaglio il progetto e prendiamo spunti per una conoscenza del paese in quel periodo. La relazione inizia illustrando che il Comune di Brendola é situato parte in piano e parte sulle propaggini ovest dei colli

Berici, ed é formato da due centri di modesta entità (capoluogo e Vó) contornati da numerose frazioni sparse. Il carattere del Comune é agricolo, senza nessuna attività industriale. Il Comune é in piccola parte fornito di buona acqua sollevata dal sottosuolo; nella parte maggiormente abitata é invece approvvigionato d'acqua con mezzi rudimentali (pozzi, cisterne di raccolta delle acque piovane, modeste sorgenti d'acqua non potabile che scaturiscono dai colli; il centro e la contrada Valle sono dotati di un piccolo acquedotto che usufruisce di acqua dichiarata "non potabile" dal laboratorio provinciale d'igiene). Sulle pendici dei colli Berici mancano le sorgenti a quota sufficiente per alimentare un acquedotto a gravità, atto a servire le zona sprovvista di acqua potabile. E' perciò necessario ricorrere al sollevamento meccanico. La situazione idrica della zona ovest, di pianura (Pedocchio Casetta, Vó in piano etc*) si può considerare soddisfacente perché i pozzi e le pompe installati dai privati attingono ad una falda ricca di buona acqua sotterranea. Anche la zona collinare sud est é in discrete condizioni perché le sorgenti raccolte per le contrade S.Vito»Grotte, M.Rosso si sono dimostrate capaci di soddisfare le modeste esigenze di quelle contrade, pur trattandosi di acque non sempre potabili. Il resto del Comune ha invece assoluto bisogno di essere dotato di un acquedotto alimentato da sorgenti di acqua potabile in modo da eliminare una volta per sempre il troppo frequente verificarsi dei casi di tifo e di malattie infettive.

Non tutte le contrade sprovviste oggi di acqua potabile potranno essere servite dall'acquedotto perché l'alta quota di alcune di esse renderebbe enormemente costosa la costruzione e troppo oneroso l'esercizio dell'acquedotto con sollevamento meccanico. Ai bisogni della zona della Chiesa, Castello, villa Marzari, c. Bertacco (abitanti 300, quota 150 : 200 s.l.m.) potrà sopperire l'esistente acquedottino del Centro che, ridotta la popolazione da servire, riuscirà a fornire l'acqua potabilizzata con l'esistente impianto di clorazione nella misura di 50 litri giornalieri per abitante. Oggidì tale acquedottino fornisce l'acqua al Cerro, contrà Valla ed altre (che saranno approvvigionate dal nuovo acquedotto) in modo che la competenza giornaliera non raggiunge i 10 litri per abitante. Rimarranno in definitiva senza acquedotto i 350 abitanti delle contrade Muraroni. Soastene, Strabusene, Monte Comunale che si trovano a m. 150 : 250 sul mare. I villici di contrà Scarantone potranno abbastanza agevolmente rifornirsi alla fontana di contrà Costa e nei calcoli si terrà conto del loro affluire a tale fontana. Date le condizioni economiche del Comune non é possibile gravarlo più di quanto é previsto con il presente progetto come riconosciuto dal Consiglio Comunale in data 15 maggio 1950

Centrale di prelievo a Madonna dei Prati



OSSERVAZIONI SULLA QUALITA' E QUANTITA' DI ACQUA DEL NUOVO ACQUEDOTTO

I campioni dell'acqua vennero prelevati dal pozzo munito di pompa a mano esistente presso la Chiesa della Madonna dei Prati. A tale pozzo, profondo metri 18, si riferiscono le analisi, chimiche e batteriologiche, rilasciate dal Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi di Vicenza in data 10/5/1950. Sciogliendo la riserva e ricercando le migliori condizioni per ottemperare a quanto prescritto dall'alto commissariato della Sanità, il Comune ha infisso un pozzo di prova alla profondità di metri 30 sotto il piano campagna, nel mappale n° 36 Sez. B fog. 3°. Come risulta dai certificati di analisi in data 20-24 agosto 1951 del Laboratorio prov. di Igiene di Vicenza l'acqua, che risale fino a metri 0.50 sopra il piano campagna, oltre ad avere le ottime caratteristiche risultanti dalle analisi, non presenta più quelle notevoli quantità di cloruri, solfati e nitrati che avevano richiamato l'attenzione del Supremo consesso sanitario. L'acqua che sarà utilizzata non è soggetta ad alcun vincolo pubblico o privato perché si tratta di acqua sotterranea scorrente in Comune escluso dai vincoli sulle acque e prelevata su terreno di proprietà comunale

La sezione stratigrafica del pozzo risulta

da m. 0 a m. 1 terreno siliceo argilloso in coltura

- | | | |
|-----|-----|------------------------|
| 1. | 12. | argilla mista |
| 12. | 14. | sabbia nera |
| 14. | 16. | ghiaie |
| 16. | 20. | argilla compatta |
| 20. | 23. | ghiaia minuta e sabbia |
| 23. | 25. | ghiaia nuda |
| 25. | 26. | argilla compatta |
| 26. | 29. | ghiaia e sabbia |
| 29. | 50. | ghiaia nuda |

I dati esposti dimostrano che la falda è protetta da uno strato impermeabile.



Il progetto giustamente prende in considerazione la situazione demografica e riporta (dati anagrafe)
 Al 31/12/1931 gli abitanti erano 4026
 Al 31/12/1936 gli abitanti erano 4452
 Al 31/12/1949 gli abitanti erano 4834 con un aumento in 18 anni di 808 unità.

La porzione del paese da servire col nuovo acquedotto aveva una popolazione complessiva di 1868 abitanti, così divisa:

Popolazione	attuale	di progetto
Bregolo	67	100
Valle	388	500
Scarantello	130	170
Goia	296	370
Revese	124	160
Cerro	84	110
Carbonara	70	90
Chiesa di Vò	35	50
Via Roma (Scuola)	107	140
S. Valentino	163	200
Costa (e Scarantone)	297	370
Guarenti	107	140
totale	1868	2400

Il progettista tenda una proiezione partendo dalla popolazione dell'intero Comune che ha avuto l'incremento

di n.426 unità del 1931 al 1936 e

di n. 382 unità dal 1936 al 1949.

Mancano i dati statistici dei periodi anteriori.

Tenendo conto degli aumenti avvenuti finora si prevede che la popolazione da servire al termine di un trentennio sarà di 2400 abitanti

Assegnando una competenza giornaliera di 80 litri per persona, sufficiente date le modeste esigenze della maggior parte della popolazione, la presenza di non molto bestiame e la mancanza di industrie, risulta un volume giornaliero di circa 192 mc. La portata disponibile sarà sempre sufficiente per sopperire al fabbisogno dato che la falda cui si attingerà ha alimentato finora numerosi pozzi senza manifestare sintomi di impoverimento.

Dalla falda sotterranea l'acqua sarà attinta mediante infissione di un pozzo del diametro interno di mm 130 e l'acqua risalirà nel tubo fino a metri 0.50 sopra il piano campagna e sarà poi sollevata a mezzo di elettropompa che spingerà nel serbatoio. La testa del tubo sarà protetta da un apposito casotto accessibile solo per i necessari controlli e collegata con una tubazione orizzontale ai gruppi delle pompe siti nell'attiguo locale macchine.

I criteri generali per la distribuzione erano

- porre il serbatoio nella posizione più centrale in modo che esso si trovi presso i nuclei più densamente abitati
- fornire l'acqua a tutti i piani dell'edificio scolastico nuovo e all'edificio dei bagni pubblici, limitando la erogazione ai pianoterra delle vecchie scuole e della caserma dei carabinieri. Il voler erogare l'acqua alla parte più alta di questi due edifici imporrebbe lo spostamento del serbatoio su un'altra cresta del colle con un aumento di spesa assolutamente sproporzionato. I bagni pubblici potranno riprendere il loro servizio dopo tanti anni di abbandono per carenza di acqua. La porzione del paese posta lungo la ripida salita verso la Chiesa sarà servita dal vecchio acquedotto a gravità
- svincolare in modo assoluto la rete di distribuzione dalla condotta sotto pressione delle pompe largheggiando nel diametro della tubazione di mandata al serbatoio per ridurre le spese di esercizio.

Lo schema costruttivo dopo le premesse risulta:

- Pozzo con elettropompa per sollevare l'acqua dalla falda sotterranea al serbatoio
- Conduzione con tubi da 100 mm dall'elettropompa al serbatoio senza erogazioni lungo il percorso;
- Serbatoio della capacità di mc. 180 in località Scuole Vecchie,
- Conduzione con tubi del diametro variabile da mm.70 a 50 dal serbatoio alla contrà Costa e ai Guarenti con alimentazione delle fontane del Cerro;
- Conduzione con tubi di diametro variabile da mm.70 a 40 dal serbatoio alla contrada Goia con diramazione a Revese.

Era sorto un problema sul serbatoio in località monte dei Martiri con diramazioni al Vò (Chiesa) perché si voleva fosse previsto un collegamento con il Pio Ricovero, che avrebbe dovuto proprio sorgere sul Monte dei Martiri. Per fortuna si lasciò a tempi futuri l'eventuale soluzione; infatti quella casa di riposo non venne mai costruita. Viene inoltre suggerito che l'impianto venga dotato di doppia pompa di sollevamento per garantire una maggior durata alle pompe e avere una soluzione per le

emergenze in caso di guasti e bisogni eccezionali. Lo studio inoltre calcola in maniera precisa i diametri delle tubazioni e le distanze:

- PRIMO TRONCO
Pompa / serbatoio 1450 metri

- SECONDO TRONCO
Serbatoio / Cerro 380 metri
Cerro / Bivio S. Valentino 1431 metri
Bivio S. Valentino / Costa 690 metri

- TERZO TRONCO
Bivio S.Valentino / Guarenti 314 metri

- QUARTO TRONCO
Dal serbatoio a Goia
Serbatoio / Bregolo 250 metri
Dal Bregolo al bivio Valle 456 metri
Dal bivio Valle / alla fontana Scarantello 311 metri
Dalla fontana in Goia 675 metri

- QUINTO TRONCO
Dal Cerro a Carbonara 986 metri
Da Carbonara a Chiesa di Vò 484 metri

- SESTO TRONCO
➤ Da Valle a Reverse 375 metri

Le condutture, PER FORTUNA, vennero progettate con tubi di acciaio Mannesmann senza saldatura nonostante il suggerimento del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici di utilizzare tubi di cemento amiantato. Tutti ora conoscono i problemi legati all'uso dell'amianto.

Il serbatoio fu progettato per una capacità di 180 mc. Pari ai 2/3 circa del consumo giornaliero estivo, perché l'acqua pur formando una sufficiente riserva rimane immagazzinata per un tempo limitato e conserva le sue caratteristiche di freschezza. L'altezza dell'acqua nel serbatoio è prevista di tre metri e la forma rettangolare del contenitore permette un muro divisorio in mezzo in modo da costringere l'acqua a compiere il giro del serbatoio tenendo in movimento la massa accumulata. Le dimensioni del serbatoio saranno pertanto larghezza 8 metri lunghezza 7.50 altezza 4 metri. L'accesso al serbatoio è provvisto da un'anticamera in cui trovano posto le saracinesche di chiusura delle tubazioni, studiate in modo da poter conservare in funzione una sola delle vasche durante la pulizia dell'altra.



L'ATTUALE SERBATOIO PAGELLO

Le condutture passeranno sotto le modeste roggie ed i condotti di scolo esistenti e saranno allacciate alle fontane pubbliche esistenti, alle fontane e lavatoi abbeveratoi di nuova costruzione. Ad ogni diramazione saranno poste saracinesche atte a permettere il sezionamento dell'acquedotto nei vari tronchi. E' un progetto di acquedotto rurale che potrà essere in gran parte finanziato con il contributo dello Stato a favore dei paesi rurali con scarse risorse finanziarie Vengono anche allegati al progetto i disegni delle fontane e dei lavatoi tipo.

L'avvocato Giroto non ha la possibilità di inaugurare l'opera perché nel 1951 diventa sindaco Tonin Mario che resterà fino al 1956.

La costruzione inizia con l'acquisto, per lire 15 mila dai Sig. Bedin Antonio ed Oliva fu Isidoro, di una servitù di passaggio, lunga 300 metri e larga 2 metri. Si aggiunge l'acquisto del terreno per il serbatoio, in prossimità del capitello, dalla famiglia Pagello.

Qualche abbuono non guasta, come possiamo vedere dal documento sottostante

N. 2885 di Prot. O G G E T T O N. di Reg.

Abbuono erogazione acqua al medico condotto per servizio ambulatorio.-

L'anno millenovecento cinquantatrè addì sette
del mese di ottobre in seguito ad invito diramato dal Sindaco
in data nella Casa comunale si è radunata la Giunta Municipale
nelle seguenti persone :

Sindaco Tonin Mario

Assessori: Lovato Leonardo
Rossi Vittoria
Bedin Isidoro
Ongaro Adelino
Beltrame Filippo

Assenti i Signori: Santagiuliana Luciano

Assiste il Segretario comunale Sig. Barbieri Antonio

Il Sig. Tonin Mario ritenuta legale l'adunanza,
assume la presidenza, ed apre la seduta :

LA GIUNTA MUNICIPALE
Vista la propria precedente deliberazione, con la quale prevedevasi alla
installazione di una presa di acqua potabile del nuovo civico acquedotto
all'abitazione (di proprietà comunale) del medico condotto;
Dato atto, che pure l'ambulatorio medico annesso all'abitazione è stato
dotato di tale impianto igienico;
Ritenuto doversi esentare il medico condotto dal pagamento dell'acqua
consumata nell'ambulatorio (che viene segnata nell'unico contatore instal-
lato) in quanto funzionante per espletare un servizio di pubblico interesse
a voto unanime

delibera
di erogare, in esenzione dal pagamento del relativo canone tariffato, Lit.
10 di acqua al mese, per l'ambulatorio del medico condotto, annesso alla
abitazione, di proprietà comunale, destinata al predetto sanitario.-

Tale concessione potrà, però, esser modificata, oppure revocata, in qualsiasi
momento dall'Amministrazione concedente qualora comprovati motivi di op-
portunità lo impongano.-

N. 2885 Div. 1
SECRETURIA di VICENZA

Nell'anno 1959 si registrano altre iniziative per la distribuzione dell'acqua:

a) Acquedotto rurale delle « Cenghie ». Deve approvvigionare di acqua potabile 29 famiglie agricole, residenti nelle contrade delle Cenghie e di Crosarole ed Arcisi in S. Vito di Brendola. Sarà alimentato dalla sorgente dell'Orco, in località Cenghie. Costerà presumibilmente circa L. 1.500.000 e per tale impianto si ricorrerà ai benefici previsti dalla legge 13-2-1933, n. 215.

b) Acquedotto rurale dei Muraroni. Deve servire ad approvvigionare 11 famiglie agricole, residenti in località Muraroni e Soastene di Brendola. Sarà alimentato dalla sorgente "Fornello" in località Muraroni. Costerà presumibilmente circa L. 800.000 e per tale acquedotto si dovrà ricorrere ai benefici della legge n. 215 sopra citata.

Naturalmente una richiesta richiama altre esigenze

Ecco la frazione Vò presentarsi con le seguenti missive.

Parrocchia di S. Stefano Prot.

IN
VÒ DI BRENDOLA
(VICENZA)

BRENDOLA
29-1-60
354

Vò di Brendola, li 29 gennaio 1960

Illustrissimo Sig. Sindaco di Brendola.

Venerdì sera, 15 corr.mese, ho radunato i capifamiglia del settore destra canale Brendola. In tutto erano 18.

Argomento era: far domanda di allacciamento all'acquedotto comunale. Modalità. Finanziamento.

Sono emerse idee. Che furono oggetto di discussione.

I proprietari di case sono una ventina circa. Le famiglie invece sono 39. La zona è molto stagna per le comodità. Tutte le famiglie vorrebbero avere l'acqua per l'acquaio almeno. Alcune vorrebbero avere anche i servizi igienici più indispensabili. Il bagno per ultimo.

Manca però l'acqua. E' zona ricca sì di acqua. Ma occorre incanalarla. Ciò è difficile per privati e dispendioso per famiglie di modesta asse famigliare.

Tutti allora domanderebbero l'allacciamento all'acquedotto comunale.

Non si sono i capifamiglia impegnati con firme. Per non comprometersi. Sono fatti così!

Io credo che nel giro di pochissimi anni, tutti verranno l'acqua.

Tra fine dell'abitato attuale e la nuova sede delle scuole in pratica c'è continuità in quanto Benato richiede l'allacciamento. Depe di lui fabbricherà Caleri Angelo e più in là Facchin Antonio, entro qualche anno, quando ritornerà dal Canada. Famiglie che domanderanno certo l'acqua.

E' poi sorprendente che qualcuno pensi a fornire acqua da pozzo artesiano il nuovo fabbricato delle scuole! Il Comune che non si serve neppure della Sua acqua! Anche per principio!

Se vogliamo che le famiglie restino, (dato l'esodo da Brendola!), facciamo in modo che quelle che restano abbiano il minimum di comodità. Fattore questo di maggior affezione alla propria terra.

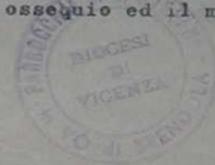
Fare un pozzo artesiano, a profondità conveniente per l'igiene, mettere il motore, allacciare la forza industriale, curare la manutenzione e pagare la bolletta mensile non pare sia una economia.

Perchè non si potrebbe trattare in una seduta con Autorità e interessati la questione? Credo si potrebbe venire ad una soddisfacente conclusione. E, quello che mi preme di più, correrebbe tra Autorità ed amministrati il senso di fiducia e di collaborazione.

Pronto a collaborare, sia per spirito di mio ministero, sia per spirito di civica responsabilità, abbia il mio rispettoso ossequio ed il mio deferente saluto. Obb.mo

Don Giovanni Burati
parroco

Giulio Burati



ILLUSTRISSIMO SIGNOR SINDACO

di B R E N D O L A

5-2-60

hkg

I sottoscritti capifamiglia della zona circumvicina dell'Asilo di Ve, domandano di allacciarsi, quante prima, all'acquedotto comunale, alle condizioni già stabilite per gli altri abitanti di Brendola.

Si impegnano di migliorare le condizioni estetiche ed igieniche del settore secondo le possibilità.

Si rimettono alla Signoria Vostra Illustrissima per l'esaurimento delle pratiche e formalità,

Con ossequie e rispetto obbligatissimi:

Lupis Barati per l'Asilo "Car. O. Romi",
Laminario Bruno
Castegnan Mario per Cooperativa Vo
Montan Antonio
Deloso Adolfo
de Guntis Giuseppe
Muffarotto Vito
Macchin Rinaldo
Foletto Augusto
Benjamin Battista
Lorato Ernesto
Bance Giovanni
Bance Francesco
Guerdilla Gian
Bonati Velino
Pelizzoni Agostino
Muffarotto Elisa Lorela

Avevamo dimenticato di sottolineare che, a partire del 1926, le parrocchie erano S Michele e S. Stefano, a cui si aggiungeva nel 1950 Madonna dei Prati con don Fausto Rossi e successivamente don Mario Dalla Via. Nel 1965 nasceva la parrocchia di S. Vito con Giochino Dal Ben. A S. Michele i parroci sono stati Francesco Carollo (1949-1964), don Ermenegildo Mantese (1964-1984), don Antonio Da Soghe (1984-1991), don Carlo Tessari (1991-1994), don Gianni Bacega e don Gaetano

Bianchini (1994-1998). Attualmente don Francesco Frigo e don Ruggero Bravo conducono l'unità pastorale.

A Vò rimase a lungo Giovanni Burati sostituito da don Giuseppe De Facci.

La risposta dell'amministrazione fu abbastanza rapida, perché in in sessione straordinaria

L'anno millenovecento sessanta il giorno sedici del mese di settembre nella solita sala delle adunanze, convocato dal Sindaco mediante lettera d'invito del 11/09/1960 n° 3213, recapitata a ciascun consigliere, si è oggi riunito il Consiglio Comunale sotto la presidenza del Sig. Girotto Giuseppe sindaco e l'assistenza del segretario comunale Barbieri Antonio, presenti:

1. Girotto Giuseppe
2. Rossi Enrico
3. Santagiuliana cav. Luciano
4. Castegnaro Antonio
5. Dal Monte Eliseo
6. Onagro Adelino
7. Beltrame Filippo
8. Bon Armando
9. Bertocco Giuseppe
10. Brendolan Giuseppe
11. De Guio Pietro Antonio
12. Cenghialta Igino
13. Medini Attilio

Assenti:

14. Gennai Antonio, dimissionario
15. Nicolato Francesco deceduto
16. De Cao Giuseppe deceduto
17. Gaiga Giovanni
18. Squaquara Antonio
19. Marchesin Gino
20. Dal Monte GioMaria

OGGETTO

Prolungamento dell'acquedotto per rifornimento idrico del nuovo fabbricato scolastico del Vò di Brendola e degli utenti situati lungo il percorso.

Considerato

- che occorre provvedere al prolungamento dell'acquedotto comunale con altri 450 metri lineari di tubazione di un pollice, per il rifornimento idrico al nuovo edificio scolastico in corso di ultimazione, costruito con il contributo dello stato e secondo il progetto deliberato il 23/11/1958
- che tale prolungamento dovrà servire anche alla contrada stessa come stabilito dalla deliberazione consigliere del 4/3/1960

Visto

Che il preventivo di spesa, redatto dall'ing. Umberto Valdo di Vicenza, per l'esecuzione del lavoro di cui trattasi, assomma a lire 379.250 meno 60 mila lire di contributo statale per l'allacciamento idrico alla scuola, si ravvisa la necessità di provvedere con urgenza. A voto unanime si delibera

1. Di provvedere alla posa in opera di ml.450 di tubazioni di pollici uno per il rifornimento idrico del nuovo edificio scolastico della frazione del Vò di Brendola, nonché degli abitanti della contrada Asilo (lungo il percorso della stessa tubazione), con la spesa complessiva di lire 379.250 per scavi, ritombamento, tubazioni, ecc.. secondo il preventivo redatto il 9 settembre 1960 dall'ing. Umberto Valdo da Vicenza.
2. di affidare il lavoro stesso per privata trattativa all'impresa edile Zattarin Giuseppe appaltatore della costruzione edificio scolastico del Vò di Brendola, impresa perfettamente idonea ed attrezzata alla bisogna e che si è impegnata di eseguire il lavoro, di che trattasi, alla cifra preventiva;

Viene deliberata l'estensione della rete del civico acquedotto fino al nuovo edificio scolastico della frazione del Vò e le tubazioni verranno ordinate in uno con la provvista dell'attrezzatura necessaria alla costruzione dell'acquedotto rurale della "Proetta". Nel 1957 abbiamo una richiesta proveniente da

Le sottonotate famiglie, residenti tutte nella località Maraschion di questo Comune, si servono, " " a memoria d'uomo " " per il loro approvvigionamento idrico, dell'acqua che scaturisce dalla sorgente "Bollettin" in territorio della Ditta Frigo Angelo.

Da pochi giorni a questa parte il Frigo stà compiendo alcuni lavori sul fondo proprio tendenti però a deviare, per proprio uso, il maggior corso dell'acqua stessa e ciò abusivamente in quanto, vi è ormai acquisito per prescrizione ultratrentennale, un diritto, da parte delle sottoscritte famiglie, di uso dell'acqua stessa, così com'è.

Prima che le famiglie sottoscritte abbiano a rivolgersi a vie legali o giudiziarie a salvaguardia dei loro buoni diritti esse pregano la S.V. di voler cortesemente, ma autorevolmente, intervenire per far sospendere, da prima, i lavori stessi condotti dal Frigo e di voler poi, comporre amministrativamente la controversia.

Certi nel benevole interessamento della S.V. si firmano:

Brendola 6 agosto 1957

		Prone	Destinat
1. Silvestri, Angelo	"	"	3 vacche
2. Rigolon Fratelli	"	"	2 vacche
3. Capriello Longola	"	"	-
4. Fassin Giuseppe	"	"	-
5. Hadjotto Antonino	"	"	4 vacche
6. Bordin Antonino	"	"	-
7. Zattarin Giuseppe	"	"	4 vacche
8. Furo Adolfo de Lillo	"	"	5 vacche

Barbieri Antonio, segretario comunale del tempo racconta:

“ Chi si fosse avventurato, la sera del 23 novembre 1957 verso l'aspra e rupestre località delle Grotte, nel Monterosso di Brendola, e si fosse avvicinato ad un gruppetto isolato di casupole, dall'aspetto rustico, ma grazioso, gettando uno sguardo, attraverso una finestra dentro l'ampia cucina di una di esse, si sarebbe certamente meravigliato nel vedere una accolta di persone, circa una quarantina, riunite attorno ad un tavolo, talora discutendo animatamente e talora ascoltando la parola di una persona seduta a capo della tavola stessa. Se poi l'ignoto curioso, per seguire quella che sembrava essere una discussione, insolita a quanto pare, avesse voluto entrare per scrollarsi di dosso il freddo (tanto più che un grosso ceppo ardeva nell'ampio camino dello stanza riscaldandosi un po' al tepore del fuoco, avrebbe certamente appreso che quegli che parlava era il Sindaco, Giuseppe Giroto, attorniato dagli assessori Gennari e Castegnaro e dal segretario comunale. Perché tale riunione in luogo si scomoda e per niente affatto tradizionale (che vuole sia il Municipio il posto dei consessi pubblici)?

Il Sindaco e gli assessori avevano convocato, per iniziativa degli stessi convocati, i capifamiglia delle contrade Grotte, Monterosso e Maraschion, per iniziare, in collaborazione attiva con le famiglie stesse, la pratica per la costruzione dell'acquedotto cosiddetto della « Proetta ». Da anni se ne parlava, ma solo da poco tempo, mercé la tenacia intelligente di un gruppo di promotori, alla testa dei quali va menzionato il sig. Balbo Mario, vinti gli ostacoli di carattere locale, s'è cominciato a fare qualcosa di concreto, attraverso la strada del colloquio. Ed appunto per discutere questo « qualcosa » il Sindaco ha riunito, come sopra descritto, le famiglie interessate in un convegno, il cui spirito rientra nel programma e nello stile dell'Amministrazione comunale di Brendola, creatrice del primo Nucleo di Studi di Tecnica Organizzativa Municipale sorto nella provincia. (e forse anche in Italia). L'acquedotto della Proetta, sfruttante l'acqua, abbondante e potabile, dell'omonima sorgiva, approvvigionerà abbondantemente una quarantina di famiglie ed avrà esclusivamente caratteristiche rurali. La progettazione è stata affidata, subito dopo la riunione di cui sopra è dato pittoresco cenno, dall'ing. Umberto Valdo, da Vicenza, già progettista di altri acquedotti del genere, sorti in provincia. Il costo prevedibile del manufatto (che prevede anche una serie di diramazioni per vari e sparsi nuclei abitati della zona) si aggirerà sulle L. 4.000.000 (quattro milioni) circa, per il qual finanziamento sarà chiesto, come postazione di pratica già iniziata, il beneficio di cui alla legge 13 febbraio 1933, n. 215, sulla bonifica integrale. Si spera, con probabile certezza (data la buona volontà dimostrata dagli abitanti della zona, disposti ad affrontare notevoli sacrifici pur di ottenere l'approvvigionamento idrico e data la buona disposizione dell'Amministrazione comunale) che la pratica possa celermente concludersi con sicuro esito favorevole, così da dare piena e meritata soddisfazione alle zelanti e volenterose famiglie delle Grotte, del Monterosso e del Maraschion, che vedranno, finalmente, aumentato il loro attuale, modestissimo, tenore di vita ambientale.”

Durante l'amministrazione Giuseppe Giroto compare la prima pubblicazione informativa sull'attività comunale.

Giuseppe Giotto - Chiese

L'ARALDO

ANNO I° - N 1 - TRIMESTRALE

BRENDOLANO

1 Febbraio 1956

Questa pubblicazione fa parte dell'attività del « Nucleo di Pratici di Brendola » su l'esempio della iniziativa di organizzazione della cultura di Vicenza - Div. UCAS - nel quadro delle pubbliche relazioni in cui è già conseguito ambiti successi.

Perchè «L'Araldo Brendolano»

Consultando un qualsiasi vocabolario della lingua italiana, alla voce: "araldo", leggesi: « Messo notificatore di notizie - Banditore medioevale », ecc.

Ora, questo titolo si riattacca alla ragione prima della presente pubblicazione e ne spiega il motivo: esso è dettato dalla considerazione che pochi, molto pochi sono, ormai, i cittadini che — per incuria od apatia difficilmente spiegabili — si curano di leggere le notizie, le relazioni, ecc., edite dall'Amministrazione Comunale e pubblicate all'albo pretorio (definito « il cimitero dei fogli sgualciti » dall'autorevole Direttore della Rivista "L'Amministrazione Italiana"), agli albi frazionali o per pubblico manifesto.

Le notizie non vengono, così, affatto divulgate e, sebbene interessanti la collettività, restano « pezzi » d'archivio, rispondendo solo ai requisiti voluti dalle leggi che ordinano appunto, siffatte pubblicazioni.

E come potrà il cittadino, quindi, che pur deve conoscere, in qualche modo e nel suo stesso interesse, i fatti salienti della sua più grande famiglia, qual'è il Comune, apprendere tali fatti e vicende?

Evidentemente con un mezzo d'informazione, che, con qualche spunto suggestivo, possa penetrare nelle famiglie ed esser letto da tutti: in altre parole: con un notiziario che, senza pretese letterarie, possa fornire utili cognizioni sulle necessità, sui problemi (e loro soluzioni) propri del Comune e della collettività residenti.

L'«ARALDO BRENDOLANO» è quindi una pubblicazione trimestrale, avente carattere esclusivamente amministrativo, edito allo scopo di informare il cittadino dei problemi connessi alla vita collettiva, delle opere, delle iniziative, ecc.

Saranno poste in rilievo le convocazioni consiliari e della giunta municipale, saranno date relazioni delle opere pubbliche, dalla progettazione in poi, saranno rendicontate le spese; sarà dato, inoltre, inizio ad un serio e secondo colloquio con tutta la cittadinanza e pertanto rivolgo, fin d'ora, l'invito a tutti i cittadini di buona volontà, cui sta a cuore l'avvenire e la prosperità di Brendola, di collaborare con la sana e costruttiva critica, con efficaci suggerimenti, indicando i possibili errori dell'Amministrazione stessa, creando, così, un'atmosfera di attiva partecipazione alla cosa pubblica per un sempre maggior benessere del nostro paese.

Giuseppe Giotto
Sindaco

COME E' COMPOSTA L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

ORGANI ELETTIVI

Il Consiglio comunale di Brendola, eletto dai Cittadini il 27 maggio 1956, è così composto:

Maggioranza (n. 16 consiglieri):

ROSSI ENRICO	ONGARO ADELINO
GENNARI ANTONIO	DE GUIO PIETRO
CASTEGNERO ANTONIO	GAIGA GIOVANNI
GIROTTI GIUSEPPE	DE CAO GIUSEPPE (deceduto il 31-12-1957)
BRENDOLAN GIUSEPPE	
BON ARMANDO	SANTAGIULIANA
DAL MONTE ELISEO	CAV. LUCIANO
BERTOCCO GIUSEPPE	BELTRAME FILIPPO
DAL MONTE GIOMARIA	SQUAQUARA ANTONIO

Minoranza (n. 4 consiglieri):

NICOLATO FRANCESCO	MARCHESINI GINO
CENGHALTA IGINO	MEDINI ATTILIO

Il Consiglio comunale, nella sua prima seduta del 9 giugno 1956, ha nominato **Sindaco**, a pieni voti, il perito industriale GIUSEPPE GIROTTI e la **Giunta Municipale**, nei seguenti Assessori:

ROSSI ENRICO	- assessore anziano
SANTAGIULIANA LUCIANO	- assessore effettivo
GENNARI ANTONIO	- assessore effettivo
CASTEGNERO ANTONIO	- assessore effettivo
ONGARO ADELINO	- assessore suppl.
BELTRAME FILIPPO	- assessore suppl.

La Giunta Municipale, nella sua seduta del 15 giugno 1956, presieduta dal Sindaco, ha provveduto alla distribuzione degli incarichi nel modo seguente:

CAV. SANTAGIULIANA LUCIANO: *pro-sindaco ed assessore al personale ed agli affari generali.*

ROSSI ENRICO: *assessore ai lavori pubblici e polizia urbana.*

CASTEGNERO ANTONIO: *assessore alle finanze, imposte e tasse.*

GENNARI ANTONIO: *assessore all'istruzione pubblica, igiene e servizi militari.*

BELTRAME FILIPPO: *assessore all'assistenza beneficenza ed istituti relativi.*

ONGARO ADELINO: *assessore alla polizia rurale ed agricoltura.*

ORGANI BUROCRATICI

Segretario comunale:

Segretario del Comune è il Sig. RAG. BIERI ANTONIO.

Impiegati comunali:

TODESCO - SCAGLIOTTI ERMINIA: *1° applicato (applicato di segreteria).*

MURZIO ATTILIO: *2° applicato (Ufficio Stato Civile ed Ufficiale d'Anagrafe).*

LOVATO PIETRO: *scrivano-dattilografo (addetto al servizio elettorale).*

Sanitari:

STEFANI DOTT. GIOVANNI: *medico condotto ufficiale sanitario (condotta unica).*

TURREGOTA-MARAN MARIA: *ostetrica comunale.*

DAL PRÀ DOTT. AURELIO: *veterinario comunale (in consorzio con i Comuni di Brendola, Grancona e Zovencedo).*

Salariati:

GHIOTTO EMILIO: *messo guardia.*

RIGOLON ATTILIO: *capostradino.*

PELLIZZARO MARCELLO: *stradino.*

RIGOLON VITTORIO: *stradino.*

CORRADIN ANTONIO: *bidello avventizio.*

VEZZARO ANTONIO: *necroforo avventizio.*

Ufficio tecnico:

Tecnico comunale è il Geometa MARTELETTI, da Sarego, con recapito presso il Municipio di Brendola, tutti i sabato mattina.



Sempre in questo periodo avviene

LA CLASSIFICAZIONE DEL COMUNE DI BRENDOLA FRA LE AREE DEPRESSE

Il Comitato dei Ministri, con lettera 25 ottobre 1958, n. 5304, trasmessa alla Prefettura di Vicenza, ha comunicato che, fin dal 22 ottobre 1958, il Comune di Brendola é stato riconosciuto « località economicamente depresso » ai fini dell'applicazione dell'art. 8 della Legge 29 luglio 1957, n. 635. E' stata così accolta la laboriosa e documentata domanda, inoltrata il 15 dicembre 1957, al predetto Comitato dei Ministri, dall'Amministrazione comunale di Brendola.

Il provvedimento pur avendo, per ora, una limitata estensione (riguarda le esenzioni tributarie delle industrie e degli artigianati nuovi) apre indubbiamente la porta al completo riconoscimento del Comune ad « area depresso » a tutti gli effetti e con il godimento di tutte le agevolazioni pubbliche e private annesse e connesse: per tale ulteriore provvedimento si sta attivamente adoperando l'Amministrazione comunale. E' questa la premessa ed una delle condizioni determinanti il futuro sviluppo industriale del Comune di Brendola. Così sarà.⁴

Abbiamo in questo periodo una bella analisi del segretario Barbieri sulle colline brendolane.

Il gruppo dei Colli Berici comprende una vasta zona della nostra Provincia che partendo da Nord, della Città di Vicenza, si protende, in lunghezza, per quasi 24 chilometri, fino a Lonigo, ai confini con la Provincia di Verona, ed in larghezza per una quindicina di chilometri. Un tempo i Berici erano una zona assai produttiva perchè più intensamente coltivata a vigneto: furono i freddi fortissimi del 1929 e le siccità periodiche ed insistenti che distrussero quasi tutte le piantagioni, che solo in piccola parte sono ora ricostituite. I Berici hanno una economia loro propria e caratteristica, improntata, però, allo scarso reddito ed alla scarsa produttività. La popolazione dei nostri Colli, sobria lavoratrice instancabile, trovandosi purtroppo di fronte a difficoltà che di ogni genere di giorno in giorno crescono, tenta con testarda tenacia di arginare questa corsa lenta ma inesorabile, verso il progressivo aridirsi di tutte le fonti di vita. Ma tale sforzo immane non é, per ora, sostenuto da adeguate

⁴ Visonà Giuseppe: "Un paese di campagna diventa polo industriale", Publigráfica Editrice, 1999

disposizioni legislative per cui l'agricoltura è condotta, nella maggior parte dei casi, ad insuccessi che lo avvilitano e gli sopprimono ogni volontà ed intelligenza per nuovi tentativi. Ecco perché tali difficoltà sfociano in quel fenomeno, comune anche alle zone di montagna, che è l'emigrazione verso il piano, verso le città, verso l'estero. E siccome sono i giovani che emigrano con maggior frequenza, è evidente che anche questo concorre potentemente al regresso dell'intera zona. Le amministrazioni locali (dei Comuni che hanno il territorio incidente in tutto od in parte sui Berici) povere di mezzi, non possono sobbarcarsi, da sole, il compito di porre rimedio alla situazione, già oberate come sono delle spese per soccorsi e contributi innumerevoli che oggidi gravano sulle loro finanze. A questo si aggiunga la pressione fiscale, che sulla zona collinare pesa gravemente e non proporzionalmente alla pianura. La superficie totale dei Colli Berici è di ettari, 15.849, distribuita variamente in 18 Comuni; è interessante ai fini della nostra relazione conoscere l'aspetto della zona collinare di Brendola, che si adagia su 1.206 ettari su 2.446 dell'intero territorio comunale (quasi per la metà quindi). La zona collinare di Brendola, dal punto vista produttivo, si può suddividere in:

A) TERRENI AD INCOLTO IMPRODUTTIVO SEMPLICE ED ARBORATO; ammontano ad ettari 36 di cui ettari 12 semplici ed ettari 24 arborati. Essi danno prodotti legnosi e prodotti pascolivi. I prodotti pascolivi si riducono a poco fasciame di scarso valore. Come pascolo, questo si riduce a rare erbe di scarso potere nutritivo, nascenti fra le roccie ed i sassi e più che altro atte a formare un magro alimento alle pecore ed alle capre.

B) I PASCOLI SEMPLICI ED ARBORATI Si estendono per una superficie totale di ettari 96. Il legname che si ricava è costituito da essenze varie, quali il castagno, il carpino, il rovere, la robinia ed altre essenze di minore diffusione e di minor valore. E' in generale di scarsa entità. a causa delle gravi siccità che affliggono la zona. Così dicasi per il pascolo, di scarso valore nutritivo per la presenza di erbe infestanti non foraggere.

C) I PRATI PERMANENTI SEMPLICI ED ARBORATI ammontano a 72 ettari, il tutto di scarso prodotto per la citata siccità.

D) I BOSCHI ammontano ad un totale di ettari 493, di poca densità e di scarsa vigoria vegetativa per cause dipendenti dalla poca fertilità del terreno e del suo spessore minimo.

E) I VIGNETI SPECIALIZZATI Sono assai scarsi; si riducono a mezzo ettaro all'incirca, con scarsa produzione di uva, data (lo si dice ancora una volta), la siccità.

F) I SEMINATIVI SEMPLICI ED ARBORATI ammontano ad ettari 358, suddivisi nelle varie colture: frumento, granturco e prati avvicendati. Il tutto non dà, in generale, prodotti sensibili a causa della difficoltà di operarvi i trattamenti stagionali e le arature dovute. Vi sono poi altre colture che comprendono la rimanente zona non computata sopra; ma sono colture di scarsa importanza ai fini del presente quadro economico della zona. Il patrimonio zootecnico vive in condizioni ambientali, causate dalla carenza di acqua per l'abbeveraggio specialmente grave durante i mesi estivi, nei quali è giocoforza, in moltissimi, casi, prelevarla da fonti lontane, a mezzo di carri-botte, qualora non si debba usufruire invece di pozze ripiene di acqua fangosa il più delle volte mezzi di diffusione di malattie fra gli animali. Le stalle sono insufficienti ed irrazionali, senza concimaie atte a conservare il letame. Da questo succinto quadro della situazione economica della nostra zona collinare, quadro che poco differisce dalle zone collinari degli altri Comuni Berici, od aventi parte dei terreni sui Berici, ben si comprende come non si potrà contare su di una rinascita della zona stessa contando nelle sole forze dei suoi abitanti. E' necessario un apporto esterno che possa tangibilmente e solidamente contribuire a tale rinascita

L'Ente Colli Berici, sorto nel 1954, ed al quale hanno aderito, oltrechè tutti i Comuni interessati, territorialmente alla zona dei Berici, anche la camera di commercio di Vicenza ed il Comune di Vicenza dovrebbe promuovere la creazione della ZONA DEPRESSA avvalendosi dei benefici portati dalle leggi 10 agosto 1950, n° 647 modificata dalla legge 15 luglio 1954, n° 543 e legge 10 agosto 1950. Solo così si potrà arginare l'impressionante esodo (in atto) della popolazione verso centri di maggior benessere.

Brendolani che risiedono in modo da considerarsi permanente all'estero, ma che conservano la cittadinanza italiana sono:

Australia	23
Belgio	30
Canadà	29
Francia	32
Lussemburgo	3
Svizzera	31
Stati Uniti	6
Libia	7
Venezuela	1
Inghilterra	1
Argentina	23
Totale	186

QUADRO SINTETICO DELLE ATTIVITA' ECONOMICO-COMMERCIALI ED ARTIGIANE DEL COMUNE AL 1° APRILE 1960

Attraverso il presente quadro sintetico si può conoscere, a prima vista, la consistenza delle attività economico-commerciali ed artigiane del Comune (il quadro è aggiornato al 1° aprile 1960):

1) Esercizi pubblici n. 18	13) Calzolerie (e riparazioni) . . . n. 4
2) Casolinerie » 12	14) Depositi gas in bombole . . . » 4
3) Commercio ambulante » 10	15) Mediatori » 3
4) Falegnamerie » 9	16) Fabbri ferrai » 3
5) Fornerie » 7	17) Autonoleggi con servizio da ri- messa » 3
6) Sartorie (uomo e donna) . . . » 7	18) Imprese edili » 2
7) Trebbiatura e motoaratura per conto terzi » 6	19) Fruttivendoli » 2
8) Barbieri » 6	20) Caseifici » 2
9) Molini » 5	21) Macellerie » 2
10) Autotrasporti » 5	22) Cinematografi » 2
11) Distributori benzina » 4	23) Ferramenta e casalinghi . . . » 2
12) Tessuti, maglierie e filati . . . » 4	24) Prodotti agricoli e sementi . . . » 2
	25) Parrucchiere per signora . . . » 2
	26) Officine meccaniche » 2
	27) Consorzio Agrario Prov. (magaz- zino) » 1
	28) Farmacie » 1

Nel 1960 particolare cura l'Amministrazione ha posto per la risoluzione del problema scolastico, quale si presentava a Brendola: quello, cioè di dotare il servizio della pubblica istruzione, di moderni e funzionali edifici. Cosicché venne provveduto:

a) alla costruzione (deliberazione n. 180 del 1958) del moderno edificio scolastico di Vó di Brendola (del costo complessivo di L. 15.000.000) costruzione che tutti possono ammirare perché già portata a termine e che entrerà in funzione entro la prima quindicina del prossimo mese di novembre;

b) all'approvazione del progetto esecutivo (deliberazione 9-9-1959) per la costruzione dell'edificio scolastico della Madonna dei Prati, progetto che, finalmente, dopo varie modifiche che ne hanno ritardata l'approvazione tutoria, è stato finalmente perfezionato da tutti i pareri e visti obbligatori. Tale progetto, che prevede la spesa di L. 4.600.000, attende ora la formale concessione da parte del Provveditorato delle Opere Pubbliche di Venezia (concessione che non dovrebbe, ormai, tanto tardare).

Acquedotti rurali «del Soastene, del Lavo e delle contrade Cavecchie- Cenghie.

Già da vario tempo l'Amministrazione si è preoccupata, accogliendo le giuste richieste degli abitanti delle contrade interessate, della installazione degli acquedotti rurali nelle località: Soastene, Ferruccio Marzari e Cavecchie-Cenghie. Per le località Soastene e Ferruccio Marzari, le relative domande, corredate dalla documentazione di rito, erano state inoltrate al competente Ispettorato Agrario Compartimentale delle Venezie in Venezia. Senonchè, nel mese di maggio u. s., proprio dall'Ispettorato suddetto, giungeva comunicazione che, trattandosi di analoghe pratiche, tese tutte allo stesso scopo, le pratiche stesse dovevano esser unificate, comprese cioè in un unico progetto, con una unica domanda, ecc. Dallo stesso Ufficio venivano restituite le pratiche Soastene e Ferruccio Marzari e veniva, da parte dell'Amministrazione, affidata la redazione di un nuovo progetto unificato all'Ing. Umberto Valdo, da Vicenza, che nel mese di settembre u. s. assolveva il

compito affidatogli consegnando gli elaborati tecnici. Il progetto per l'alimentazione idrica delle contrade Soastene (sorgente del Fornelo) Ferruccio Marzari (prolungamento del civico acquedotto) e Cavecchie - Cenghie (acquedotto dei Berici) é stato approvato nella seduta consiliare del 19 settembre 1960 e rimesso, unitamente alla domanda di concessione, al competente, citato Ispettorato Compartimentale Agrario delle Venezie. La spesa per tale impianto é prevista nella complessiva cifra di L. 10.000.000. Non resta, quindi, che attendere la concessione dell'opera, che non può molto tardare anche perché l'opera stessa rientra fra le specifiche provvidenze disposte, dal Ministero dell'Agricoltura, per la zona dei Berici. Con l'ampliamento della rete del civico acquedotto é stato provveduto alla fornitura dell'acqua potabile alla contrada Secole e si stanno ultimando i lavori per la distribuzione dell'acqua alla contrada Asilo, in Vó di Brendola, fino a raggiungere il nuovo edificio scolastico. Il Comune, infine, ha disposto, in questi giorni, per gli opportuni sondaggi onde captare, più a monte, la sorgente delle « Spesse » in località Scaranto (la cui acqua era stata, da una recente analisi compiuta a cura del Comune dal Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi, dichiarata non potabile) onde poter provvedere alla installazione di un piccolo acquedotto rurale anche in detta località..

Arriva il turno di Contrà Costa, Guarenti, S.Marcello, Revese, Scarantello e Goia
Questo giorno ventisei del mese di gennaio 1962 nella solita sala delle sedute, dietro invito del Sindaco, si è convocata la Giunta Municipale nelle persone dei Signori:

Giroto Giuseppe

Rossi Enrico

Santagiuliana cav. Luciano

Dal Monte Eliseo

Bertocco Giuseppe

Marigo Ugo, segretario

Riconosciuta legale l'adunanza, invita la Giunta a deliberare sull'oggetto suindicato

LA GIUNTA MUNICIPALE

Richiamata la deliberazione 15 dicembre 1961 n°76, munita del visto prefettizio, con la quale questo Consiglio Comunale ha determinato , in linea di massima il prolungamento dell'esistente civico acquedotto, per dare la possibilità alle famiglie delle contrade Costa, Guarenti, S.Marcello, Revese, Scarantello e Goia di fornirsi di acqua potabile, incaricando il geometra Mario Martelletto di redigere il relativo progetto tecnico e di spesa e dando specifico incarico a questa Giunta Municipale di approvarle.

Riconfermata la necessità e l'opportunità di estendere l'attuale acquedotto alle famiglie abitanti nelle suddette contrade;

Veduta la relazione del 19 gennaio 1962 del geometra Martelletto, dalla quale rilevasi che le 60 famiglie abitanti nelle menzionate località **sono attualmente fornite di acqua potabile a mezzo di fontane pubbliche (una per ciascuna contrada)**

Constatato che gli abitanti delle suddette contrade si sono offerti ai lavori di scavo e reinterro per cui l'Amministrazione deve limitarsi alla spesa solo delle tubazioni e della posa in opera, che dal computo metrico risulta di 476.000 lire;

Rilevato che detta spesa in breve tempo verrà recuperata dagli incassi dal consumo d'acqua e il Comune non avrà più la spesa di manutenzione delle fontane,

Accertato, dopo gara ufficiosa che la ditta Baruffa Napoleone di Vicenza è disposta a fornire ad un prezzo vantaggioso la necessaria tubazione a lire 381.900

Ritenuto che il lavoro possa essere eseguito in economia

DELIBERA

di provvedere con provviste ed opere in economia al prolungamento della tubazione del civico acquedotto per fornitura acqua potabile alle famiglie delle contrade Costa, Guarenti, S.Marcello, Revese, Scarantello e Goia per una spesa totale di lire 476.250, di cui 381.900 per acquisto tubazioni e di lire 94.350 per mano d'opera, come risulta dalla relazione tecnica e computo metrico del geometra Martelletto Mario.

Nel marzo del 1962 abbiamo il cambio del sindaco con l'arrivo di Antonio Castegnaro che rimarrà in carica fino al 1970.

A PARTIRE DAGLI ANNI '70

(SENECA: TUTTI SANNO FARE IL TIMONIERE QUANDO IL MARE E' CALMO)

Al termine degli anni 1970 da un opuscolo informativo

Con Decreto 11 Agosto 1967, n. 12687/3, il Magistrato alle acque di Venezia - Provveditorato Regionale alle OO.PP., ha approvato il progetto dei lavori per il potenziamento del civico acquedotto per la fornitura dell'acqua potabile alla popolazione di questo Capoluogo Comunale, con spesa di L. 7.000.000, concedendo al Comune il contributo annuo costante per 35 anni nella misura del 2%. L'opera é stata da tempo realizzata e la relativa spesa é stata finanziata con la stipulazione di un mutuo passivo con la Direzione Generale della Cassa Depositi e Prestiti. Con la realizzazione di tale opera sono stati eliminati gli inconvenienti, purtroppo, verificatesi durante gli anni decorsi per la fornitura dell'acqua potabile alla popolazione interessata.

ACQUEDOTTO SCARANTO E ZONA ALTA MONTI COMUNALI

Con decreto 25 Novembre 1963, n. 17 l'Ispettorato Agrario Compartimentale di Venezia ha approvato il progetto per la costruzione di un acquedotto rurale a servizio di un comprensorio di Ha. 450 nella zona denominata Scaranto e zona alta dei Monti Comunali. Sulla spesa di L. 17.000.000, il predetto Ispettorato ha concesso il contributo di L. 12.577.006. La rimanente spesa di L. 4.422.994 é stata finanziata con un mutuo passivo concesso dalla Direzione Generale della Cassa Depositi e Prestiti di Roma. L'opera é stata collaudata nel 1966.

ESTENDIMENTO ACQUEDOTTO COMUNALE A SERVIZIO DELLA NUOVA ZONA RESIDENZIALE DEI MONTI COMUNALI.

Con provvedimento 18 Luglio 1969, n. 216, approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa nella seduta del 16 gennaio 1970, sotto il n. 23153 - Div. IV e n. 531 di Reg., il Consiglio Comunale ha approvato il progetto dell'Ing. A. Cozza per la derivazione dell'acqua potabile nella nuova zona residenziale dei Monti Comunali di Brendola. Il finanziamento della relativa spesa prevista in L. 5.300.000 verrà effettuato con il ricavato proveniente dalla vendita di terreno di proprietà Comunale, sito in detta località, al Sig. Pier Luigi Beltrame.

I relativi lavori per la realizzazione di tale opera saranno appaltati quanto prima.

ALCUNI DATI STATISTICI

— Popolazione residente all'ultimo censimento del 1961 - N. 3.863

— Popolazione residente

		31-12-1962	3.871
—	"	» 31-12-1963	3.930
—	"	» 31-12-1964	3.932
—	"	" 31-12-1965	3.940
—	"	" 31-12-1966	3.961
—	"	" 31-12-1967	4.013
—	"	" 31-12-1968	4.056
—	"	" 31-12-1969	4.160
—	"	" 31-03-1970	4.169

In data 7 giugno 1970 abbiamo le elezioni amministrative con la nomina a sindaco di Beltrame Rag. Bruno, che purtroppo muore prematuramente. Sarà sostituito nell'incarico, nel novembre del 1973, da Dal Monte Danilo che rimarrà in carica fino al 1985.

Nel 1975 abbiamo la costruzione delle scuole medie e le elezioni amministrative che daranno il risultato sottostante.

COMUNE DI BRENDOLA

PROVINCIA DI VICENZA

OGGETTO**Nomina della Giunta Municipale**

L'anno 1975, addì trentuno del mese di Luglio,
 previa convocazione regolare si è riunito in seduta pubblica il Consiglio Comunale, eletto nella consultazione amministrativa del 15 giugno 1975 e composto dei seguenti membri:

PRESENTI

Dal Monte Danilo	Rossi Mario
Bedin Mario	Bonamin Antonio
Beltrame Margherita	Nicolato Luigi
Brendolan Mario	Gobbo Omero
Brunello Giuseppe	
Carollo Guglielmo	
Castegnaro Michele	
Fattori Gino	
Gobbo Guido	
Menon Mario	
Murzio Arcangelo	
Pillon Albino	
Scalchi Renzo	
Serena Roberto	
Zattra Taddeo	

ASSENTI

Pasqua Luigino	

Assume la Presidenza il Sig. Dr. Danilo Dal Monte

Assiste il Segretario Comunale Sig. Dr. Vincenzo Scarola

Nel 1976 si registra il rifacimento dell'acquedotto di S: Vito con la costruzione di un nuovo serbatoio, un nuovo impianto di sollevamento e la costruzione di nuove condotte e nel 1979 la realizzazione dell'acquedotto di contrà Muraroni.

In data 12 febbraio 1979

**lo studio dell'architetto Altieri presenta un nuovo grande progetto
sull'acquedotto brendolano che vedrà l'inizio nell'anno 1981.**

Giustamente i grandi progetti iniziano con un'analisi della situazione esistente. Il centro di Brendola, la zona alta di Castello, le frazioni di S.Valentino e Vò, per un totale di circa 374° abitanti sono attualmente servite da due pozzi ubicati in località Madonna dei Prati in sinistra del Fiumicello Brendola, a quota + 45 m.s.m.. In uno dei pozzi, il più recente realizzato nel 1972 con diametro 300 è installata una elettropompa sommersa collegata direttamente con due condotte di mandata al serbatoio Pagello (diametro 100) e al serbatoio del monte dei Martiri (diametro 80). Da una delle due è derivato un allacciamento diretto (diametro 80) con la rete di distribuzione del centro previa interposizione di un riduttore di pressione. Dal serbatoio Pagello di 200 mc. Partono due condutture (diametro 65) a servizio una del versante nord del colle e una del versante sud compresa la frazione di S. Valentino. Da tale serbatoio attinge un impianto di risollelamento per l'alimentazione del serbatoio Castello e delle zone alte dei monti comunali.

La pompa sommersa che alimenta queste due condutture è comandata da un orologio per funzionare dalle 9.00 alle 17.00 con una portata in arrivo ai serbatoi di 14 l/s Pagello 10,5 l/s ai Monti dei Martiri. Dalle ore 17 entra in funzione una seconda pompa centrifuga che aspira dal pozzo costruito nel 1950 profondo 28 metri e serve più che altro a mantenere in pressione la rete. La zona S. Vito è attualmente servita da un acquedotto autonomo recentemente rifatto, alimentato da una sorgente Fontana Valentini a regime variabile.

La frazione Pedocchio è invece tuttora sprovvista di acquedotto pubblico.

La popolazione di Brendola al censimento del 1971 era di 4115 abitanti così suddivisi:

Brendola bassa	1555 abitanti
Brendola alta e monte	650 “
Pedocchio	500 “
S.Valentino	110 “
Vò	900 “
S.Vito e monte	400 “

Attualmente la popolazione residente ammonta a 4800 abitanti, così suddivisi

Brendola bassa	1880 abitanti
Brendola alta e monte	750 “
Pedocchio	600 “
S.Valentino	130 “
Vò	1060 “
S.Vito e monte	460 “

con previsione di incremento nell'anno 2015 per un totale di 5550 abitanti così suddivisi:

Brendola bassa	2200 abitanti
Brendola alta e monte	800 “
Pedocchio	700 “
S.Valentino	150 “
Vò	1200 “
S.Vito e monte	500 “

Lo studio si permette di sottolineare che le previsioni del precedente progetto erano discutibili, perché alla data di stesura si contavano già 4800 abitanti. A titolo informativo, oggi maggio 2003, siamo 6200 abitanti, cosa dire? Il problema rilevante è la nuova zona bassa, dove si svilupperà ulteriormente l'area residenziale. La soluzione sta nella separazione di questa area con un nuovo serbatoio a quota inferiore intorno a *85 m. s. m., migliorando di conseguenza anche la distribuzione nella zona alta. Poiché è necessario costruire in ogni caso un nuovo serbatoio, data l'insufficienza degli attuali e è necessario prevedere una nuova condotta di sollevamento si sono individuate le seguenti soluzioni:

1. la frazione di Vò resta alimentata dall'attuale condotta diametro 80 e dal serbatoio dei Monti dei Martiri, adeguando solo la portata sollevata alle effettive attuali esigenze, solo in una fase futura verrà costruito un nuovo serbatoio a quota più bassa e la portata verrà adeguata anche alla necessità della frazione di S. Vito.
2. l'adduttrice diametro 100 ed il serbatoio Pagello, con il sistema di risollevarlo per Castello e monti, vengono mantenuti con portata ridotta, per gli abitanti più alti a quota + 70m. e per la frazione S. Valentino
3. per tutta la zona bassa si prevede la costruzione di una nuova condotta di mandata, di un serbatoio sul colle con quota di sfioro a + 87 m. e di una nuova rete di distribuzione estesa fino alla frazione Pedocchio
4. il sistema di sollevamento viene completamente ristrutturato con un serbatoio di carico con funzione anche di vasca di clorazione presso i pozzi, alimentato direttamente dalla pompa sommersa e con centrale di sollevamento con pompe diverse per i tre serbatoi. Il sistema attinge nella 4° falda alla profondità di 40 metri con un pozzo del diametro di 300 scavato nel 1972. Il sistema di clorazione con ipoclorito necessita di 30 minuti di contatto per garantire la sterilizzazione; la vasca da 100 mc assicura tempi di contatto da 30 a 60 minuti. E' possibile installare pompe dosatrici di ipoclorito e biossido di cloro

Dai calcoli risulta che il serbatoio Pagello di 200mc e quello del Monte dei Martiri di 50 mc. Sono sufficienti; serve un nuovo serbatoio di 700 mc. per Brendola bassa. Il preventivo di spesa totale si aggira sui 450 milioni. Il nuovo serbatoio verrà collocato in contrà S. Marcello poco oltre il termine delle famose scalette che portano in piazzetta del Vicariato.



Nel 1980 si realizzano le scuole elementari del capoluogo e nel 1983 vengono ricostruite le scuole di S.Vito. Nel 1984 nasce l'associazione genitori.

Successivamente, nel 1985, viene eletto come sindaco Rigon Orfeo, che si occuperà dell'acquedotto del Pedocchio e della costruzione del centro sociale.

Alle successive elezioni Vicentin geom. Luigino diventerà sindaco.

In questo periodo scoppia il problema atrazina. Da una nota informativa dell'amministrazione comunale leggiamo: Il caso atrazina nell'acqua potabile ha suscitato molti interrogativi tra i cittadini circa l'acqua che beviamo. Onde evitare falsi allarmismi, riteniamo opportuno dare alcuni chiarimenti riguardo il fenomeno venutosi a creare a livello nazionale, nonché informare circa la situazione nel territorio di Brendola. Per quanto concerne il primo aspetto, l'acqua di oggi non è differente da quella uscita dai rubinetti fino ad alcuni giorni fa, ma per legge non è più bevibile. Infatti è scaduto il termine che derogava i limiti delle sostanze diserbanti nell'acqua potabile portandoli a valori superiori a 0,1

microgrammi per litro d'acqua. Non essendo stati rinnovati i decreti, l'acqua con valori di sostanze antiparassitarie superiori a 0,1 microgrammi per litro è diventata fuori legge. A tal riguardo informiamo che nel nostro territorio gli ultimi controlli eseguiti hanno accertato valori ampiamente entro il limite di 0,1 microgrammi per litro. Da tempo l'Amministrazione comunale, in accordo con il settore Igiene pubblica dell'ULSS e con il P.M.P di Vicenza, ha predisposto con scadenze regolari i controlli nell'acqua, per fini potabili, sia nel pozzo di Madonna dei Prati (punto di erogazione dell'acqua nell'acquedotto) sia in vari punti della rete idrica. Vengono eseguite a scadenza bimensile le analisi al completo (chimica e batteriologica), a scadenza mensile quelle batteriologiche e quindicinale la ricerca del cromo esavalente su 10 pozzi spia. I referti sono finora sempre rientrati nei limiti stabiliti dal DPR 236 del 1988 per le acque destinate al consumo umano. Non possiamo però confermare altrettanto per l'acqua prelevata dai pozzi privati, in quanto non soggetti a controlli da parte dell'Amministrazione comunale perché di proprietà privata e come tale è anche del privato la responsabilità circa la potabilità dell'acqua che lui stesso beve.

COMUNE DI BRENDOLA PROVINCIA DI VICENZA

PROGETTO

PER LA COSTRUZIONE DELLO

ACQUEDOTTO COM.LE DEL PEDOCCHIO

PERIZIA DI VARIANTE E SUPPLETIVA IN ASSESTAMENTO

— PLANIMETRIA 1 : 2000 —

Studio Tecnico **DOTT. ING. A. FONGARO** = Sovizzo - VI - V.le Verdi Tel. 551020

Il Progettista	Il Proprietario	L'Impresa	Data 25-5-86
			Scala 1:2000
			Tav.
			Dis.

Purtroppo il suo mandato durerà poco e sarà sostituito da Murzio dr. Arcangelo e dopo da Bortolamai Renzo fino all'arrivo del commissario. Infine nel 1992 diventa sindaco Mussolin p.i. Luciano che lascerà il posto nel 1998 a Dal Monte Mario.

I NOSTRI GIORNI

(*IPPOCRATE: DESCRIVERE IL PASSATO, COMPRENDERE IL PRESENTE, PREVEDERE IL FUTURO :
QUESTO E' IL COMPITO DEL CITTADINO.*)

MBS GESTISCE L'ACQUEDOTTO DI BRENDOLA

Nel gennaio 1997 diventa realtà la nuova convenzione.

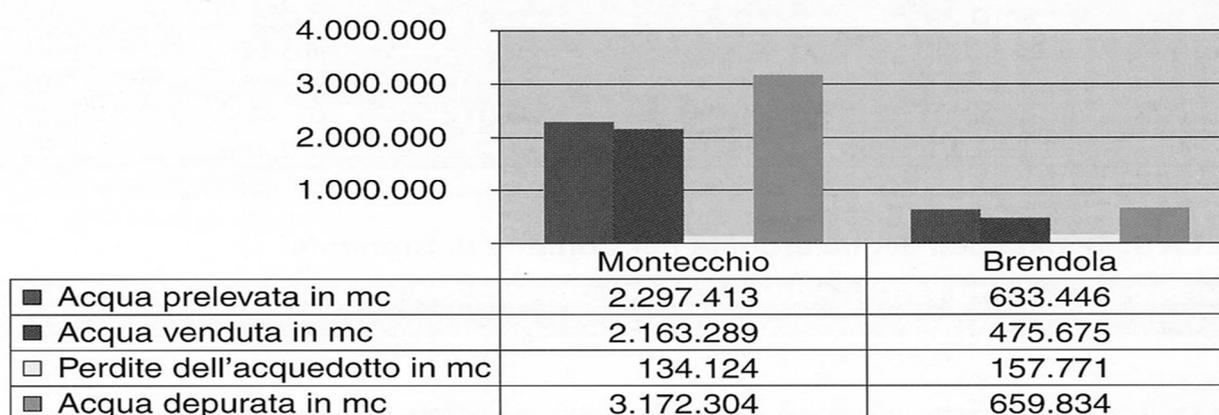
Dopo qualche anno di messa a punto, il Comune di Brendola ha conferito alla MBS importanti affidamenti in campo ambientale mirati ad ottenere una migliore gestione dei servizi. Una prassi innovativa rivolta a perseguire specifici interessi pubblici modulando i termini del rapporto di collaborazione in relazione alle concrete esigenze dell'amministrazione. Un "passo importante" secondo il Sindaco, Luciano Mussolin, che segna non soltanto una diversa e più efficace impostazione del servizio, ma un nuovo concetto di gestione. Perché? La MBS, diretta promanazione

dell'Amministrazione brendolana che detiene il 50 per cento dell'azienda in società con il Comune di Montecchio Maggiore, ha meno vincoli burocratici e può offrire in termini operativi una prestazione efficiente e a basso costo. Con questa convenzione, il Comune ha definito il quadro relativo al settore dell'ambiente secondo le linee del programma presentato in campagna elettorale. La prima Convenzione che il Comune di Brendola ha stipulato con la Società "Montecchio Brendola Servizi Spa" riguarda il servizio di gestione dell'acquedotto comunale. Dal primo gennaio di fatto l'Amministrazione comunale ha affidato la rete idrica del paese alla società MBS che per i prossimi due anni dovrà provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti, all'esecuzione di nuovi allacciamenti e al controllo della qualità dell'acqua e della potabilità. La MBS, che deve garantire la presenza di personale per tutto l'arco della giornata e la reperibilità di un operatore 24 ore su 24, in sostanza si deve occupare del buon funzionamento dell'acquedotto dell'intero territorio comunale portandolo entro un anno ad un maggior grado di efficienza. Cosa è cambiato. Il servizio veniva prima gestito attraverso appalti con ditte private. I contratti dovevano essere formalizzati dall'Amministrazione attraverso delibera con tempi di attuazione più lenti rispetto alla convenzione attuale. I vantaggi dell'affidamento diretto alla MBS si incentrano in particolare nella reperibilità e la disponibilità del personale per l'efficienza del servizio e soprattutto la prevenzione degli impianti di tutta la rete idrica. Quest'ultimo aspetto, che per la prima volta si verifica negli intendimenti dell'amministrazione, significa che non solo sarà garantito il funzionamento dell'acquedotto con la manutenzione ordinaria, ma attraverso una pianificazione controllata con un continuo monitoraggio e contestualmente il completo rinnovo degli impianti, seguendo una scaletta di priorità su ogni singola situazione che emerge nel frattempo.

La manutenzione ordinaria e straordinaria legata ad eventuali rotture sarà a carico della MBS, insieme alla sorveglianza degli impianti, alla reperibilità per un costo totale di 500 milioni. Entro il mese di giugno 1998 la MBS deve presentare al Comune un progetto di massima per la realizzazione di un impianto di telecontrollo e telecomando ed un altro per la mappatura degli impianti. Deve inoltre presentare un progetto relativo alla rete idrica per adeguare e migliorare l'intero acquedotto e altri di massima per impianti e condutture. Il comune potrà affidare direttamente alla società la realizzazione di tali opere in tempi brevi.

La presente convenzione, dopo un periodo di due anni di sperimentazione, avrà la durata di 9 anni.

Situazione anno 1999



Il bilancio idrico per l'anno 1999 è riportato nella successiva tabella

Le perdite dell'acquedotto di Montecchio Maggiore sono in percentuale del 5,8% mentre per Brendola sono del 24,9%.

TABELLA 3: Qualità dell'acqua erogata nel Comune di Brendola

<i>Parametro</i>	<i>Anno 1997</i>	<i>Anno 1998</i>	<i>Anno 1999</i>	<i>Valore guida</i>	<i>Concentrazione MAX</i>
pH	7,8	7,7	7,8	6,5-8,5	-
Cloruri (*)	15,0	7,8	9,4	25	-
Kubel (*)	0,35	0,41	0,38	0,5	5
Durezza (*)	28,8	28,5	28,9	15-50	60
Nichel (*)	nr	nr	nr	-	0,05
Piombo (*)	nr	<0,01	<0,01	-	0,05
Zinco (*)	<0,1	<0,1	<0,1	0,1	3

(*)Tutte le misure sono espresse in mg/l.



Quello che rimane dell'acquedotto del Lavo e del passato impegno per l'acqua potabile.

IL SISTEMA IDRICO ATTUALE⁵

Dopo aver tentato di costruire la storia dell'acquedotto per tanti anni, siamo arrivati ai nostri giorni con la descrizione dello stato odierno del nostro sistema acqua potabile per tutti.

1 - IL PRELIEVO

Attualmente il prelievo dell'acqua avviene tramite pozzo localizzato in località Madonna dei Prati ad una quota di 44,5 m s.l.m.

L'acqua attinta dal pozzo viene raccolta in un serbatoio posizionato in zona limitrofa e costituito da una struttura in muratura portante con copertura in c.a.; essa risulta divisa in due parti, una utilizzata come serbatoio, l'altra come locale per il contenimento delle pompe necessarie per l'adduzione. Queste ultime, presenti nel numero di sei, alimentano le tre diverse linee.

La prima linea di adduzione, che porta l'acqua al serbatoio di via San Marcello, è costituita da un tubo in acciaio avente diametro pari a 8 pollici; per il pompaggio dell'acqua si utilizzano due pompe "caprai".

La seconda linea che alimenta il serbatoio di Monte dei Martiri, è costituita da un tubo di polietilene avente diametro pari a 6 pollici; per il pompaggio vengono utilizzate due pompe "Caprari".

La terza ed ultima linea di adduzione è realizzata con un tubo in acciaio avente diametro pari a 3 pollici; le pompe utilizzate per l'adduzione dell'acqua sono delle "Aturia"

2 - I SERBATOI

Sul territorio del Comune di Brendola sono dislocati 13 serbatoi.

Essi sono situati in località Monte dei Martiri, in via S. Marcello, in località Muraroni, in via Asiago, in via Rocca dei Vescovi, in via Adenauer, in via Rossi, in località Monti Comunali, in via Isonzo, in via Piave, in via Papa Giovanni XXIII, in via Muraroni (II), ed in via Monte Grappa. Gli ultimi tre risultano attualmente non utilizzati.

Essi presentano dimensioni e caratteristiche diverse.

Il serbatoio di via Asiago, localizzato nella medesima via, si trova ad una altezza di 125,5 m s.l.m. E' costituito da una vasca non frazionata con antistante una camera di manovra. Il volume del serbatoio è pari a 13,77 mc; non è presente alcuna impermeabilizzazione. Esistono gli sfiati, lo scarico di fondo e lo scarico di superficie. Mancano sia misuratori di portata che di pressione e risulta quindi difficile quantificare tali parametri necessari per una buona fruizione dell'impianto. Sulla copertura è presente del terreno vegetale e tutto intorno vi sono alberature e vitigni. L'area è recintata da una rete malmessa tale da consentire un agevole

⁵ I dati sono stati forniti su permesso della società MBS dall'ing. Massimo Gigli, incaricato del progetto preliminare per gli interventi di ristrutturazione dell'acquedotto di Brendola. Un grazie sincero per la gentilezza e disponibilità.

accesso a chiunque. Ad una distanza di circa dieci metri dal serbatoio si trova una strada sterrata.

Il serbatoio di Rocca dei Vescovi ubicato in via Rocca dei Vescovi ad una altitudine di 228 m s.l.m. è formato da una vasca non frazionata del volume di 45,60 mc; antistante ad esso si trova una camera di manovra. L' impermeabilizzazione non è presente, ed assente risultano pure i misuratori di pressione ed i misuratori di portata. Sono presenti invece gli sfiati, lo scarico di fondo e lo scarico di superficie. Tale serbatoio è situato in proprietà privata; l' area circostante lo stesso non risulta recintata. Tutt' intorno è presente prato e bosco.

Il serbatoio dei Monti Comunali, ubicato nella medesima località ad una quota di 431,5 m s.l.m., è costituito da tre vasche cilindriche del diametro di 1,9 m per un volume complessivo pari a 27,12 mc. Non risulta presente alcuna impermeabilizzazione, come assenti risultano anche i misuratori di pressione e di portata. Sono presenti invece gli sfiati, lo scarico di fondo e lo scarico di superficie. Tutt' intorno, il serbatoio è circondato da bosco e non presenta alcun tipo di recinzione.

Il serbatoio di via Isonzo, in località San Valentino ad una quota di 159 m s.l.m., è situato in proprietà privata; esso si presenta in un buono stato di conservazione. E' costituito da una vasca non frazionata con antistante una camera di manovra. Il volume del serbatoio è pari a 41,58 mc. Sono assenti gli sfiati, i misuratori di portata ed i misuratori di pressione. Vi sono invece sia lo scarico di fondo che lo scarico di superficie. Tutto intorno il serbatoio è circondato da vigneto e ad un suo lato è appoggiata una tettoia utilizzata per lo stoccaggio del legname.

Il serbatoio di via Rossi, in località San Vito, ad una quota di 251 m s.l.m., è formato da una vasca non frazionata per un volume complessivo pari a 45,55 mc. Attigua ad esso si trova una camera di manovra. Gli sfiati sono assenti (c' è una griglia laterale), come assenti risultano pure i misuratori di pressione e di portata. Sono presenti invece sia lo scarico di fondo sia quello di superficie. Tutto intorno al serbatoio e sulla sua copertura si trova del terreno vegetale.

Il serbatoio di via Muraroni situato nella medesima via ad una altitudine di 220,5 m s.l.m., presenta tre vasche di forma cilindrica aventi un diametro di 1,9 m, per un volume complessivo pari a 45,23 mc. Antistante le tre vasche si trova una camera di manovra. Risulta assente ogni tipo di impermeabilizzazione, come assenti risultano pure i misuratori di pressione ed i misuratori di portata. Sono presenti invece sia lo scarico di fondo che lo scarico di superficie. Il serbatoio è raggiungibile solo tramite l' attraversamento di una proprietà privata, e l' accesso ad esso non è impedito da alcuna recinzione. L' ambiente circostante è costituito da terreno vegetale che sovrasta anche il serbatoio stesso.

Il serbatoio di Monte dei Martiri ubicato nella medesima località ad una quota di 116,5 m s.l.m. è costituito da una vasca avente un volume complessivo pari a 110,55 mc.; essa non è frazionata. Antistante ad esso c' è la camera di manovra. Sul soffitto sono presenti degli sfiati ed esiste pure una finestra grigliata laterale. Vi sono sia lo scarico di fondo che di superficie. Assenti risultano invece sia i misuratori di pressione che i misuratori di portata. L' intera struttura non è impermeabilizzata in alcun modo. L' area circostante è costituita da bosco e prato; quest' ultimo insiste anche sulla copertura dell' edificio. Esiste inoltre tutt' attorno una rete in pessime condizioni che non preclude in alcun modo l' accesso agli estranei.

Il serbatoio di via Marcello è localizzato nella medesima via ad una quota di 87,5 m s.l.m. Si presenta in ottime condizioni dal punto di vista di conservazione della muratura, cosa peraltro spiegabile col fatto che tale manufatto è quello di più recente costruzione. E' formato da una vasca non frazionata del volume complessivo di 615,06 mc. Antistante il serbatoio si trova una camera di manovra. Il serbatoio risulta impermeabilizzato ed esistono inoltre sia gli sfiati, lo scarico di fondo e lo scarico di superficie. Non esistono invece misuratori di pressione e di portata. L'intera struttura è circondata da una recinzione in ottime condizioni che non permette l'accesso agli estranei. La parte circostante è costituita da un'area in parte coperta di terreno vegetale ed in parte da conglomerato cementizio. Tali condizioni, unitamente al fatto che esiste una strada percorribile da qualsiasi automezzo lungo il suo lato principale, fanno facilmente comprendere come eventuali operazioni di manutenzioni risultino notevolmente agevolate.

In via Piave, ad una quota di 198 m s.l.m., si trova un serbatoio costituito da una vasca non frazionata avente un volume pari a 10,52 mc. Esso è localizzato lungo la strada ed è circondato sui restanti lati da bosco. La copertura è realizzata in cemento con uno strato impermeabilizzante. Completamente assenti sono gli sfiati (è presente solo una rete sopra la porta), come peraltro anche i misuratori di pressione e di portata. Vi sono invece sia lo scarico di fondo sia lo scarico di superficie.

Il serbatoio di via Adenauer è localizzato in via Adenauer ad una quota di 123 m s.l.m. Il serbatoio è costituito da una vasca non frazionata per un volume complessivo pari a 51,87 mc. Accanto alla vasca utilizzata esiste inoltre una vasca non utilizzata di forma cilindrica. Al suo interno si trova un impianto di clorizzazione. Antistante il serbatoio si trova una camera di manovra. Sono presenti sia gli sfiati, lo scarico di fondo e lo scarico di superficie. Assenti sono i misuratori di pressione e di portata. La struttura, localizzata lungo la strada, non è recintata in alcun modo e risulta sottostante un orto di proprietà privata.

3 - VASCHE DI DECOMPRESSIONE

Dislocate su tutto il territorio comunale esistono due vasche di decompressione; una situata in via Lampertico ed attualmente fuori uso, l'altra posizionata in via San Vito ad una quota di 166,5 m s.l.m., tuttora utilizzata, costituita da una vasca avente volume pari a 1,33 mc. L'intera struttura risulta impermeabilizzata e dotata di sfiati, di scarico di superficie e di scarico di fondo. Antistante la vasca vera e propria c'è una camera di manovra. La vasca è raggiungibile tramite via San Vito e risulta dislocata al lato di tale strada. E' circondata dagli altri lati da bosco. Essa non risulta recintata e per tale motivo l'area di rispetto della struttura è facilmente raggiungibile da chiunque.

4 - LE CONDOTTE DI ADDUZIONE

Possono essere evidenziate tre condotte pari al numero dei rami in cui è diviso l'intero sistema idrico.

- La prima, in acciaio, presenta diametro pari a 3 pollici. Porta l'acqua dapprima al serbatoio di via Adenauer e poi, tramite rilancio, al serbatoio di via Rossi. Risulta

seguire con buona approssimazione il tracciato della strada, tranne lungo il tratto che congiunge via Foscolo al serbatoio di via Adenauer. La tubazione segue tutte le accidentalità del terreno, ma non risulta suddivisa da saracinesche e non è possibile quindi isolare singole tratte in caso di riparazioni. Analizzando la situazione esistente si può affermare che, dal punto di vista dimensionale, la tubazione risulta adeguata al soddisfacimento degli obiettivi cui è preposta. Per quanto concerne invece lo stato di conservazione della stessa, assai incerti sono i dati in nostro possesso; l'unica conclusione a cui possiamo pervenire è che attualmente la condotta consente di mantenere un livello di fluido nei serbatoi tale da soddisfare le esigenze dell'intera utenza che approvvigiona.

- La seconda condotta collega il pozzo di Madonna dei Prati con il serbatoio di via Monte dei Martiri. E' costituita da un tubo in parte in polietilene del diametro di 6 pollici ed in parte in acciaio del diametro di quattro pollici. La condotta risulta collocata lungo la strada solo per un piccolo tratto; essa segue tutte le accidentalità del terreno e risulta priva di saracinesche che consentano di isolare singole tratte in caso di riparazioni. Per quanto concerne lo stato di conservazione possiamo affermare con certezza che il tratto di tubo del diametro di quattro pollici, essendo stato sostituito di recente, presenta un ottimo stato di conservazione; per il resto della tubazione possiamo invece solamente asserire che essa consente di mantenere un livello di fluido nel serbatoio tale da soddisfare le esigenze dell'intera utenza che approvvigiona.
- La terza ed ultima condotta di adduzione trasporta l'acqua dal pozzo di Madonna dei Prati al serbatoio di via Marcello; lungo tale tratto la tubazione è in acciaio ed ha un diametro di otto pollici. Essa prosegue poi fino al serbatoio di via Asiago (Pagello) con un tubo in polietilene del diametro di quattro pollici. Da questo serbatoio l'acqua viene rilanciata fino al serbatoio di Rocca dei Vescovi con una condotta di acciaio del diametro di quattro pollici. L'ultimo tratto di tale ramo realizzato con un tubo in acciaio del diametro di tre pollici porta l'acqua fino al serbatoio dei Monti Comunali. La condotta segue tutte le accidentalità del terreno; essa si discosta molto dal tracciato della strada. Dal punto di vista dimensionale possiamo affermare che questo tratto della rete è in grado di soddisfare le esigenze dell'intera utenza che approvvigiona.

5 - LA RETE DI DISTRIBUZIONE

La rete di distribuzione segue con buona approssimazione il reticolo stradale del centro urbano. Presenta sei rami principali di distribuzione che si diramano con un sistema a rete. Le condotte si presentano in uno stato di conservazione difficile a valutarsi. E' comunque possibile affermare che allo stato attuale la rete è in grado di soddisfare le esigenze dell'intera utenza. Le tubazioni utilizzate sono sia del tipo in acciaio, in p.v.c. ed in pead. I diametri sono variabili tra un massimo di otto pollici ed un minimo di tre/quarti di pollice. E' importante rilevare come il sistema a rete per diramazione, in seguito alla presenza di valvole, possa essere trasformato agevolmente in un sistema ad anello per circolazione, evitando così la presenza di tronchi morti dove l'acqua può stagnare.

6 - LE SORGENTI

In seguito a sopralluoghi con tecnici della ditta M.B.S. si è riscontrata la presenza di cinque sorgenti, alcune delle quali già utilizzate in passato e poi abbandonate a causa dell'inquinamento.

Esse sono presenti nel numero di quattro e sono dislocate rispettivamente:

1. Fontana Valentini in località San Vito;
2. Rio delle Spesse sopra il serbatoio San Marcello;
3. sorgente in località Marzari sotto il serbatoio di Rocca dei Vescovi;
4. sorgente Proetta sopra il serbatoio di via Isonzo;

Per ogni sorgente è stata valutata, seppur approssimativamente, la portata e le acque delle stesse sono state sottoposte ad analisi in modo da individuare l'eventuale possibilità di recupero, che permetterebbe l'alimentazione dei serbatoi per caduta, riducendo considerevolmente i costi d'esercizio.

7 - LE STAZIONI DI RILANCIO

Sono presenti sei stazioni di rilancio:

1. la prima in corrispondenza del pozzo di Madonna dei Prati fornisce l'acqua ai serbatoi dell'intera rete; è dotata di sei pompe, due per ogni ramo di adduzione. I modelli in dotazione posseggono caratteristiche tali da garantire un efficiente riempimento dei rispettivi serbatoi.
2. la seconda è situata nella struttura del serbatoio San Marcello ed è ancora in via di allestimento prossima comunque al suo utilizzo;
3. la terza è ubicata in prossimità del serbatoio di via Asiago; a differenza delle altre stazioni le pompe, presenti nel numero di due, sono dislocate in una struttura limitrofa, ma separata.

Esse rilanciano l'acqua al serbatoio di Rocca dei Vescovi.

4. altra stazione di rilancio è situata a Rocca dei Vescovi; è fornita di due pompe alloggiata nella camera di manovra.
5. lungo il tratto che conduce dal serbatoio della Rocca a quello di via Isonzo si trova la stazione San Valentino; essa è priva di serbatoio e preleva l'acqua direttamente dalla tubazione di adduzione provocando una depressione nel tratto a valle con conseguenti disagi per gli utenti;
6. la sesta stazione di rilancio si trova nella struttura adiacente il serbatoio di via Adenauer lungo il ramo che collega il pozzo con il serbatoio di via Rossi; dotata anch'essa di due pompe che inviano l'acqua al serbatoio di via Rossi.

Dall'analisi di quanto esposto si può rilevare come le centrali presentino dimensioni tali da soddisfare le esigenze dell'adduzione. In ogni centrale inoltre il numero delle pompe permette di poter usufruire di una delle due come elemento di riserva nel caso di guasti, garantendo quindi la continuità del servizio.

8 - L'ALIMENTAZIONE ELETTRICA

Attualmente tutte le stazioni di rilancio sono alimentate dalla rete di distribuzione dell'ENEL; non posseggono gruppi elettrogeni in grado di fornire energia in caso di interruzione del servizio da parte dell'ente sopracitato: in tal caso il riempimento dei serbatoi verrebbe sospeso provocando a breve termine notevoli disagi all'utenza.

9 - LA POTABILIZZAZIONE DELLE ACQUE

Esistono due impianti di potabilizzazione uno dislocato nel pozzo di Madonna dei Prati ed uno nel serbatoio di via Adenauer. Per la sterilizzazione dell'acqua, prima della distribuzione, viene utilizzato l'ipoclorito di sodio.

10 - Apparecchiature e pezzi speciali

Lungo tutta la rete di distribuzione sono localizzate delle saracinesche, che consentono di isolare singoli tratti di tubazione permettendo la relativa manutenzione, e delle valvole di decompressione per ridurre la sovrappressione idrica.

11 - Gli utenti

Gli utenti sono dislocati in modo da coprire uniformemente l'intero territorio comunale. La determinazione esatta del loro numero è stata possibile grazie alla consultazione dei tabulati messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale.

Dall'esame di questi ultimi sono rilevabili:

a) la suddivisione in base al diverso tipo di uso:

- 1 per abitazioni civili, attività professionali;
- 2 case di riposo;
- 3 allevamento animali;
- 4 artigianali e industriali;
- 5 come alla voce 1 + fognatura;
- 6 come alla voce 2 + fognatura;
- 8 come alla voce 4 + fognatura.

b) la suddivisione in base ai diversi bacini di utenza.

Il serbatoio di via Asiago soddisfa il fabbisogno di 193 utenti; nove di questi hanno destinazione industriale o artigianale. Il numero di abitanti in questa zona è pari a 552 persone. Serve le seguenti vie: Fogazzaro, Goia, S.Bertilla, Scarantello, Valle, S.Marcello, Asiago, Vicariato.

Il serbatoio di Rocca dei Vescovi serve 123 utenti di cui ben 4 di tipo industriale o artigianale; nella zona sono presenti 357 abitanti. Serve le seguenti vie: Ortigara, Marzari, Papa Giovanni, Piazza del Popolo, Torino, Zanella, Papa Pio XII, Montegrappa, Pasubio, Rocca dei Vescovi.

Il serbatoio dei Monti Comunali ha quattro utenze artigianali e otto di abitazioni civili. In questa zona sono presenti 24 abitanti.

Il serbatoio localizzato in via Isonzo presenta 53 utenze di cui solamente una di tipo artigianale. Nella zona sono presenti 156 abitanti.

Il serbatoio di via Rossi distribuisce l'acqua a 131 utenti; fra essi solamente uno è di tipo artigianale. Gli abitanti presenti nella zona sono 390.

Il serbatoio di via Muraroni soddisfa il fabbisogno di 61 utenti, uno di tipo artigianale. Nella zona ci sono 180 abitanti. Serve: S.Vito, Cavicchie, Adenauer, Lampertico, Julia, Foscolo.

Il serbatoio di Monte dei Martiri serve 360 utenti; 10 di questi sono di tipo industriale od artigianale. Gli abitanti presenti nella zona sono 1044. Serve Colombo, Strada della Pila, Piazza L.Da Vinci, Carbonara, Dell'Asse, Verdi, Mattoni, Palladio, Massari, Sansovino, Bernini, Molino del Sole, Scamozzi, Marinali, Mano, Scolari, Beltrame, Buonarotti, Monte dei Martiri, Agricoltura.

Il serbatoio di via Marcello soddisfa le esigenze idriche di tutti i 1007 utenti; ben 199 di questi hanno destinazione industriale o artigianale. Nella zona sono presenti 2424 abitanti. Serve: Madonna dei Prati, Pedocchio, Platani, Crispi, Mazzini, Sella, Natta, Mattei, Fontanine, De Gasperi, Pacinotti, Soastene, Volta, Meucci, Fermi, Croce, Rossigni, Pzza Mercato, Sarpi, Bellini, Puccini, Bartaglian, Vivaldi, Masdcagni, Monteverdi, Donizetti, Cilea, Dalla Chiesa, Cantarella, Lamarmora, Paolucci, Revese, Marconi, Giardino, Diaz, Baracca, Signolo, Edison, Albinoni, Salieri, Cavour, Vico, Cuoco, Rosmini, Gioberti, D'Acquisto, Gentile, Roccolo, Savonarola, Bruno, Russel, Campanella, Orna.

Il serbatoio di via Piave distribuisce l'acqua a ben 63 utenti corrispondenti a 189 abitanti.

Altre ulteriori distribuzioni avvengono nel tratto di mandata fra il serbatoio di via Asiago e via Isonzo; lungo tale percorso vi sono 122 utenti di cui solamente quattro di uso industriale od artigianale. Il numero degli abitanti è pari a 354 abitanti.

12 - Il pozzo di Madonna dei Prati

E' ubicato nella località omonima ad una quota di 44,5 m s.l.m., in prossimità del Fiumicello Brendola in una zona con destinazione agricola. E' costituito da:

1. un pozzo della profondità di metri 41 circa che preleva acqua dalla falda profonda e molto ricca del sottosuolo. Dall'esame stratigrafico si rileva la presenza di spessi strati di argilla che sono ottimi impermeabilizzanti per la difesa dalla qualità delle acque utilizzate;
2. un secondo pozzo realizzato in epoca precedente, limitrofo al primo ed attualmente inutilizzato ma di cui sono in corso le operazioni di rimessa in uso;
3. un serbatoio di base costituito da una vasca di accumulo e da una camera di manovra in cui sono alloggiati gli impianti di sollevamento idrico.

Esiste una adeguata zona di rispetto recintata.

13 - Il piano regolatore generale

Analizzando il Piano Regolatore Comunale si nota come le zone residenziali di espansione siano state tutte completate ad eccezione di un' area in località San Vito che però è in corso di realizzazione.

14 - L' incremento demografico

Per quanto concerne l' aumento della popolazione possiamo rilevare come mediamente negli ultimi anni l' incremento sia stato pari ad 80 unità per anno.

15 - Altezze degli edifici

Da quanto risulta dall' analisi della situazione esistente si riscontra come gli edifici del Comune di Brendola presentino altezza massima di metri 10, come prescritto dalla normativa comunale; unica eccezione è rappresentata da un immobile sito nel centro del capoluogo, che è alto 15 metri. Data però la sua unicità e la dislocazione in una delle quote più basse dell' intero territorio, viene assunta come altezza di riferimento di tutti gli edifici quella di 10 metri.

A questo punto la società MBS ha mantenuto gli impegni assunti con la convenzione stipulata con il Comune nel 1997 ed entra ad operare nell' Ambito Territoriale Ottimale Bacchiglione.

IL PUNTO FINALE

La riforma del servizio idrico

La Legge 5 gennaio 1994 n. 36 recante "Disposizioni in materia di risorse idriche" (Legge Galli) ha avviato un complesso ed articolato processo di riorganizzazione territoriale e funzionale del SERVIZIO IDRICO INTEGRATO", inteso come l'insieme dei servizi pubblici di captazione e distribuzione di acqua ad usi civili, fognatura e di depurazione delle acque reflue.

In Veneto, la riforma viene avviata con la Legge del Consiglio Regionale n. 5 del 1998 Disposizioni in materia di risorse idriche, istituzione del servizio idrico integrato ed individuazione degli ambiti territoriali ottimali, in attuazione della Legge 5 gennaio 1994, n. 36". Con tale provvedimento normativo la Regione, chiamata a dare concreta attuazione alla legge nazionale, ha individuato gli Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.), disciplinando le forme ed i modi di cooperazione tra i Comuni e le Province appartenenti al medesimo Ambito Territoriale e definendo i rapporti tra questi ultimi ed i soggetti Gestori dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione.

I Comuni e le Province ricadenti in ciascun Ambito, istituiscono l' Autorità d' Ambito, scegliendo come forma di cooperazione la convenzione o il consorzio, ai sensi della Legge 142/1990. L' Autorità d' Ambito ha il compito di organizzare il servizio idrico integrato secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità e di disciplinare il regime di salvaguardia delle gestioni esistenti. La salvaguardia, comunque esclusa per le gestioni in economia, deve avere necessariamente carattere di temporaneità, in quanto, in ottemperanza alla disciplina europea ed alla normativa italiana che l'ha

recepita, non ultimo l'art.35 della Legge finanziaria 2002, soltanto il meccanismo della gara pubblica europea possa tutelare al meglio il consumatore in un regime di monopolio naturale.

Una volta ultimata la ricognizione delle opere esistenti, l'Autorità d'Ambito deve procedere alla riorganizzazione del servizio per mezzo della predisposizione del Piano d'Ambito, ovvero del Programma Pluriennale degli Interventi, previsto al comma 3 dell'articolo 11 della Legge 36/94, articolato per gestioni, ed il relativo Piano Finanziario (articolo 13.3). Infine, la Regione Veneto, con deliberazione della Giunta n. 388 del 17 febbraio 1999, ha approvato la convenzione tipo e il disciplinare relativi ai rapporti tra Autorità d'Ambito e gestori dei servizi idrici integrati di cui all'articolo 10 della Legge Regionale 5/98. Il disciplinare definisce le modalità di gestione del servizio idrico integrato e le responsabilità del gestore verso gli utenti, sia in termini di erogazione del servizio che in termini di rispetto degli standard minimi di qualità previsti dalla normativa di settore.

L'Ambito Territoriale Ottimale Bacchiglione

L'A.A.T.O. Bacchiglione é un Consorzio costituito da 144 Comuni, istituito con convenzione notarile il 4.10.99 e comprende il territorio di 81 comuni della provincia di Padova, 62 comuni della provincia di Vicenza ed 1 della provincia di Venezia. Il territorio dell'A.A.T.O. Bacchiglione si estende su una superfide di circa 3.000 kmq nell'alta pianura alluvionale veneta ed é caratterizzato per l'83% da territorio pianeggiante, mentre il restante 17% è costituito da aree collinari o di montagna. Alla data di insediamento dell'Autorità (estate 2000), la situazione gestionale relativa ai servizi di acquedotto, fognatura e depurazione risultava particolarmente frammentata. Accanto a situazioni consolidate delle società multiservizi nel due capoluoghi provinciali, sul resto del territorio la gestione era affidata per lo più a consorzi di comuni o, in molti casi, era condotta direttamente in economia. L'accresciuta consapevolezza che solo la gestione industriale del servizio é in grado di generare adeguate economie di scala con i conseguenti vantaggi per l'utente, ha condotto, nell'arco di un paio d'anni e pur in uno scenario ancora dinamico in termini di accorpamenti aziendali, ad una drastica razionalizzazione del servizio. Tale evoluzione ha consentito pertanto all'Autorità d'Ambito di avviare il servizio idrico integrato dal gennaio 2003 con sei soggetti gestori (Vedi tabella e Mappa del Perimetro) ai quali, con delibera del C.d.A. n° 5 del 12.11.2001 é stata attribuita la salvaguardia di durata quadriennale per la gestione del servizio su 144 comuni dell'ambito:

- Alto Vicentino servizi S.r.l.
- Azienda Padova Servizi S.p.A
- Azienda Piovese Gestione Acque S.r.l
- Azienda Speciale Consorziale Centro Veneto Servizi
- Aziende Industriali Municipali Vicenza S.p.A.
- M.B.S. Montecchio Brendola Servizi S.p.A.

Gestori	Numero comuni	Abitanti al 01.01.2001	Utenti	Superficie	Volumi erogati
AIM	31	271.675	100.487	61.020	25.962
APGA	10	61.651	23.096	29.592	4.932
APS	3	237.097	105.140	12.748	26.464
AVS	38	238.222	102.793	85.852	19.000
CVS	59	236.979	89.621	110.110	17.764
MBS	3	41.193	17.075	10.553	3.838

La stipula della convenzione di gestione rappresenta un passaggio obbligato per l'avvio della riforma del servizio idrico prevista ormai 8 anni fa dalla legge Galli e che sino ad oggi non aveva trovato applicazione. Il risultato di questo ritardo, come fotografato dal Comitato di Vigilanza sull'uso delle

risorse idriche nella sua relazione al Parlamento nel 2002, é in primo luogo una brusca contrazione degli investimenti in opere infrastrutturali del settore idrico: fra il 1985 e il 1998, "in termini reali, fatta pari a 100 la spesa per investimenti del 1985, nel 1998 essa risulta pari a 29" (Fonte: Comitato di Vigilanza sull'uso delle risorse idriche - Relazione annuale al Parlamento sullo stato dei servizi idrici, 2001). La realtà dell'ambito Bacchiglione non si discosta in misura significativa dal dato nazionale. A fronte di circa 98 milioni di mc erogati all'utenza, con una percentuale di copertura del servizio di acquedotto pari all'80%, si registra circa il 24% di perdite in rete. Circa il 59% degli utenti dispone anche del servizio di fognatura, mentre soltanto il 63% dei reflui viene depurato. E' dunque evidente la necessità di applicazione della riforma prevista dalla Legge Galli. In questo senso l'Autorità d'Ambito si é adoperata per dotarsi nel più breve tempo possibile di strumenti adeguati all'esercizio delle funzioni di programmazione e controllo che le sono attribuite. La Convenzione di gestione regolando il rapporto tra autorità d'Ambito e gestori del servizio rappresenta pertanto un adeguato strumento di tutela del consumatore.

La convenzione

La Convenzione di gestione, approvata dall'Assemblea dei sindaci in data 2002, rappresenta la conclusione della fase programmatica di lavoro dell'ATO Bacchiglione, iniziata con la ricognizione delle opere esistenti. Il contratto di servizio siglato con ogni gestore impegna il gestore, in cambio della riscossione della tariffa, a gestire il servizio integrato (acquedotti, collettamenti e depurazione) secondo criteri di efficiente economicità esplicitati nel contratto stesso. In questo senso la Convenzione da oggi diventa lo strumento di lavoro quotidiano dell'Autorità d'Ambito, che in qualità di concedente del servizio si impegna a garantire agli utenti, vigilando sul rispetto degli impegni assunti dal gestore, qualità, sicurezza ed efficienza. La convenzione diventa peraltro il primo passo in direzione della gara pubblica per l'assegnazione del servizio, la quale rappresenta l'unico strumento per garantire "concorrenza per il mercato" e dunque la prestazione di un servizio di qualità per l'utente.

Una nuova civiltà sta sorgendo. E questa nuova civiltà é così rivoluzionaria che mette in discussione tutti i punti fermi precedenti. I vecchi modi di pensare, le vecchie formule, i dogmi, le ideologie, non importa quanto acclamati o utili in passato, non si adattano più alla realtà. Il mondo che sta rapidamente emergendo dallo scontro tra nuovi valori e tecnologie, nuove relazioni geopolitiche, nuovi stili di vita e metodi di comunicazione, esige idee e analogie, classificazioni e concetti, totalmente nuovi. Non é possibile stipare il mondo di domani, per ora ancora in embrione, negli angusti cubicoli delle ideologie di ieri. L'alba di questa nuova civiltà costituisce il singolo fattore più esplosivo della nostra storia. Si tratta di un evento di importanza paragonabile a quello della Prima

ondata di trasformazioni, avviata 100 mila anni fa dall'invenzione dell'agricoltura, o della grandiosa Seconda ondata, provocata dalla Rivoluzione industriale. Noi siamo i figli della prossima trasformazione, la Terza ondata. L'umanità si trova oggi di fronte a un balzo in avanti di portata inimmaginabile, foriero di rivolgimenti sociali e di ristrutturazioni creative più profonde di quelli avvenuti in passato. Noi, anche senza averne una chiara visione, siamo impegnati a edificare dalle fondamenta una nuova e straordinaria civiltà. Ogni civiltà opera nella e sulla biosfera e riflette o altera la composizione di popolazione e di risorse. Ogni civiltà ha una sua sfera tecnologica caratteristica, una base energetica collegata a un sistema di produzione a sua volta legato a un sistema di distribuzione. Ogni civiltà ha una sua sfera sociologica consistente in istituzioni sociali tra loro correlate. Ogni civiltà ha una sua sfera informativa, canali di comunicazione attraverso cui fluiscono le informazioni necessarie. Ogni civiltà ha una sua sfera di potere. E ogni civiltà ha col mondo esterno una serie di relazioni caratteristiche, di tipo utilitaristico, simbiotico, militante o pacifico. Questa civiltà embrionale della Terza ondata ha un aspetto che lascia speranza, perché tenta di essere coerente e funzionale in termini ecologici e economici ma, se ci pensiamo bene, potrebbe essere migliorata per diventare più giusta e democratica di quanto non sia la nostra civiltà attuale. Questo periodo di transizione che stiamo vivendo è caratterizzato da una estrema frantumazione sociale, da ampie e selvagge oscillazioni economiche, da sconquassi tecnologici, da turbolenze politiche, da violenze, guerre e minacce di guerra. Nel clima attuale i demagoghi e i movimenti autoritari cercheranno di imporsi. Il materiale grezzo fondamentale per la civiltà della Terza ondata, un materiale che non potrà mai esaurirsi, è l'informazione, che comprende anche l'immaginazione. Nessuno sa con precisione che cosa ci riserba il futuro o che cosa funzionerà meglio in una società del Terzo Millennio. Per questo non dovremmo pensare tanto a un'unica riorganizzazione massiccia ed a un'unica trasformazione rivoluzionaria e cataclismica imposta dall'alto, quanto a una serie di migliaia di esperimenti coscienti e decentralizzati che ci permettano di collaudare nuovi modelli di dirigenza politica e nuove forme di sviluppo. In questa logica continuiamo a proporre informazioni, riflessioni e conoscenze. Forse il nostro tenore di vita dipende, più di quanto tendiamo ad ammettere, dalla disponibilità di acqua dolce. Se per qualsiasi motivo i nostri rubinetti smettessero di darci acqua, la nostra routine quotidiana verrebbe completamente sconvolta, la salute verrebbe messa a repentaglio, le fabbriche si fermerebbero, e l'agricoltura dovrebbe affrontare gravi difficoltà. L'intera struttura della società potrebbe vacillare. Già in questi giorni un'inchiesta ha reso ufficiale che tanti cittadini, in particolare nel nord est, sono infelici e scarsamente motivati (Censis). Forse troppi hanno perso il desiderio di trovare spazi, impegni e motivazioni a dedicare la vita per il ben "essere" personale e comunitario. La felicità si trova nel riconoscimento degli altri e nella unicità, insostituibilità del nostro partecipare alla vita. Solo una comunità attenta e costantemente tesa verso il miglioramento di tutti può offrire opportunità adeguate. In breve, se diamo per scontata la disponibilità di acqua dolce, lo facciamo a nostro rischio e pericolo. Non dobbiamo dimenticare le fatiche e le tribolazioni dei nostri padri per conquistare in un pianeta pieno d'acqua la loro piccola e necessaria quantità di liquido della vita. Con l'arrivo dell'acquedotto questa disponibilità è aumentata a dismisura facendoci perdere il valore della risorsa essenziale, abbiamo cominciato a perdere il senso del risparmio e l'importanza del controllo della qualità. Forse è meglio chiedere una qualità sicura e controllata dell'acqua del nostro acquedotto, un impegno ad evitare l'inquinamento delle falde e la rovina dei pozzi. Tentiamo di costruire un futuro migliore valorizzando e proteggendo le risorse naturali del nostro ecosistema. Con la storia dell'acquedotto abbiamo ricostruito anche la storia di tanti uomini e di un lungo periodo storico. Al lettore il giudizio sulla bontà e l'intelligenza di tanti amministratori e sul bene comune. I primi passi verso la democrazia sono stati compiuti, ma tanto resta il cammino da percorrere verso una società solidale e partecipativa. Ad ognuno la sua parte di impegno per un paese sempre più a misura dei suoi abitanti; a tutti la speranza che la partecipazione reale trasformi la qualità della vita lasciando speranze in un futuro condivisibile a quanti verranno dopo di noi.

Un ringraziamento a quanti hanno collaborato per realizzare il quaderno.
Un auspicio che l'archivio comunale venga sistemato a dovere in luogo conveniente.

INDICE

PRESENTAZIONE

PREMESSA

INTRODUZIONE

DALL'UNITA' D'ITALIA AL 1900

- ACQUEDOTTO PIOVENE
- IL CONTE FELICE PIOVENE
- LA MACINAZIONE DEL GRANO
- LA TECNOLOGIA DEI MULINI
- MULINI SULLE TERRE BRENDOLANE
- BRENDOLA 1866 – 1900
- I POZZI PUBBLICI ESISTENTI INSIEME ALL'ACQUEDOTTO
- I POZZI PRIVATI
- I LAVATOI
- LE POMPE

AGLI INIZI DEL NOVECENTO

SIAMO IN EPOCA FASCISTA

LA COMUNITA' DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

IL PRIMO DOPOGUERRA

A PARTIRE DAGLI ANNI '70

I NOSTRI GIORNI

CONCLUSIONI

L' Associazione Laboratorio Brendola, costituitasi ufficialmente e legalmente in data 13 ottobre 1997, ha sede in Brendola. È un gruppo laico, apolitico ed apartitico senza scopo di lucro. Svolge e promuove attività di ricerca, discussione, studio, informazione e formazione sulla realtà brendolana. In questi anni l'Associazione si è impegnata a promuovere e valorizzare attraverso alcune pubblicazioni il territorio, il patrimonio e la storia di Brendola. Ha inoltre dato vita ad un "Premio Laboratorio Brendola", annuale, volto a dare riconoscimento e lustro a persone che, con impegno ed entusiasmo, hanno contribuito a far conoscere ed apprezzare il paese e la comunità.

Pubblicazioni Associazione laboratorio:

L'asilo di Brendola in villa Piovene

Publigráfica editrice, 1998.

La Chiesetta Revese nella storia vicentina e brendolana

Publigráfica editrice, 1998.

Brendola: Itinerari turistici tra Storia – Arte – Religione – Natura

Publigráfica editrice, 1999.

VO': Un borgo, un fiume, una comunità

Publigráfica editrice, 2000

Mestieri e consuetudini di un recente passato

Publigráfica editrice, 2001

Frammenti di civiltà: la casa rurale

Publigráfica editrice, 2002

